



anno 81 n.85

venerdì 26 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicéfalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Una delle regole della democrazia è che bisogna evitare concentrazioni di potere: le riforme del centrodestra



non faranno che aumentare la conflittualità tra le istituzioni. E io sono convinto che ciò sia molto pericoloso

in questo contesto». Domenico Fisichella, An, vicepresidente del Senato, Ansa, 25 marzo

Un colpo al cuore della Repubblica

Secondo la loro legge, approvata dal Senato, il capo dello Stato non conta più niente il premier ha tutti i poteri e può sciogliere le Camere, la devolution fa a pezzi il Paese L'opposizione vota no e abbandona l'aula: «Avete compiuto uno scempio»

Pasquale Cascella

Il ricatto ha funzionato: si colpisce al cuore la Repubblica, si fa a pezzi l'Italia per occultare una maggioranza a brandelli. All'ora cruciale della scadenza dell'ultimatum, fissata da Umberto Bossi prima di ritrovarsi immobilizzato in un letto d'ospedale (cosa che ha poi impedito ogni margine di movimento ai suoi colonnelli, al premier e agli alleati), la maggioranza del Senato ha detto sì al più sconclusionato testo di riforma costituzionale elaborato da 20 anni a questa parte: 156 voti a favore, 110 contrari, 1 astenuto al Senato.

SEGUE A PAGINA 6

Europa

La Ue accelera: accordo per varare la Costituzione entro la metà di giugno

SERGI A PAGINA 12

NON CI RESTA CHE IL REFERENDUM

Franco Bassanini

Su una cosa concordano, tutti coloro che fanno sondaggi e indagini sulla realtà italiana. O che, semplicemente, parlano con le italiane e gli italiani, ne conoscono i problemi... L'insicurezza per il futuro, talora perfino l'angoscia, è il sentimento dominante. Guerra, terrorismo, precarietà del posto di lavoro, declino del Paese, perdita del potere d'acquisto di salari e pensioni, minacce allo Stato sociale, insicurezza dei risparmi di fronte ai crack finanziari: niente è più sicuro.

SEGUE A PAGINA 27

UN UOMO SOLO AL COMANDO

Agazio Loiero

La maggioranza di governo ha approvato in prima lettura al Senato il testo costituzionale sulle riforme e all'opposizione non è rimasto, di fronte ad una chiusura rigida, resa ancora più rigida dall'incidente capitato giorni fa a Bossi, che abbandonare l'Aula. Gesto gravissimo, che personalmente non condivido specie su di un tema delicato quanto altri mai, ma reso inevitabile da un'atmosfera un po' greve ma anche un po' buffa. Si pensi a tale proposito alle disposizioni transitorie, che entreranno in vigore in tre legislature diverse.

SEGUE A PAGINA 26



STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

TITANIC DI STATO

Si è discusso e si discute certamente di più del derby Roma-Lazio che del disegno di legge costituzionale n. 2544 approvato ieri in prima lettura dal Senato: propone di cambiare 35 articoli della Costituzione italiana (su 139), la butta all'aria come una bambola di pezza, trasforma la nostra Repubblica in uno Stato peronista dove il primo ministro può fare e disfare quel che vuole - ha tra l'altro, «l'esclusiva responsabilità» di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni - dove il presidente della Repubblica non è messo in grado di svolgere essenziali funzioni di garanzia, dove la dittatura della maggioranza, non compatibile con la democrazia, diventa, come del resto si è visto in questa mezza legislatura, non tanto una formula astratta, ma un principio sovrano. È un Paese singolare, il nostro. Il senatore Roberto Castelli, un ingegnere prestato a Berlusconi, ubbidisce gioioso, davanti a Montecitorio, al grido lanciato da un gruppo di giovani leghisti: «Chi non salta italiano è».

SEGUE A PAGINA 27

Sciopero

VOCI DI SPERANZA

Guglielmo Epifani

Al centro dello sciopero generale di oggi c'è la condanna della politica fallimentare seguita dal governo e la richiesta di una svolta radicale nella politica industriale, fiscale e sociale del Paese.

Il fallimento è sotto gli occhi di tutti.

Attraversiamo la più lunga fase di stagnazione della storia di questo dopoguerra: da trentasei mesi la produzione industriale è ferma e anche gli ultimissimi dati confermano (gennaio 2004 su gennaio 2003) un calo del fatturato industriale del 6%. Circa 1500 sono le aziende attraversate e interessate da processi di crisi e quasi 200mila i lavoratori coinvolti. Le nostre esportazioni non vanno sia nel resto del mondo, sia all'interno dell'Europa. E il mezzogiorno si è fermato dopo anni che avevano visto ripartire una prospettiva di sviluppo.

SEGUE A PAGINA 2

Contro il disastro oggi l'Italia si ferma

Lo sciopero generale indetto dai sindacati per fermare il declino economico. Manifestazioni in 55 città

Autogol di Berlusconi: niente decreto salva-calcio



Foto di Alberto Ramella/Emblema

AMENTA, BUCCIANTINI, DE CAROLIS A PAGINA 4

SE MANCA IL FUTURO

Cesare Damiano Livia Turco

Oggi si svolgerà lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil contro la politica economica del Governo e per un lavoro e uno sviluppo di qualità, al quale parteciperanno milioni di lavoratori con manifestazioni in tutte le province italiane. Sabato 3 aprile ci sarà a Roma una manifestazione nazionale organizzata dai sindacati confederali dei pensionati che porterà almeno 500mila pensionati e anziani per protestare contro il carovita.

SEGUE A PAGINA 26

Oggi si ferma l'Italia del lavoro. Sciopero generale per arrestare il drammatico declino del Paese al quale lo sta condannando la politica economica del governo di centrodestra. Gli ultimi dati dell'Istat fotografano quella che può definirsi la più grande crisi industriale del dopoguerra. «Sarà lo sciopero più grande, più partecipato da quando c'è il governo Berlusconi», è questa la convinzione di Cgil, Cisl e Uil. Manifestazioni in 55 piazze.

ROSSI, MATTEUCCI e PIVETTA A PAG. 3

Medio Oriente

Nel feudo di Hamas dove i bambini giocano al martirio

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

L'idea di un Comune in crisi

CERTIFICATI IN CARTA... SPONSORIZZATA

Michele Sartori

Per nove decimi, un normale certificato anagrafico. Ma là, in fondo al foglio, ecco la novità: i «consigli per gli acquisti». Tra un mesetto andrà così, per i quindicimila cittadini di Ispica. Il comune ragusano ha deciso di introdurre nelle carte ufficiali gli spot privati: i suoi computer sfornano atti pubblici e pubblicitari. Bizzarro? Mica tanto. È un'autodifesa, nel suo piccolo, dai tagli ai bilanci provocati dal governo-pubblicità. Tanti grossi comuni ci stanno ruminando. Venezia, ad esempio, ha appena affittato la sua immagine alla Mazda: 600.000 euro per tre anni.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video I paesani

Di fronte a una tv che va veloce verso il proprio autoannullamento nella volgarità e nella falsificazione, una scelta contro il cinico rewind può essere quella di segnare quello che dice la compagnia di giro dei tg e dei talk show. Ci si accorge così che i signori della destra hanno un repertorio molto limitato di parole, che ripetono e contraddicono tranquillamente. In particolare quelli di Forza Italia hanno un copione rigidissimo. A parte Adornato, che, essendo l'intellettuale del gruppo, mira alto e infatti di recente ha dichiarato: «Attenzione a non tagliarsi il naso per far dispetto alla bocca». Bondi invece è autorizzato a dire soltanto che l'opposizione mente ed è mossa da odio contro Berlusconi. Schifani ripete che, se l'opposizione fosse maggioranza, non sarebbe in grado di governare. E, per giustificare ogni imbroglio approvato, afferma che «lo chiede il Paese». Ma quando mai il Paese ha chiesto schifezze come la Cirami o la Gasparri? I leghisti (per fortuna) hanno una frase sola: o passa il federalismo o loro lasciano il governo. E per nostra consolazione c'è Gasparri, che non ha limiti. L'ultima che ha detto è di aver vinto il Gran Premio della Camera, in vista del mondiale. Nella Formula uno delle stronzate.

GIORNI DI STORIA

I have a dream

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni: tel. 06 6711236 fax 06 6711321 organizzazione@democraticid sinistra.it

www.dsonline.it



DALL'INVIATO

Simone Collini

RIMINI Che tra i Comuni e il ministero dell'Economia si sarebbe acceso un duro scontro era nell'aria da settimane. Soltanto due giorni fa, poi, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici aveva lanciato al governo un avvertimento in extremis. I sindaci che a causa dei tagli imposti dalla Finanziaria 2004 non riusciranno ad andare avanti o a chiudere i bilanci, aveva detto arrivando al salone delle autonomie locali di Rimini, «prenderanno le chiavi dei municipi e li riconsegneranno a chi di dovere». L'iniziativa scelta dall'associazione nazionale dei Comuni per denunciare l'insostenibilità della situazione economica e finanziaria, alla fine, non è stata così clamorosa: è stato fatto pubblicare su alcuni quotidiani un avviso a pagamento dal titolo «Comuni al collasso». Ma tanto è bastato per scatenare la stizzita reazione di Giulio Tremonti, che ha approfittato delle telecamere del Tg1 per accusare l'Anci di raccontare ai cittadini delle falsità. I Comuni hanno risposto seccamente: se diciamo il falso, il ministro ci quereli.

Se sembra molto difficile che Tremonti vorrà procedere per vie legali, è invece fuor di dubbio che non deve essere stato piacevole per lui aprire i principali quotidiani italiani e leggere: «Le regole troppo rigide e poco intelligenti del patto di stabilità, le sanzioni inapplicabili per chi non le rispetta, il taglio senza logica delle risorse, il blocco centralista dell'autonomia finanziaria, la marcia indietro sorprendente sul catasto, sono tutti nodi di una corda che si sta stringendo intorno al collo dei comuni». Non deve essere stato piacevole sentirsi attribuire la responsabilità di mandare i Comuni, specialmente quelli più piccoli, verso «il fallimento e il dissesto». O incassare l'avvertimento che se non ci saranno interventi correttivi, si darà vita a «forme di protesta clamorose». Ma soprattutto non deve essere stato piacevole per Tremonti trovarsi di fronte a una lista di tagli ai trasferimenti che hanno subito alcuni comuni rispetto al 2003. Tagli del 5, 10, 40 e anche 60 o 70 per cento. Il ministro del Tesoro si è fatto intervistare dal Tg1 e ha detto: «Dispiace che i Comuni diano ai cittadini informazioni false». Tremonti ha anche spiegato che i tagli più alti della lista, quelli che riguardano S. Monte Giovanni XXIII (-75,78%) e Pietrelcina (-66,98%) sono dovuti al fatto che l'anno scorso quei comuni hanno avuto finanziamenti straordinari per celebrare i 40 anni dalla morte di Papa

Un annuncio a pagamento dell'Anci scatena la reazione stizzita del titolare dell'Economia che accusa l'associazione di raccontare ai cittadini delle falsità



La replica: se diciamo il falso ci denunciamo «Le regole rigide e poco intelligenti la riduzione delle risorse, il blocco dell'autonomia finanziaria ci strangolano»

Scontro aperto tra Comuni e Tremonti

I sindaci denunciano il taglio dei fondi. Il ministro: è falso, spendete meglio



Una assemblea dei sindaci italiani

benzina record

L'aumento del prezzo frena i consumi e la ripresa

MILANO In Italia il rincaro dei prezzi della benzina minacciano una nuova fiammata dell'inflazione e lo stesso pericolo si avverte in America. I dati del costo della vita nelle grandi città, secondo le prime indiscrezioni, potrebbero registrare per marzo un aumento sostenuto proprio a causa del rincaro delle quotazioni del petrolio e delle benzine. La preoccupazione è analoga ne-

gli Stati Uniti dove ieri per il terzo giorno consecutivo i prezzi toccano il record storico, e salgono a 1,742 dollari al gallone (3,8 litri). I prezzi, previsti ancora in crescita per l'energia, «peseranno come una tassa sui consumatori», dice il segretario al Tesoro statunitense, John Snow, e inoltre, «rallentano la nostra crescita economica». Lo scorso febbraio, l'Opec, l'Organizzazio-

ne dei Paesi produttori di petrolio, aveva annunciato la riduzione della produzione ufficiale: il taglio, che doveva essere di un milione di barili al giorno, si fermerà invece a 335mila barili al giorno, proprio per le pressioni del governo statunitense.

Il problema si farà presto sentire anche in Italia. Da registrare anche una nuova iniziativa dell'Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) nella guerra al prezzo dei carburanti. Le associazioni hanno scritto al ministero delle Attività produttive, alla Faib, all'Anci e all'Unione petrolifera chiedendo di adottare entro 15 giorni in tutta Italia una misura per favorire i consumatori. Si tratta di un «benzincartellone» installato nelle vie dei

quartieri delle grandi città e nei comuni di media-piccola grandezza: il cartellone dovrà riportare i distributori di carburante della zona, l'indirizzo e il prezzo del giorno delle benzine. Ogni gestore, quotidianamente, avrà la possibilità di inserire i dati richiesti all'interno del cartellone. Questo provvedimento, spiega l'Intesa, avrà un duplice vantaggio: da una parte consentirà all'automobilista di conoscere i prezzi praticati dai distributori di zona, consentendo quindi di dirottare la scelta del rifornimento presso i gestori più convenienti. Dall'altra la pubblicazione dei dati aumenterà la concorrenza nel settore, portando a un calo dei prezzi, e chi non inserirà i dati verrà ovviamente evitato dagli automobilisti.

Giovanni e i 100 anni della nascita di Padre Pio. «E non è che Padre Pio nasce tutti gli anni», ha anche detto con una battuta il ministro, che davanti alle telecamere deve aver ritrovato il buon umore.

L'Anci, con i vertici riuniti a Rimini per il salone Euro-Pa, ha risposto a Tremonti dicendo sostanzialmente tre cose. La prima: «Se diciamo il falso ci quereli». La seconda: la lista dei tagli è presa dal sito Internet del ministero dell'Interno, e inoltre non si capisce perché il ministro parli dei due comuni che hanno avuto lo scorso anno celebrazioni e non del resto dei comuni

(una cinquantina) che hanno avuto tagli che arrivano a oltre il 50%. La terza: Tremonti si autosmentisce, perché il Consiglio dei ministri ha approvato (giusto ieri mattina) un decreto legge che prevede il rinvio del termine per la deliberazione dei bilanci facendo esplicito riferimento alle «notevoli difficoltà» che attraversano gli enti locali per «l'avvenuta riduzione dei trasferimenti erariali». «I tagli ai trasferimenti ai Comuni sono purtroppo reali e pesantissimi» ha quindi replicato l'Anci ribadendo che «quello che emerge dal dato complessivo degli 8.102 comuni italiani è una drammatica situazione finanziaria che da Nord a Sud rischia di portare i comuni al collasso e di dover chiudere servizi essenziali che colpiranno i più deboli».

Tremonti non è riuscito a trattenerlo e ha replicato. Però, forse non sapendo bene cosa controbattere (chissà se l'aveva convinto la strategia scelta dal suo sottosegretario, Giuseppe Vegas, che intanto era intervenuto per dire che i tagli sono stati soltanto dell'1,5%), ha cambiato un po' discorso: «A proposito di spesa pubblica e di possibili risparmi, sarebbe di vivo interesse, si crede per tutti i cittadini, conoscere quanto ha speso l'Anci per acquistare oggi spazi pubblicitari sui quotidiani su cui pubblicare notizie distorte». Ha anche detto il ministro che l'inserimento dell'Anci è «un caso esemplare, una prova di come il denaro pubblico possa essere speso meglio: non per polemiche politiche, ma nell'interesse dei cittadini bisognosi».

A Tremonti ha risposto Sergio Chiamparino, che ha fatto notare al ministro che quella fatta dall'Anci «non è stata un'inserzione pubblicitaria, bensì un appello istituzionale». Ha anche aggiunto il sindaco di Torino: «A giudicare dalle reazioni che abbiamo suscitato, bisogna ammettere che il governo è particolarmente sensibile all'opinione pubblica. Quelli sostenuti dall'Anci rappresentano, oggi, i costi della democrazia».

Corte dei Conti: esplose il deficit della Sanità

Nel 2004 il buco potrebbe arrivare a 5 miliardi di euro. Errani: il governo continua a sottovalutare l'emergenza

Bianca Di Giovanni

ROMA Due inquietanti incognite pesano sulla finanza locale: il vertiginoso indebitamento della sanità, e l'uso sempre più diffuso di strumenti sofisticati ed esposti ai rischi del mercato per reperire liquidità. A lanciare il doppio allarme è il presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini in un'audizione alla commissione Bilancio del Senato. Dunque la preoccupazione non è soltanto sull'entità del debito, complessivo, cioè quei 98,992 miliardi di euro (incluso Comuni, Province e Regioni) che la Corte ha valutato al 31 dicembre 2003, «a fronte di un importo complessivo della Pubblica amministrazione pari a 1.381,574 miliardi di euro». A preoccupare è

anche la sua struttura, con l'aumentato ricorso alla finanza innovativa. L'intervento di Staderini arriva il giorno dopo le indiscrezioni sull'intenzione di Standard & Poor's di declassare il rating di alcune amministrazioni locali.

Insomma, le ombre si addensano sui conti delle amministrazioni periferiche, sottoposte ai «rigori» imposti dall'Economia. Gli «aspetti di forte criticità» denunciati da Staderini, infatti, sono dovuti all'espansione dei compiti delle autonomie territoriali accompagnata da un progressivo ridursi delle disponibilità finanziarie in termini reali. Questo almeno sostengono i magistrati contabili. A cui fa eco il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Questa situazione - dichiara - è il frutto della perdurante sottostima del Fondo sanitario nazionale e della indisponibi-

lità del Governo a prenderne atto».

La dinamica del debito regionale fa paura: in quattro anni è sostanzialmente raddoppiato, con un aumento del 15,3% tra il 2002 e il 2003. Gran parte di questo aumento si deve ai «ripianti delle gestioni sanitarie», spiega Staderini. «Analogamente la crescita del debito complessivo (incluso lo stock a carico del bilancio dello Stato) - continua il magistrato contabile - il quale rispetto al 1999 è più che raddoppiato». Va meglio per le Province, che aumentano l'indebitamento complessivo tra il 2000 e il 2002 del 20,3%, con un rallentamento tra il 2001 e il 2002 («solo» + 7,75%). «Più contenuta la variazione dei Comuni - aggiunge Staderini - Nel triennio i debiti crescono del 7,7% con un andamento pressoché costante nei due anni».

Il grande malato è la sanità, che nell'anno in corso potrebbe arrivare a 5 miliardi di deficit. Come dire: un terzo dell'intera Finanziaria. Il ripiano delle gestioni sanitarie lo scorso anno ha pesato per circa un terzo dell'intero debito regionale (10,6 miliardi). Per la Corte dei Conti «il capitolo relativo al personale è quello che maggiormente mette a rischio i risultati delle gestioni sanitarie». Quest'anno peserà in maniera sensibile «il ritardo nel rinnovo del contratto 2002-2003», il cui costo per il biennio e per gli effetti sul 2004, è pari a 2,5 miliardi di euro (al netto dell'Irap), dei quali 328 milioni a carico dello Stato. Sotto osservazione soprattutto la tenuta della spesa sanitaria di Lazio, Campania e Sicilia.

Quello che preoccupa di più nella Regione governata da Francesco Storace è il fatto

che si è ricorsi ad una operazione di cartolarizzazione e di *lease back* (vendita e riaffitto) degli ospedali, che comporterà un indebitamento trentennale, con oneri che si trasferiscono sulle generazioni future. Altro dato interessante emerso dall'audizione il fatto che il Sud (escluse le tre Regioni a rischio) si indebita meno del Nord, per effetto di una sorta di migrazione indotta dai servizi sanitari. Insomma, il Nord è costretto a fornire servizi, oltre che a un numero maggiore di immigrati regolarizzati anche a cittadini italiani che si spostano per curarsi.

A preoccupare la Corte è anche la finanza creativa adottata dagli enti locali. Per tutti si registra un aumento del ricorso agli swap, all'emissione di bond e a cartolarizzazioni. «Il ricorso ai prodotti derivati - ha detto Staderini

- se in generale è stato funzionale alla copertura del rischio di cambio o di interesse, ha assolto spesso ad altre finalità, legate anche all'esigenza di disporre di liquidità a breve, tramite operazioni esposte al movimento avverso dei tassi, con esiti preoccupanti per la futura tenuta degli equilibri di bilancio». In pratica, rileva la magistratura contabile, «permane, nell'attuale situazione di stretta finanziaria, l'inevitabile spinta ad operazioni non in linea con la cautela necessaria ad evitare che la manovrabilità delle attuali gestioni si realizzi a scapito di quelle future». Su cartolarizzazioni e simili si concentreranno indagini ad hoc della Corte nei prossimi mesi. Intanto è arrivata due «bacchettata» all'Economia. Le *una tantum* vanno ridotte al massimo, mentre la previsione del Pil 2004 appare «un po' ottimistica».

segue dalla prima

Voci di speranza

La cosa più inaccettabile di questa situazione è la distanza che aumenta fra l'acuirsi e l'aggravarsi della crisi nella condizione sociale delle persone, delle famiglie, dei lavoratori, giovani e anziani e l'assenza di risposte da parte del governo. Un governo pronto ad inventarsi in quarantotto ore una soluzione per provare a salvare le squadre di calcio e che da oltre un anno non ha avuto neanche un minuto di tempo da dedicare all'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria per quanto attiene alle politiche di sviluppo. La piattaforma, assun-

ta con la grande manifestazione dei delegati dell'Eur, offre - insieme alla condanna dell'azione di governo - anche le proposte, le uniche secondo noi in grado di far uscire il paese da questa situazione in cui si trova. Politiche industriali che puntino ad incentivare gli investimenti in formazione, ricerca e innovazione; un nuovo patto fiscale che consenta di reperire risorse per un diverso ruolo dell'agire pubblico nel governo dell'economia, basato sul principio di far pagare di più coloro che in questi anni si sono avvantaggiati e arricchiti dalle scelte del governo. E infine una politica di welfare in grado di rappresentare di per sé un fattore di sviluppo ed un grande legame di coesione sociale. La scuola, la formazione, la sanità, l'assistenza, la casa rappre-

sentano per milioni di cittadini di questo paese un costo sempre più alto e un servizio sempre più a rischio, come si conferma nella politica di tagli indiscriminati seguita dal governo in direzione degli enti locali e dalla scelta di aumentare ticket su beni e prestazioni che riguardano la condizione di vita di tante persone. Le assemblee che abbiamo tenuto e che si stanno svolgendo in questi giorni, anche in preparazione dello sciopero, confermano che su questa impostazione c'è una adesione molto forte e molto convinta delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. A partire da quei settori e da quei lavoratori che allo sciopero generale di quattro ore uniscono motivi propri di iniziative di lotta. Penso a tutta l'area dei lavoratori del Pubblico

Impiego, verso i quali il governo non intende - fino ad oggi - rispettare le regole contrattuali e stanziare le risorse necessarie per il nuovo biennio contrattuale, per arrivare al settore - dove ci sono altri problemi contrattuali - del commercio, per finire con la situazione della scuola dove, tra le ragioni di una lotta che valorizzasse la specificità e l'esigenza di stare nel movimento generale, ha prevalso correttamente la seconda strada, anche perché il tema della scuola, della sua riforma, del no alla riforma Moratti, della formazione e dei saperi è pezzo essenziale e centrale della piattaforma unitaria. Scioperano otto ore, infine, due Regioni in cui, alle ragioni generali dello sciopero generale nazionale, si uniscono il bisogno di riposta e di protesta nei con-

fronti delle politiche dei relativi governi regionali: il Lazio e la Sicilia. Dopo questa giornata, tanto più se essa - come pensiamo - avrà il successo che stiamo raccogliendo e che sta maturando, le iniziative del sindacato non si fermeranno. Il 3 aprile, mezzo milione di anziani e pensionati sarà a Roma per protestare contro le condizioni di vita e di reddito di milioni di persone. Proseguiremo con una grande iniziativa dedicata al tema della povertà e dell'Africa, il 17 aprile sempre a Roma. Infine con il 25 aprile e la celebrazione del 1 maggio ricorderemo ancora una volta che la lotta per la libertà e le ragioni del lavoro fanno parte di un comune valore e di un comune fondamento di cittadinanza.

Giuglielmo Epifani

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Giampiero Rossi

L'ITALIA che non si arrende

Contro la riforma delle pensioni di Maroni per una svolta di politica economica, oggi milioni di lavoratori scendono in piazza per dar voce alle loro preoccupazioni



L'astensione è di 4 ore, ma in Sicilia nel Lazio, nel Pubblico impiego e nel commercio la protesta durerà tutto il giorno Cortesi e comizi nelle maggiori province

MILANO «Sarà lo sciopero più grande, più partecipato» da quando c'è il governo Berlusconi. Alla vigilia dello stop che oggi coinvolge tutto il mondo del lavoro, Cgil, Cisl e Uil hanno questa convinzione: perché mai negli ultimi anni le assemblee dei lavoratori sono state così affollate e dense di preoccupazione per un paese che, senza una drastica inversione di rotta - denuncia - i sindacati - rischia di avviarsi verso un «inesorabile declino».

Ma un'altra, grande preoccupazione aleggia sulla protesta di oggi: quella del terrorismo. Prefetture e questure sono state allertate in tutta Italia dal dipartimento di pubblica sicurezza, che invita tutti gli uffici territoriali, con particolare attenzione a Roma, alla massima allerta. Ma l'allerta riguarda tutte le città in cui verranno organizzati cortei e comizi di esponenti sindacali. Sono infatti previste 55 manifestazioni in altrettante città, da Alessandria a Taranto, da Trieste a Cagliari. E anche i tre leader sindacali hanno organizzato i loro comizi in tre diverse città: Guglielmo Epifani a Palermo, Savino Pezzotta a Milano e Luigi Angeletti a Roma. Per questo il telex è stato inviato a tutte le prefetture, le questure e i comandi provinciali dei carabinieri, con l'invito alle forze dell'ordine a porre «la massima attenzione», in una giornata nella quale si fermeranno, per quattro ore, banche, uffici postali e scuole, ma anche i trasporti, dai treni agli autobus (8 ore per scuola, pubblico impiego, commercio e in Lazio e Sicilia). Una paralisi che potrebbe essere sfruttata per organizzare «gesti dimostrativi».

Ma il mondo del lavoro si ferma comunque. Per chiedere una svolta radicale nella politica economica del governo e per dire no a una riforma delle pensioni giudicata «iniqua e inaccettabile». A migliaia, oggi, i lavoratori, i pensionati, gli studenti scenderanno in piazza in tutte le principali città italiane. Solo a Roma, in piazza del Popolo sono attese almeno 80-100.000 persone. Altrettante se ne prevedono in piazza Duomo a Milano, dove parlerà il leader della Cisl Savino Pezzotta, mentre a Palermo, in piazza Politeama, ci sarà il numero uno della Cgil Guglielmo Epifani. «Puntiamo a confermare i numeri dell'ultimo sciopero generale, quello del 24 ottobre - spiega Mauro Guzzonato, a capo della macchina organizzativa della Cgil - ma credo proprio che andremo oltre». Anche per il segretario organizzativo della Cisl, Sergio Betti, i dati nelle mani dei sindacati «dicono che l'adesione allo

Il dipartimento di Pubblica sicurezza mette in guardia da possibili atti dimostrativi terroristici

Il Paese si ferma contro Berlusconi

Sciopero per lo sviluppo. Fassino: vicino ai sindacati. Allertate questure e prefetture

LE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI

PALERMO	GUGLIELMO EPIFANI	segr.	gen.	Cgil
MILANO	SAVINO PEZZOTTA	segr.	gen.	Cisl
ROMA	LUIGI ANGELETTI	segr.	gen.	Uil
TORINO	PIERPAOLO BARETTA	segr.	conf.	Cisl
BRESCIA	RENZO BELLINI	segr.	conf.	Cisl
TRENTO	PAOLO NEROZZI	segr.	conf.	Cgil
TRIESTE	RAFFAELE BONANNI	segr.	conf.	Cisl
VENEZIA	MARIO COMOLLO	segr.	gen. agg.	Fpl Uil
PADOVA	AUGUSTO PASCUCCI	segr.	naz.	Uilcem
GENOVA	MAURO GUZZONATO	segr.	conf.	Cgil
BOLOGNA	ADRIANO MUSI	segr.	gen. agg.	Uil
MODENA	GUGLIELMO LOY	segr.	conf.	Uil
PARMA	ANNAMARIA FURLAN	segr.	conf.	Cisl
R. EMILIA	ENRICO PANINI	segr.	gen.	Cgil scuola
FIRENZE	STEFANO MANTEGAZZA	segr.	gen.	Uil
LIVORNO	ALBERTO CIVICA	segr.	naz.	Uilpa
PERUGIA	FULVIO GIACOMASSI	segr.	gen.	Fistel Cisl
NAPOLI	CARLA CANTONE	segr.	conf.	Cgil
BARI	CARMELO BARBAGALLO	segr.	conf.	Uil
TARANTO	GIUSEPPE CASADIO	segr.	conf.	Cgil
CAGLIARI	ACHILLE PASSONI	segr.	conf.	Cgil



Una manifestazione sindacale contro la riforma delle pensioni

Industria, crisi senza fine

Fatturato e ordinativi in calo, la recessione colpisce la produzione

Laura Matteucci

MILANO L'industria affonda, economisti e sindacalisti ormai concordano: è la più grave crisi industriale dal dopoguerra. I nuovi dati Istat confermano: dopo la flessione del 2,8% registrata dalla produzione industriale, sono arrivati i dati di gennaio su fatturato ed ordinativi, calati su base annua rispettivamente del 6,5 e del 6,1%. E, in assoluto, il dato peggiore dal 2001, ma a renderlo ancora più disastroso c'è la continuità dei cali. Un tracollo anche rispetto al mese precedente: il fatturato cala dello 0,6%, gli ordinativi del 3,7%.

Il fatturato è crollato sia sul mercato interno (-5,3%) che estero (-9,3%). Gli ordinativi del mercato interno sono diminuiti del 5,5%, quelli dal mercato estero del 7,5%.

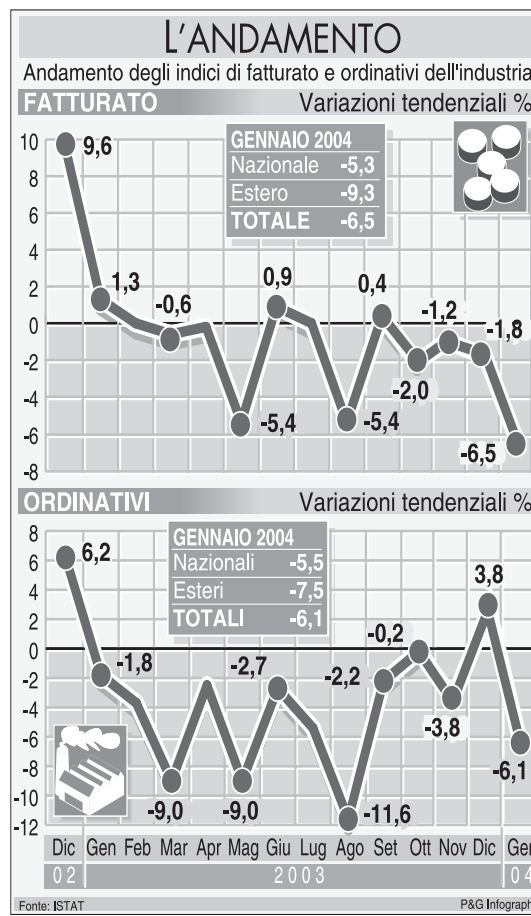
«È la riconferma di quanto diciamo da anni», uno dei motivi per cui oggi i lavoratori scenderanno in lotta», dice il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone. «Se non si interviene in fretta con politiche industriali adatte a

risolvere la grave crisi di competitività che stiamo attraversando, i dati sono destinati a peggiorare», spiega Cantone. «Raccogliamo quanto abbiamo seminato - dice l'economista Giacomo Vacaggio - Aspettiamoci ancora dati negativi finché non ci sarà una svolta sul fronte della crescita della produttività e dell'investimento in innovazione su cui dormiamo da dieci anni». Con una domanda: «Il governo di che cosa si è occupato nelle ultime settimane? Di calcio. Quella di gennaio è una crisi annunciata, perché nel 2003 non abbiamo seminato nulla», dice Vacaggio. E il Cna ricorda che «questa situazione produce effetti sociali sia sull'occupazione sia sullo standard di vita della popolazione».

«Mai era avvenuto - interviste Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - che per tre anni di seguito la produzione industriale avesse sempre il segno negativo». I motivi? «Tra gli altri, c'è la rivalutazione dell'euro che le istituzioni europee non fanno nulla per contrastare. La dissenata politica economica del governo. E, infine, la miopia di una Confindustria che ha sbagliato tutto. È ormai chiaro che in Italia il

lavoro e il suo costo, inferiori a quelli della Corea del Sud, sono l'unico fattore di competitività». A proposito di Confindustria, il presidente designato, Luca Cordero di Montezemolo, ha la sua ricetta: «Innovare, reagire, concentrarsi sulle priorità, mettendo l'impresa al centro del paese, ognuno facendo la sua parte con spirito di squadra e recuperando alcuni valori e spirito del dopoguerra». Il governo, incredibile ma vero, non ha nulla da commentare.

Nel dettaglio. Il fatturato è diminuito del 10,3% per l'energia, del 6,8% per i beni strumentali, del 6,2% per i beni intermedi e del 5,5% per i beni di consumo. Crollo per la produzione di macchine e apparecchi meccanici (-16%), la raffinaria (-13,4%), le industrie delle pelli e delle calzature (-13,3%), tessili e abbigliamento (-10,8%). Ordinativi positivi solo nella produzione di mezzi di trasporto (+13%), tessili e abbigliamento (+5%); le diminuzioni più marcate, nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre (-17%), nell'industria delle pelli e calzature (-16,6%) e nella produzione di mobili (-12,6%).



sciopero e alle manifestazioni sarà massiccia». Del resto, ironizza il capo organizzativo della Uil, Carmelo Barbagallo, «Berlusconi riesce sempre a riempire le piazze. Quando si stancherà di fare politica lo potremmo assumere».

È uno sciopero non solo contro la politica del governo, ma soprattutto - come hanno più volte ripetuto i leader di Cgil, Cisl e Uil - per sostenere la piattaforma messa a punto unitariamente. Proposta con cui si suggerisce la via per uscire dalla crisi e per rilanciare il paese, lo sviluppo, la competitività, puntando innanzitutto su formazione, ricerca e innovazione. «Servono una vera politica

industriale, un nuovo patto fiscale che faccia pagare le tasse a chi si è arricchito e avvantaggiato in questi anni, e un'estensione dei diritti ai lavoratori, soprattutto atipici e precari», spiega Epifani, per il quale, «in caso contrario, il paese andrà indietro».

Alla vigilia dello sciopero sono arrivati, tra l'altro, i dati Istat sul calo del fatturato e degli ordinativi nell'industria italiana a gennaio: «Sono dati che motivano lo sciopero», commenta il numero due della Uil, Adriano Musi, per il quale «il governo deve cambiare agenda e non può pensare che l'unico problema sia tagliare. Il vero problema è come rilanciare sviluppo e occupazione». C'è poi la riforma previdenziale: «Alzare obbligatoriamente l'età pensionabile non è socialmente sostenibile», ribadisce il leader della Cgil, spiegando che «la proposta alternativa ce l'abbiamo, e si basa sul principio dell'innalzamento volontario e incentivato».

Il ministro del Welfare Roberto Maroni liquida così la proposta sindacale: «Accogliendola tutta ci sarebbe un aumento della spesa pari a 3 punti di Pil». Ma il vicepremier Gianfranco Fini, pur giudicando «sbagliato» lo sciopero, assicura che il governo convocherà i sindacati «in data da definire». Ma, spiega, «per avviare una discussione su competitività, sviluppo e salari». Sulle pensioni, invece, c'è poco da discutere.

Reazioni diverse dal centrosinistra: secondo il segretario dei Ds, Piero Fassino, «lo sciopero generale unitario rappresenta per gli italiani e per l'intero paese un'occasione essenziale per cambiare l'agenda politica, e per riscrivere le priorità sociali e di sviluppo a lungo disattese da questo governo». E Renzo Innocenti, vicepresidente gruppo Ds alla Camera, aggiunge: «Il paese è allo stremo, la protesta farà cambiare strada al governo. I dati sul fatturato industriale dimostrano, se ancora ce ne fosse bisogno, che il governo ha sbagliato tutto nella gestione dell'economia del Paese».

Da oggi parte una nuova stagione di lotte unitarie delle confederazioni che aspettano risposte dal governo

l'intervista

Giulio Sapelli

economista

Di fronte alla crisi delle esportazioni, al mercato interno che crolla, ai redditi penalizzati, una politica per il welfare e l'innovazione

Ha ragione Montezemolo: tornare allo spirito del dopoguerra

Oreste Pivetta

MILANO Professor Giulio Sapelli, il 2004 sarà un anno di ripresa per gli altri. Invece noi siamo fermi. Perché l'azienda Italia non cresce più?

«Per tante ragioni. Intanto perché comincia a farsi risentire nella composizione del prodotto interno lordo la mancanza della grande impresa. Poi perché le esportazioni sono in calo. Si continua a perdere su questo fronte, non abbiamo seguito l'esempio di altri paesi europei, degli Stati Uniti o dell'Australia, che vent'anni fa hanno imboccato i sentieri di una tecnologia più avanzata per un prodotto a più alto valore aggiunto, rispondendo all'inevitabile rincorsa degli asiatici o dei latino-americani in vari settori, dal tessile alla piccola meccanica. Senza dimenticare l'agricoltura. Arriviamo alla terza questione, che rappresenta qualcosa di socialmente esplosivo, oltre che di fondamentale per una politica riformista: il mercato interno si è via via contratto».

Mentre i consumi interni erano stati motivo di crescita negli anni sessanta...

«Certo. L'Italia s'è arricchita grazie alle esportazioni ma anche costruendo un mercato interno solido e



positivamente dinamico. Dopo il '93, e dopo quegli accordi, si è fatta politica dei redditi solo in una direzione, via via riducendo la parte di ricchezza che doveva passare dal prodotto interno lordo al salario. Il lavoro è diventato sempre più precario, la gente ha risparmiato meno per la semplice ragione che ha sempre meno da risparmiare, il regime pensionistico è peggiorato comprimendo il reddito post-lavoro...».

Tempi grami che non promettono un futuro migliore...

«Andrà peggio. È facile prevedere che le esportazioni caleranno ancora, oltretutto nella eventualità concreta di una risalita dei tassi d'interesse per via della ripresa europea e americana. Con un mercato interno ancora, di

conseguenza, più piccolo, più penalizzato. Calo di lavoro insomma, in anni di stagnazione con la prospettiva di una pesante recessione».

Come si può rimediare? «Innovando tecnologie e prodotti, difendendo e aumentando i redditi da lavoro e da pensione».

Giuseppe De Rita calcola però che non ci siamo impoveriti. Si riferisce alle classi medie, contro una sensazione peraltro assai diffusa.

«De Rita abita nel paese che non esiste. De Rita pensa che la Fiat possa venire sostituita dai produttori di barolo o dai cercatori di tartufi. L'impovertimento invece non si discute».

Oggi sarà giornata di sciopero generale, contro la riforma pensionistica del governo ma anche per nuove politiche eco-

L'esecutivo ha smontato quanto Visco aveva creato per incentivare le nostre aziende alla ricerca

nomiche. Sono buone le ragioni di chi sciopera?

«Lo sciopero è sacrosanto. Perché difende il lavoro, perché chiede che non si colpisca ancora il mercato interno, contro una riforma delle pensioni insensata. S'era fatta una riforma, la Dini, con un accordo tra le parti sociali. Si doveva attendere, come stabilito, la verifica del 2005. So che non si può chiedere a un padrone di approvare uno sciopero, ma un imprenditore intelligente e lungimirante dovrebbe capire che questo sciopero lo fanno anche per lui. Uno sciopero per il lavoro e l'impresa».

Tutto lascia concludere che il centrodestra abbia fatto fallimento...

«Sono mancate politiche fiscali tese all'innovazione delle imprese. Hanno smantellato quanto aveva creato Vincenzo Visco per incentivare l'investimento tecnologico. Hanno piuttosto incentivato le imprese a capitalizzare. Non si è aumentata la spesa pubblica per ricerca e sviluppo. Non si è negoziato in difesa del monte salari e del monte stipendi... Si va allo scontro su una riforma delle pensioni che se fosse approvata così sarebbe un disastro».

Il nuovo presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, ha detto proprio ieri che bisognerebbe ritrovare lo spirito

del dopoguerra. Ha invitato a recuperare «alcuni valori e lo spirito del dopoguerra mettendoli a disposizione del Paese». È un invito da condividere?

«Benissimo. Ha perfettamente ragione Montezemolo. Ma che cosa ha prodotto lo «spirito del dopoguerra»?

La scala mobile, un sistema previdenziale, azioni per trasferire più reddito dal capitale al lavoro, rovesciando quanto aveva provato a fare il fascismo. La ricetta del nostro miracolo economico era semplice: più esportazioni, ampliamento del mercato interno, più occupazione, più garan-

L'ANOMALO BICEFALO



Finalmente in videocassetta lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Niente impoverimento? De Rita vede un Paese che non esiste. Un imprenditore dovrebbe sentirsi vicino ai sindacati

Daniela Amenta

CALCIO CAOS *il decreto della discordia*

All'improvviso contrordine del governo
Lo «spalma Irpef» promesso dal premier
«Non c'è una condizione per l'intervento
che sembrava auspicabile»



Anche Romano Prodi aveva dichiarato
tre volte il suo no al decreto
Per Walter Veltroni «il 60% dei club di A e B
rischia, un elemento in più di tensione sociale»

Berlusconi non salva più il calcio

Dietrofront improvviso: «Decreto impossibile». Al collasso il mondo del pallone

ROMA Contrordine. Salta il decreto salva-calcio. Berlusconi si rimangia l'ultima promessa con un tempismo da record. «Non c'è una situazione che consenta un intervento come quello che sembrava auspicabile - fa sapere da Meise, in Belgio - Domenica, al derby Lazio-Roma sono successi degli incidenti gravi. Il mondo del calcio deve guardare dentro se stesso». L'invito all'introspezione che il premier rivolge all'Italia «pallonara» risulta paradossale, alla luce di quanto lo stesso presidente aveva dichiarato 24 ore prima la stracittadina romana. «Se dovessimo non procedere ad una rateizzazione di quanto dovuto al fisco, succederebbero una serie di cose tutte negative - aveva dichiarato - A Roma, senza le due squadre, ci sarebbe la rivoluzione. È impensabile un campionato senza alcuni club».

Detto e non fatto. Ennesimo autogol. E pesantissimo questa volta, visto che «la rivoluzione» paventata da Berlusconi è andata in scena - e senza sconti - durante il match di domenica scorsa. Anzi, a molti è sembrata un'anteprima delle «cose tutte negative» che potrebbero verificarsi da qui a breve. La retromarcia del primo ministro continua con assoluta disinvoltura: «Certe facilitazioni - sostiene ora - non possono trovare autorizzazione in Europa. Abbiamo parlato della vicenda durante il Consiglio dei ministri, anche in modo approfondito, ma non è stata trovata una soluzione convincente».

Anche Gianfranco Fini, che si era detto ottimista sulla possibilità di varare lo «spalma Irpef», è costretto ad ammettere l'impasse. «Il governo ha preso atto dell'impossibilità di intervenire con un decreto. Le ragioni sono molteplici. La prima - spiega il vicepresidente - ci viene da Bruxelles. Il presidente Prodi è stato molto netto nel dire che, se si tratta di aiuti di Stato, la sua risposta è tre volte "no". Del resto tutti sanno che non si può intervenire con la legislazione nazionale se si vanno a violare le regole del mercato nazionale». Tutti sanno, ma fino a ieri il «salva-calcio 2» sembrava a portata di mano. Il governo, dunque, si contraddice pubblicamente, ancora una volta. Commenta fallo su se stesso, e si tiene in tasca il cartellino rosso. Fini continua: «Abbiamo il dovere di non penalizzare le società virtuose, pur essendo coscienti che se i club dovessero fallire, lo Stato non prenderebbe neppure un centesimo dei 510 milioni di euro che gli spettano».

Il problema è rispedito al mit-

Antonio Matarrese:
«Mi aspettavo che
il governo intervenisse
Il problema più
tragico è l'iscrizione ai
campionati»

”



Angelo Peruzzi, portiere della Lazio e Emerson centrocampista della Roma sembrano farsi coraggio a vicenda dopo una giornata molto difficile per i due club

avevano detto...

- **Silvio Berlusconi:** «Senza rateizzazione, succederebbero cose negative» «Le società fallirebbero e il fisco non incasserebbe nulla, alcune squadre non potrebbero iscriversi ai campionati e alle coppe, e immagino che ne potrebbe derivare una rivoluzione».
- **Maurizio Gasparri:** «Se chi deve pagare fallisce, il creditore non incassa» «Non si tratta di togliere ai poveri per dare ai ricchi. Se chi deve pagare fallisce il creditore, cioè lo stato, non incassa e quindi rateizzare è anche un modo per assicurarsi l'incasso».
- **Gianni Petrucci:** «Le leggi dello sport non bastano a riequilibrare i conti» «È un mondo che versa in una situazione di estrema difficoltà. Mi auguro che il governo vari i provvedimenti annunciati per l'oggettiva importanza che il calcio riveste per tutta la società».
- **Adriano Galliani:** «Penso che verrà fatto, Non vedo dove sia lo scandalo» «Penso che non verrà fatto qualcosa solo per il calcio ma per tutte le aziende. Non vedo dove sia lo scandalo. E qualche cosa che chiediamo da tempo, mi auguro venga concesso».

l'intervista

Maroni: «Dirigenti sbagliati Quel derby ha indignato tutti»

Marco Bucciantini

Ministro, tutto a monte?
«Bene. Non pensavo che ce l'avremmo fatta. Ho avvertito pressioni forti di una lobby molto potente, depositaria di grossi ed estesi interessi, che temevo riuscisse a far passare il decreto salva-calcio».

Poi?
«Poi c'è stato il derby. Ciò che è successo ha indignato gli italiani».

Non è un calcio da salvare...
«La gente rifiuta certe sceneggiature. Sospendendo la gara al 2' della ripresa le società non devono restituire i soldi del biglietto. E così due club con grande bisogno di liquidità faranno due incassi per la stessa gara».

E da lunedì anche i politici si sono esposti...
«Quando Ds e Margherita si sono fatti avanti contro il decreto ho capito che ce l'avremo fatta. Fra Veltroni, sindaco di Roma, e Domenici, sindaco di Firenze, tifoso dichiarato viola, ha vinto Domenici...».

Lei passa per quello che vuol far fallire le romane.

«Figuriamoci. Sono tifoso del Milan e con Lazio e Roma sono sempre grandi partite. Lo spettacolo è l'essenza del calcio, ma i principi generali sui quali si basa uno Stato democratico non possono essere rimossi per nessuno. Non si può piegare il diritto allo spettacolo».

Quali principi democratici s'intaccavano?
«Uno, fondamentale: la legge è uguale per tutti. Ma anche quello che prevede di sopportare le conseguenze degli errori che si compiono. Così si condanna l'irresponsabilità».

Non sarebbe stato il primo condono. Ma la politica non dovrebbe farsi carico di contesti di sofferenza economica così diffusa in un settore importante nella vita del Paese?

«Ci siamo posti il dubbio che il modello organizzativo imposto alle società di calcio, la società per azioni, potesse non essere quello più adatto. Quando erano associazioni sportive lo Stato poteva soccorrere, senza viziare la trasparenza di gestione che è invece richiesta alle Spa e che lo Stato deve favorire. Mi sono

convinto che il modello è giusto e che sono i presidenti e i dirigenti ad essere sbagliati. Il calcio ha deciso di autoregolarsi, allora occorrono dirigenti capaci. Ci sono società che riescono a far quadrare i conti. Esempi positivi che testimoniano vie di uscita alternative agli aiuti del governo».

C'era spazio per una soluzione politicamente accettabile?

«Ci tengo a chiarire: il provvedimento sarebbe stato inutile, oltre che iniquo. Già oggi esiste la possibilità di rateizzare in 5 anni il pagamento dell'Irpef, per tutte le società, di calcio e non. In cambio, lo Stato chiede la fidejussione bancaria a garanzia dei pagamenti. Ma Roma, Lazio, Parma non ricorrono a questa rateizzazione perché non c'è banca che garantisca per loro. Non può sostituirsi il Governo. E sarebbe anche inutile: l'Uefa ammette alle coppe le società senza debiti non solo verso dipendenti e fisco, ma anche verso altri club. La Lazio vede soldi al Valencia. La stessa Uefa chiede bilanci certificati, e la Roma non ha trovato nessuno che scriva quattro righe per certificarne i conti».

Fosse stato nei guai il Milan, il ministro leghista Maroni si sarebbe inalberato lo stesso?

«Quel decreto avrebbe fatto comodo alla squadra di calcio della mia città, il Varese, che rischia di fallire. Al Varese voglio più bene che al Milan».

tente, con buona pace delle rivoluzioni, delle prossime competizioni Uefa, e soprattutto della credibilità dell'esecutivo. Commenta Luciano Violante: «La responsabilità è del governo che si è deciso all'ultimo momento, quando si sapeva da tempo che il 31 marzo c'era una scadenza (l'iscrizione all'Uefa, ndr). L'opposizione è disponibile a trovare insieme tutte le soluzioni che portino al risanamento delle società calcistiche, ma senza far pagare i conti alla collettività». Violante replica anche al leghista Maroni, secondo il quale le difficoltà del Consiglio

dei Ministri andrebbero attribuite alla legge Veltroni che ha trasformato le associazioni sportive in Spa. Il capogruppo Ds alla Camera ricorda, però, che «la legge fu un atto dovuto, dopo la sentenza Bosman. E che la Lega alla Camera si astenne, e al Senato votò a favore».

Sulla questione interviene anche Walter Veltroni, il sindaco che ha teso una mano alle due squadre capitoline, favorendo l'accordo per la gestione comune dell'Olimpico: «Non posso non registrare un po' di stupore per il fatto che avendo fatto il condono fiscale, il condono edilizio, avendo tolto lo scontrino fiscale, avendo fatto le quote latte, improvvisamente si diventa prussiani di fronte ad una questione che deve essere affrontata con lo spirito di chi dice al mondo del calcio "ora basta", perché si è esagerato. Bisogna evitare che il calcio vada in crisi: se succederà, il 60% delle squadre di A e B saranno in una situazione di difficoltà, un elemento in più della tensione sociale in questo Paese». Tentenna, invece, Alemanno: «Ne dovremo riparlare. Il problema è stato solo accennato». Tra caos e incertezze, smentite e possibilismi, promesse non mantenute e calci al calcio, resta chiara solo la delusione di Antonio Matarrese. «Mi aspettavo che il governo intervenisse - dice il vicepresidente della Lega Calcio - Ora il problema più tragico è per l'iscrizione ai campionati, come ha già detto Carraro. Vediamo se ne usciamo... Qui si tratta di salvare il calcio, ed una soluzione magari anche cinica, bisogna trovarla».

Una soluzione la prospetta il professor Victor Uckmar, esperto di diritto societario ed ex presidente della Covisoc: «E ora? Semplice, si applichino le norme dettate dal codice civile, dalla legge fallimentare, da quella penale. Lo Stato faccia il suo dovere e vada a prendersi questi 510 milioni di tasse non pagate dalle tasche dei giocatori, che sono responsabili in solido con le società».

CAPITALE NEI GUAI Milioni di debiti (Irpéf e stipendi) e una scadenza imminente: senza «spalmatasse» fuori dall'Europa

Roma e Lazio a un passo dal baratro

Luca De Carolis

Roma e Lazio sono a un passo dal fallimento, senza il decreto «spalmatasse» il rischio di rimanere fuori dall'Europa è sempre più reale. Il 31 marzo vanno presentati documenti per ottenere la licenza Uefa, la «patente» per partecipare alle prossime coppe europee. Che verrà rilasciata solo ai club che abbiano estinto tutti i debiti antecedenti il 30 giugno 2003, compresi quelli fiscali, che per Roma e Lazio ammontano nel complesso a 227 milioni. Le due società potrebbero farcela solo ricorrendo alla scappatoia di una rateizzazione delle pendenze verso l'erario: e non è detto che possa bastare, vista la gravità della loro situazione finanziaria.

La Roma ha un deficit che supera i 248 milioni. Deve al fisco oltre 113 milioni (75,6 per l'Irpef, 27,9 per l'Iva); i suoi giocatori non ricevono gli stipendi da mesi (quelli di maggio e giugno sono stati pagati

solo il mese scorso); molte pendenze anche verso altri dipendenti, fornitori e altri club. Esempio il caso del Palermo di Zamparini, che ha verso la Roma un credito di 7,8 milioni. Per tenerlo calmo, Sensi ha dato in pegno una quota delle azioni del club. Ma dieci giorni fa il pegno è scaduto, e ora Zamparini vuole essere pagato: «Altrimenti venderò all'asta le azioni in mio possesso», minaccia il dirigente, che ha rifiutato l'offerta di alcuni terreni come saldo del debito. Il patron romanista intanto è impegnato nel varo di un aumento di capitale da 150 milioni, obbligatorio per legge visto che il capitale sociale del club è sceso sotto un terzo del suo valore iniziale. Gran parte della ricapitalizzazione verrà sostenuta proprio da Sensi, tramite la cessione in garanzia di proprietà immobiliari: ma rimane un 40%, che dovrebbe essere sottoscritto dai piccoli azionisti. Ora a Trigoria domina il pessimismo, e tutti ammettono, dopo mesi di smentite, che per salvarsi il

club dovrà cedere «almeno uno» dei suoi campioni. Emerson è il maggior indiziato: ma le dichiarazioni di Totti di sabato scorso («non so se rimarrei in una Roma ridimensionata, il prossimo potrebbe essere il mio ultimo derby romano») testimoniano il rischio di uno smembramento della squadra. L'unica via di salvezza sembrano essere i rubli della Nafta Moska: i cui rappresentanti sono ancora in trattative con quelli giallorossi, ma continuano a prendere tempo. La loro offerta iniziale (400 milioni) è già scesa di oltre 100 milioni, e se la Roma perderà il treno europeo, con ogni probabilità scenderà ancora: ammesso che i russi rimangano interessati.

Compratore cercarsi con urgenza anche in casa Lazio. I biancazzurri hanno un deficit di circa 260 milioni. I debiti tributari superano i 114 milioni; l'indebitamento finanziario netto è di oltre 66 milioni; il patrimonio è negativo per più di 22 milioni. Che la situazione del club

sia gravissima lo conferma quanto accaduto la settimana scorsa, quando la Consob ha sospeso «fino a successivi provvedimenti» il titolo biancoceleste dalla Borsa. La relazione semestrale del club non ha soddisfatto l'ente di controllo, che ha così chiesto ai dirigenti altri dati per conoscere più a fondo i conti. Mentre la Consob studia la nuova documentazione, il titolo è tuttora sospeso, con gravi danni economici e d'immagine. «Torneremo operativi in Borsa la prossima settimana», promette il presidente Longo, che continua a ripetere che «la Lazio non rimarrà fuori dall'Europa». Considerazione a dir poco ottimistica: oltre che la grana delle tasse non pagate, la società deve risolvere quella del rinnovo del piano Baraldi, che prevede la conversione in azioni di cinque mesi di stipendi arretrati dei calciatori. Che di firmare l'accordo non sembrano volerne sapere. Senza il rinnovo, il club dovrebbe pagare 11 milioni di arretrati: cifra che non ha nelle casse.

www.carta.org

1 milione + 1



Il corteo per la pace del 20 marzo vetrina della società civile: le molte Scanzano, i ricercatori, i migranti... Le centinaia di cortei in tutto il mondo, da Madrid a New York, a Tokyo, a Sydney... Fassino è stato davvero «aggredito»? Come gli editoriali hanno condannato quel che nelle cronache non si trovava

Il caso Livorno: la privatizzazione dell'acqua in Toscana Patagonia: come Benetton divora l'ultima isola indigena

CARTA Il settimanale in edicola giovedì e venerdì
Con il video «Mumbai - Fsm 2004» 7,50 euro

La Lista unitaria si presenta

CENTO CITTÀ

26 - 27 - 28 marzo

Tre giorni di manifestazioni in tutta Italia
della lista "Uniti nell'Ulivo per l'Europa"



26 MARZO ORE 20,45
CESENA
Turco-V. Prodi-Bulbi-Conti

26 MARZO ORE 21,00
NOVARA
Pollastrini-Lusetti-Buemi

26 MARZO ORE 21,00
PADOVA
Fassino-Franceschini

27 MARZO ORE 16,00
COMO
Fassino

27 MARZO ORE 17,00
CHIARAVALLE (AN)
Magistrelli-Sbarbati-Amati

27 MARZO ORE 21,00
ASTI
Turco-Susta-Bresso

27 MARZO ORE 9,30
BIELLA
Lucà-Susta-Gianluigi Bonino-
Lombardi

27 MARZO ORE 16,00
CREMA
Visco-Petrini

27 MARZO ORE 17,00
DOMODOSSOLA (Verbania)
Tonini-Cambursano

27 MARZO ORE 16,00
TRENTO
Cabras-Giaretta

27 MARZO ORE 10,00
BOLZANO
Cabras-Fistarol

27 MARZO ORE 10,00
PISA
Passigli-La Forgia

27 MARZO ORE 16,00
EMPOLI
Morando-Battisti

27 MARZO ORE 10,00
ANCONA
Veltroni-Sbarbati-Magistrelli

27 MARZO ORE 18,00
BRINDISI
Castagnetti-Intini-Violante

28 MARZO ORE 10,00
ROMA
Tocci, Labellarte, Rocchi

28 MARZO ORE 10,00
PALERMO
Fassino-Marini-Del Turco

28 MARZO ORE 10,00
BAGNO A RIPOLI
Chiti-Pistelli

28 MARZO ORE 10,30
MONDOVI (CN)
Burlando-Cambursano

28 MARZO ORE 19,00
TARANTO
Castagnetti-Intini-Violante

28 MARZO ORE 10,00
PARMA
Morando - Pinza - Fabbri

28 MARZO ORE 9,30
MATERA
Castagnetti-Intini-Violante

29 MARZO ORE 20,00
MONFALCONE (GO)
Violante-Bordon

29 MARZO ORE 17,30
GROSSETO
Melandri-Santagata

29 MARZO ORE 21,30
LA SPEZIA
Melandri-Franceschini Marongiu

29 MARZO ORE 17,00
CATANZARO
Soriero-Loiero-Veraldi

29 MARZO ORE 21,00
CARPI
Bindi-Amministratori locali

29 MARZO ORE 21,00
CIVITANOVA MARCHE (AN)
Sbarbati-Bastianoni Marzoiani

29 MARZO
FANO (PS)
Magistrelli

30 MARZO ORE 9,00
BARI
D'Alema

30 MARZO
FOGGIA
D'Alema

2 APRILE ORE 20,00
MARCON (VE)
Murer-Viola-Calzavara-
Mazzocchin

2 APRILE ORE 17,00
ASCOLI PICENO
Gentiloni-Morri

2 APRILE ORE 20,30
TOLENTINO (MC)
Gentiloni-Morri

2 APRILE ORE 20,30
PORDENONE
Minniti-Fioroni

3 APRILE ORE 17,00
FERRARA
Finocchiaro-Costa

3 APRILE ORE 17,00
URBINO
Morri-Sbarbati-Magistrelli

4 APRILE ORE 10,00
PERUGIA
Sereni-Sbarbati

5 APRILE ORE 21,00
GENOVA
15 quartieri con dirigenti politici
locali

5 APRILE ORE 11,00
NAPOLI
Angius-Bordon-Del Turco

5 APRILE ORE 21,00
COMO
Franceschini

5 APRILE
SULMONA
Marini-Lolli-Albertini

5 APRILE ORE 20,30
UDINE
Bindi-Chiti-Mazzocchin

5 APRILE ORE 20,30
ENNA
Finocchiaro-Lauria-Garraffa

7 APRILE
PARMA
Bersani-Rutelli-Lerner-Santoro-
ass.ni consumatori

8 APRILE ORE 10,00
FIRENZE
Angius-Bordon-Del Turco

16 APRILE ORE 21,00
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Morri-Sbarbati-Magistrelli

16 APRILE
LODI
Intini-Castagnetti-Violante

17 APRILE ORE 17,00
BERGAMO
Intini-Castagnetti-Violante

21 APRILE ORE 21,00
CREMONA
Intini-Castagnetti-Violante

23 APRILE ORE 21,00
VASTO (CH)
Intini-Castagnetti-Violante

24 APRILE ORE 21,00
CAMPOBASSO
Intini-Castagnetti-Violante

30 APRILE
TRENTO
Intini-Castagnetti-Violante

Città nelle quali sono già previste
iniziative nel mese di aprile:
Potenza, Ferrara, Messina,
Catania, Enna, Lecce, Aversa
(CE), Catanzaro, Terni, Roma,
Sassari, Rovigo, Vicenza,
Verona, Frosinone

Tutte le iniziative su
www.unitinellulivo.it

Luana Benini

RIFORME Il blitz del governo

La Destra compatta dà la prima lettura in Senato al nuovo disegno di Costituzione. Durissimo Fischella: tutto viene destabilizzato con indiscriminata virulenza eversiva



La Lega che ha ricattato l'esecutivo ottiene quel che voleva. Poetico Schifani su Bossi: «È come fosse qui con noi» Bassanini: si lede l'unità del Paese

L'assalto allo Stato, primo atto

Via libera a Senato federale, premier forte, devolution, Consulta svuotata. L'opposizione: vergogna!

ROMA Quella sedia vuota di Bossi evocata dal forzista Schifani. «È come fosse qui con noi». E tutto in piedi, il centrodestra, ad applaudire il convitato di pietra. Il sottosegretario Brancher e il relatore D'Onofrio che lo ringraziano idealmente. È Umberto Bossi il vincitore. È la Lega che fino all'ultimo, con il ministro Maroni, ha minacciato di far cadere il governo e che già pensa al pressing e ai nuovi ricatti, per il secondo giro alla Camera. Maroni può così dire che il raduno leghista di Bergamo, domenica prossima, non sarà «un dies irae» ma un «dies gaudii». Calza a pennello la battuta di Gavino Angius, pronunciata in aula con forte accento sardo (perché le inflessioni dialettali escono fuori nei momenti di passione): «Un governo che si regge guardando l'orologio». Poco dopo le 15 del giorno stabilito negli ultimatum leghisti il centrodestra ha votato compatto la riforma costituzionale che cambia la natura stessa della Repubblica (156 sì, 110 no, un astenuto). Berlusconi da Bruxelles ha dichiarato di non «aver mai dubitato della compattezza della coalizione». Il patto con Bossi è stato rispettato. Ma anche lui ha portato a casa i poteri di un premier onnipotente. Resta da capire cosa ci abbiano guadagnato An e l'Udc. I senatori di An, per salvarsi la coscienza, dopo l'avallo della devolution, si sono messi a sventolare un tricolore con su scritto «Nasce la nuova Italia».

L'opposizione è stata costretta a gridare, secondo un copione che si è ripetuto tante volte in questa legislatura, di fronte alla lunga sfilza di leggi ad personam: «Vergogna, vergogna». Già pensa al referendum. È l'unica arma di fronte a leggi blindate che negano a priori il dialogo. Ma questa legge è molto più delle varie Cirami, è «una legge - denuncia Angius - che mette in discussione l'identità storica, politica, culturale del Paese, che incrina il senso di appartenenza di una comunità nazionale, che altera l'assetto democratico dello Stato costruito da tutte le forze politiche dopo una battaglia di liberazione contro il fascismo». Ed è un inedito, senza precedenti, «una riscrittura della Costituzione attraverso l'art.138 concepito - come spiega Bordon, Dl - per piccole revisioni». Una riscrittura che il centrodestra si è fatto da solo respingendo qualsiasi proposta dell'altro schieramento. Anzi, contrattando, al suo interno, sui singoli articoli per poi sottoporli blindati all'aula.

L'opposizione ha deciso di abbandonare i lavori dopo il varo dell'articolo sulla devolution lasciando Domenico Nania, An a gridare ai banchi vuoti che il suo partito era il vero paladino «dell'interesse nazionale». Un impatto forte: lo spettacolo di una riforma costituzionale (40 articoli della carta fon-

Maroni può così dire che il raduno leghista di domenica prossima non sarà «un dies irae» ma un «dies gaudii»

damentale) che viene votata in solitudine da un centrodestra che si applaude, se la canta e se la suona. In aula sono rimasti in due, il diessino Franco Bassa-

nini e Anna Donati dei Verdi, a ripetere ad ogni emendamento, in una cantilena accusatoria insistente, il loro voto favorevole o contrario «volto a miglio-

rare una legge lesiva del carattere unitario e democratico della Repubblica italiana». Poi, il rientro in aula per le dichiarazioni di voto in diretta tv e il

voto finale. Con la sorpresa (e le proteste) perché per la prima volta il presidente del Senato, Marcello Pera, ha deciso di relegare le componenti del

gruppo misto e gli interventi in dissenso, in fondo al dibattito, fuori dalla diretta tv. Hanno condiviso la stessa sorte il Prc, l'Udeur, il Pdc, la lista

Occhetto-Di Pietro. E Fabris, Udeur, se l'è presa anche con Bordon accusandolo di essersi accordato con la maggioranza.

Nervosismo dilagante e un'aria pesante nel centro destra. Il capogruppo leghista Francesco Moro ha iniziato a parlare per la sua dichiarazione di voto in un clima surreale. Banchi dell'Udc, Fi, An quasi vuoti. Sui banchi del governo, solo i ministri Castelli e Maroni, seduti distanti che non si rivolgono neppure la parola. Maroni entra e esce in continuazione. Il ministro La Loggia che arriva in extremis proprio quando il capogruppo forzista Schifani si im-

pugna spiegando che «il dibattito ha impegnato 36 seduti» e subito dopo si lancia in offesa contro l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro assente in aula: «Ama consultarsi con i girotondi...ha avallato il peggior trasformismo...». Manca anche Andreotti. C'è invece Cossiga che lascia agli atti una feroce reprimenda e il suo voto contrario. Nel testo depositato ha scritto che «il regime di governo che ci viene proposto è un pasticciaccio brutto», «un modello indecifrabile, non funzionante e anche democraticamente pericoloso».

Ma l'intervento di gran lunga più pesante è quello di Domenico Fischella, An, che parla in dissenso. La mannaia sulla diretta ha fatto sì che i telespettatori non l'abbiano potuto sentire. Una riforma, secondo lui, «destinata ad aumentare la conflittualità interistituzionale», che ci darà un'Italia divisa e conflittuale, debole e incerta sotto tutti i profili istituzionali», «un quadro nel quale Parlamento, governo, presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, tutto viene destabilizzato con indiscriminata virulenza eversiva». Apparsi a scena aperta da parte del centrosinistra, mentre il Polo grida e inveisce. Fischella impassibile, fra le urla leghiste parla di «una classe politica di uomini nuovi improvvisamente comparsi dal nulla...». Ma la sua figura è ormai solo tangenziale ad An. Roberto Meduri, anche lui di An, anche lui in dissenso, dice di votare no a «una riforma pericolosa che sarà gestita da chi ha giurato come ministro della Repubblica, ma contro l'unità della quale ha saltellato in piazza fra i cosiddetti giovani padani...». Il riferimento è al ministro Castelli che poi lo affronta e si sfiora la rissa. A sorpresa arriva anche il no del questore Franco Servello di An. Sono le smagliature nella coltre di una maggioranza all'interno della quale in molti pensano di poter modificare la legge alla Camera. Lo pensa gran parte dell'Udc (lo dice esplicitamente Tarolli) che però, nel giorno della verità, ha messo la sordina e si è adattata. Il relatore D'Onofrio ha condotto per mano l'Udc al Senato ad obbedire alla Lega e alla fine la Lega gliene ha dato atto con uno scrosciante applauso dai banchi delle cravatte verdi.

Angius: è una legge che mette in discussione l'identità storica, politica, culturale del Paese



Roberto Maroni indica "vittoria" con le dita mentre viene festeggiato dai leghisti Roberto Calderoli e Roberto Castelli. Schiavella/Ansa

«Il Guardasigilli non potrà opporsi alla grazia»

Ulivo e Rifondazione in Senato presentano una legge per definire il potere del capo dello Stato

Nedo Canetti

ROMA Per la sinistra il discorso della grazia a Sofri non si è chiuso con la bocciatura, alla Camera, della legge Boato.

Rilanciano la palla l'Ulivo e Rifondazione, con una proposta di legge, presentata ieri, a Palazzo Madama, da 40 senatori (primo firmatario, Guido Calvi, capogruppo ds in commissione Giustizia), tra i quali, i capogruppo della Quercia, Gavino Angius, e dello Sdi, Ottaviano Del Turco, Massimo Brutti, Cesare Salvi, Sergio Zavoli, Claudio Petruccioli, Elvio Fassone, Walter Vitali Giuseppe Ayala e Massimo Villo-

re dei ds; Michele Lauria e Mario Cavallaro della Margherita; Giampaolo Zancan dei Verdi; Ida Dentamaro dell'Udeur; Luigi Marino del Pcdl e Luigi Malabarba del Prc. La proposta è finalizzata a fare chiarezza sui diversi ruoli e poteri del Presidente della Repubblica e del ministro della Giustizia, in materia di concessione della grazia. Si cerca di aprire una nuova strada per la soluzione della vicenda Sofri. Il testo prevede di introdurre, nel codice di procedura penale, l'obbligo per il Guardasigilli di trasmettere al Capo dello Stato gli atti relativi alla concessione della grazia, avviando così il procedimento e rimettendo nelle mani del solo Presidente della Repub-

blica la decisione finale sull'adozione del provvedimento. «Da più parti - spiega Calvi - si dice che, allo stato attuale, Presidente della Repubblica e ministro sono, in questa materia, ostaggio l'uno dell'altro». E' arrivato il momento - prosegue - di liberare tali organi costituzionali da questa condizione, affidando irrevocabilmente, nelle mani dell'uno o dell'altro, la responsabilità della concessione della grazia e dell'intero procedimento: per noi la scelta non poteva non ricadere sul Presidente, indubbiamente depositario del potere di grazia». Secondo Calvi, questa interpretazione è suffragata dal fatto che il ministro non abbia più la denominazione «di Gra-

zia e Giustizia», ma semplicemente «di Giustizia». «Dobbiamo ritenere - sottolinea - che non abbia più prerogativa in materia».

Il ddl prevede che il ministro possa, se lo ritiene, formulare un parere sulla domanda, ma non possa evitare di trasmetterla al Capo dello Stato. Se così fosse, impedirebbe al Presidente di esercitare una sua facoltà. Né potrà sottrarsi a questa incombenza adducendo la mancanza di una domanda del condannato: il codice di procedura penale già asserisce, infatti, senza equivoci, che la grazia può essere concessa anche in assenza di proposta o di domanda dell'interessato.

la nota

Quel pasticciaccio brutto...

Pasquale Cascella

finale, il no allo sgorbio istituzionale. Nel frattempo, dovendo fare tutta da sola, la maggioranza ha pensato di orchestrare persino l'opposizione a se stessa. Parlava il forzista Renato Schifani quando i primi senatori di An hanno cominciato a sollevare cartelli: «Ritorno all'interesse nazionale», «Nasce la nuova Italia». Slogan da cattiva coscienza, visto che sotto ricatto andavano ad approvare la legge spaccatutto.

È che, da ieri, sono tutti in campagna elettorale e ognuno ha la sua convenienza a mettere un coperchio sulla pentola in ebollizione. Anzitutto il premier che negli stessi frangenti ha dovuto rinunciare al più berlusconiano dei decreti sottoposti al placet del Consiglio dei ministri: quello per spalmare i debiti delle società di calcio. Ci ha speso fiato e tempo (tanto da rinunciare al proposito di un atto di presenza a palazzo Madama) ma invano. E se n'è uscito mogio mogio da palazzo Chigi: «Allo stato attuale non vedo soluzioni». Una confessione di impotenza (e di instabilità della sua maggioranza) malamente rimossa al suo arrivo a

Meis, in Belgio, con la baldanzosa propaganda sulla «maggioranza stabile, solida, che ha sempre, sempre, sempre, senza eccezione alcuna, trovato l'accordo su tutte le grandi riforme». È come se Berlusconi abbia voluto confortare se stesso, prima che i suoi, tanto retorica,

ridondante ed eccessiva è suonata l'assicurazione di non aver «mai dubitato della compattezza della coalizione». Magari si sarà esaltato, il premier-tycoon, a immaginare come avrebbe vissuto la prima parte della giornata se fosse stata in vigore la forma di governo che il

disegno di legge di revisione istituzionale ha ritagliato su misura delle sue ambizioni. Dunque, si sarebbe presentato a palazzo Chigi con il suo bel decreto salvacalcio e avrebbe potuto zittire i dissenzienti ricordando loro di avere il potere di revoca dei ministri. Senza aver da

temere l'obiezione degli alleati su possibili difficoltà sull'iter parlamentare del provvedimento, giacché con l'ipotizzato nuovo articolo 26 della Costituzione sarebbe nella sua facoltà di chiedere alla Camera dei deputati di esprimersi, con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alla proposta del governo. E la Camera sarebbe costretta a piegarsi, perché in caso contrario il primo ministro potrebbe rassegnare le dimissioni e chiedere lo scioglimento della legislatura, che solo un voto di sfiducia accompagnato dall'indicazione di un nuovo premier potrebbe evitare. Questa ricostruzione, fatta «come se» dal diessino Franco Bassanini, la dice lunga sul guazzabuglio combinato ieri ai danni del delicato equilibrio che in ogni democrazia liberale regola i rapporti tra i poteri dello Stato. Ma non sono solo mortificati i poteri di garanzia del presidente della Repubblica e conculcata l'autonomia legislativa del Parlamento: si altera la stessa identità unitaria dello Stato senza che le Regioni possano adeguatamente far valere le prerogative proprie di un ordinamen-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, devolutivo: «Ieri la legge Gasparri, oggi la riforma federalista. La doppia prova di forza alla maggioranza è riuscita, tanto che una Lega entusiasta dedica, con un applauso, il risultato a Bossi. Lo scontro fra maggioranza e opposizione è stato duro ed è destinato a riproporsi negli altri tre passaggi parlamentari necessari a riformare la Costituzione. Indicativo il clima che ha accompagnato il voto. Il centrosinistra, rientrato in aula dopo esserne uscito durante il voto

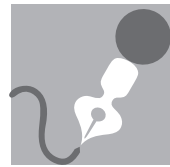
An espone gli striscioni di una «nuova Italia»

sulla devoluzione, grida "vergogna". La maggioranza applaude, con An che espone gli striscioni di una nuova Italia. E' questo il motivo di fondo dello scontro: il giudizio complessivo sulla riforma, se serve ad avvicinare lo Stato ai cittadini o solo a rompere gli equilibri istituzionali. Il centrosinistra - ma è molto critico anche il vicepresidente del Senato Fischella, che ha parlato in dissenso dal proprio gruppo: An - pensa che la riforma rompa la Costituzione. La maggioranza, al contrario rivendica il merito di aver messo le basi di uno Stato moderno e federale". p.oj.

Ninni Andriolo

L'INTERVISTA

Il leader del Correntone: «Sabato c'è stata un'aggressione ai Ds e a Fassino. Un episodio grave. Ma bisogna ritrovare un rapporto stretto con il movimento pacifista»



«Niente caccia alle streghe contro la minoranza»
«Invito tutti a frenare un sentimento ostile verso "l'Unità". Colombo non esagerava
Oggi il centrodestra cerca un approdo autoritario»

Mussi: facciamo vincere il Listone e il centrosinistra

«Battere Berlusconi è la priorità, basta polemiche. Sull'Iraq: sì al lodo Zapatero»

ROMA «Sì, c'è stata un'aggressione ai Ds e a Fassino. Un episodio grave che ha scosso». Fabio Mussi parla del «grande corteo» di sabato. «Roma è diventata la capitale del movimento pacifista - afferma - A Roma c'è stata la manifestazione più affollata di tutto il mondo. Un milione di persone in piazza». Ritrovare un rapporto stretto con il movimento pacifista, quindi. «Questo movimento non è una sopravvivenza della stagione politiche che precedono il 1989 - sottolinea il leader del correntone Ds - ma è figlio di un nuovo criticismo che nasce dalle più moderne contraddizioni della globalizzazione liberista che ha provocato disuguaglianze, alterazioni della biosfera e guerra». Ricercare l'unità del centrosinistra, nel contempo: «intorno al no alla guerra e al terrorismo e a una mozione unitaria sull'Iraq, che penso possibile».

Sabato scorso si aspettava il blitz dei disobbedienti?

Sì, me lo aspettavo. Il giorno che uscì l'annuncio degli «schiaffoni umanitari» dissi che sarei stato con Fassino. Sentivo di farlo non solo per orgoglio di partito. Ma anche perché l'intolleranza contraddice lo spirito del movimento pacifista. Ho avvertito il rischio e anche il dovere di reagire. Voglio ricordare, però, che c'è una certa costanza dal '68 in poi di una ultra sinistra che ha preso per bersaglio prima il Pci, poi il Pds, infine i Ds. Ma la nostra forza è sempre stata quella di reagire adeguatamente. Distinguendo poi, accuratamente, tra le minoranze più aggressive e grandi movimenti di massa. Tra le legittime posizioni politiche, anche le più critiche, e il menar le mani. Sono convinto che lo sapremo fare anche adesso.

Dare del delinquente politico a chi non la pensa allo stesso modo, come ha fatto Gino Strada, non è una legittima posizione politica però...

No, quella non è una legittima posizione politica. È un'espressione assurda uscita dalla bocca di un uomo che rispettiamo tutti per quello che fa. Ci sono, invece, diverse e legittime posizioni che debbono poter convivere nei movimenti di massa. Serve rispetto reciproco. E credo che debba essere rivolta una critica a quegli esponenti di partiti alleati e a quei leader del movimento che sono stati inclini a non contrapporsi alle forme d'intolleranza che si sono manifestate.

«Attacchi alla lista unitaria», è

d'accordo?

Questo non sono in grado di valutarlo. Sabato però la lista unitaria non c'era. Ho incontrato migliaia di diessini con le bandiere. C'erano esponenti della Margherita, ma le loro bandiere non le ho viste. E lo Sdi, poi, non è venuto. Insomma, in quella manifestazione non c'era una posizione della lista unitaria. Lo dico senza alcuna soddisfazione. Il 18 aprile la minoranza di sinistra dei Ds terrà a Roma un'assemblea nazionale. Vogliamo contribuire alla elaborazione programmatica di tutto il centrosinistra. Ma vogliamo definire anche il nostro pieno impegno per le elezioni amministrative ed europee. Bisogna battere Berlusconi: questo è il primo obiettivo. E bene, quindi, che vadano avanti tutte le forze del centrosinistra e che si affermi la lista unitaria. Abbiamo avuto dubbi e contrarietà su questa scelta, ma adesso siamo in battaglia e bisogna vincere. Pieno impegno quindi. Ribadiremo, però, con forza, la nostra contrarietà alla trasformazione della lista in un partito unico «riformista». Questo è un punto politico decisivo.

Fassino contestato, Rutelli o Castagnetti nemmeno sfiorati da fischii. Perché?

Venti anni fa ce l'avevamo con il Pci. C'è un'idea che ritorna, quella dello scontro a sinistra. Parliamo di gruppi minoritari, però. Se Fassino fosse entrato nel corteo in un altro punto qualsiasi avrebbe avuto forse qualche fischio, ma anche degli applausi.

La contestazione sarebbe scattata comunque. Non crede?

Era stata annunciata. Ma credo che non bisogna mettersi nella condizione di dover subire affronti...

Errori organizzativi, quindi?

Sì, io ero lì e li ho visti. Ci potevano essere altre soluzioni organizzative assai più felici. Ma non voglio puntare il dito



Il leader del correntone Fabio Mussi

contro nessuno. I problemi sono prima di tutto politici. Ho visto che si è accesa una polemica con alcuni partiti alleati. Dopo la fiammata iniziale, però, la segreteria Ds ha invitato ad abbassare i toni. La polemica non si può portare fino alla rottura sventolando il drappo rosso della minaccia sui colleghi. Bisogna ritrovare il filo di un discorso unitario. Vorrei che non dimenticassimo la lezione del 2001: per vincere alle prossime politiche abbiamo bisogno di tutto il centrosinistra, da

Castagna a Bertinotti. Devo dire che c'è qualcosa che mi è dispiaciuto molto in questa vicenda...

A cosa si riferisce?

Alle dichiarazioni, non smentite, di D'Alema a Repubblica. Riferendosi alla minoranza Ds, il presidente del partito parla di una «scandalosa sponda» offerta, immagino, ai contestatori. Abbiamo fatto il nostro dovere e contribuito al rafforzamento della sinistra dal 2001 in poi. Non posso accettare che ci si associ a quelli che

menano le mani. Si getta un'ombra morale prima ancora che politica. Aspetto da D'Alema una spiegazione.

Fassino ha apprezzato il vostro ruolo...

Sì, certo. Ho ricevuto, però, testimonianze di una qualche reazione di intolleranza in periferia e di una qualche chiamata di correo verso una minoranza interna che esercita i poteri conferiti dal congresso e dallo statuto del partito. E che, ad esempio, sull'Iraq ha portato

avanti una battaglia che ha contribuito a spostare posizioni politiche nella coalizione e nella Quercia. La questione irachena è un grumo tale di tragedia, di contraddizione e di errori che capisco sottoponga tutti a una prova difficile. La vicenda Iraq, però, vista dal centrosinistra italiano, è stata tutt'altro che lineare. Nel luglio 2003 in extremis riuscimmo a evitare che l'opposizione si presentasse con 5 posizioni diverse. All'inizio di quest'anno, poi, D'Alema annunciò a sorpresa il voto di astensione...

Ma era possibile una posizione comune in Parlamento?

Continuo a pensare che il voto giusto fosse quello del «no» al decreto. In ogni caso si può tentare adesso di aprire una nuova fase unitaria. Bisogna tenere presente, tra l'altro, che io non ho mai accusato né il mio partito, né il resto della coalizione - che non condivideva il no al rifinanziamento - di essere complice o favorevole alla guerra. Avevo, invece, un'altra valutazione su un atto politico parlamentare come il decreto. Quanto all'oggi, penso che si potrebbe provare a superare le divisioni lavorando ad una mozione parlamentare firmata da tutto il centrosinistra. Zapatero annuncia che ritirerà il contingente spagnolo dall'Iraq se non si dovessero verificare certe condizioni. Penso che il centrosinistra dovrà indicare al governo italiano gli atti da compiere verso l'Ue, la comunità internazionale e le Nazioni Unite per tentare di imprimere alla crisi irachena quella svolta che tutti auspichiamo. Mutando la natura del contingente che sta occupando quel Paese, riconsegnando la crisi nelle mani dell'Onu, cambiando la politica dell'amministrazione americana. Si stanno aprendo crepe nella coalizione degli willings che ha deciso o appoggiato l'intervento. Credo che possiamo contribuire a cambiare una situazione drammatica in Iraq. Evi-

tando anche il precipitare della crisi politica e militare nella vasta area che va dall'Iran fino alla Palestina. Ma il 30 giugno dovrà essere la linea ultima della permanenza del contingente italiano.

Il lodo Zapatero che non avete votato alla Camera? Due settimane fa quell'ordine del giorno non andava bene. Adesso sì?

La proposta venne fatta in extremis alla Camera, dopo mesi di posizioni oscillanti. Io pensavo che occorresse votare contro il decreto del governo, perché questa era la posizione più nitida e più comprensibile.

Ho apprezzato quell'ordine del giorno sul 30 giugno e non ho votato contro. Non ho potuto votare a favore perché lo Sdi, all'ultimo momento, pretese l'introduzione di un comma che metteva le dita negli occhi a coloro che avevano votato a favore dell'emendamento Folena, sostenuto da Zani, per il ritiro delle truppe.

La maggioranza Ds critica emendamenti e voti separati della minoranza. Due partiti in uno?

Voglio ricordare che 20 giorni fa, in Direzione, abbiamo condiviso un documento importante sulle politiche sociali ed economiche che costituisce un significativo passo avanti rispetto al punto di partenza di Pesaro. Ci sono punti di unità e di convergenza e punti irrisolti di discussione. La guerra è uno di questi. Spero che nessuno voglia aprire la caccia alle streghe. C'è uno Statuto che riconosce un'organizzazione per aree. Così sono fatti i grandi partiti democratici di massa e non solo quelli socialisti. Non vorrei che in Italia avessimo in testa un partito di modello cinese: programma economico liberale e regime politico interno comunista. Abbiamo bisogno, invece, di un partito moderno, aperto, democratico e plurale.

E cosa pensa delle polemiche tra la segreteria Ds e l'Unità?

Invito tutti a frenare un sentimento ostile verso il giornale. Un quotidiano può piacere un giorno di più e un giorno di meno. Ma se si vuole capire cosa è successo in Italia con l'avvento di Berlusconi bisogna cercare sulle pagine dell'Unità, che è una realtà essenziale per la sinistra e per il centrosinistra. Colombo non esagerava. Oggi il centrodestra sta cercando di chiudere la partita con un approdo autoritario. Basti pensare alla riforma costituzionale, che devasta la Costituzione repubblicana, e alla Gasparri, che chiude il cerchio del controllo sull'informazione.

CONVEGNO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Artigianato piccola impresa. Una sfida un'opportunità una proposta

**Bologna
sabato
27 marzo 2004**

Sala ATC
Via Saliceto, 3

PROGRAMMA

Ore 10.00
apertura dei lavori

Presiede
Salvatore CARONNA
Segretario
della Federazione Ds
di Bologna

Introduzione
Gonario NIEDDU
Responsabile
politiche artigianato Ds

Relazioni

Credito e impresa
Franco CRUCIANI

**Ricerca e innovazione
nel nuovo scenario
competitivo**
Mauro LOMBARDI
Università di Firenze

**Le piccole e medie
imprese nell'economia
dell'Emilia-Romagna**
Giancarlo PASQUINI
Responsabile Economia
segreteria Ds Bologna

Interventi previsti

Vasco ERRANI
Presidente Regione
Emilia-Romagna

**L'impresa italiana
nel mutato contesto
internazionale**
Pier Giorgio ARDENI
Università di Bologna

Etica e impresa
Monsignor PAGLIA
Vescovo di Terni

Europa e impresa
Massimo CARRARO
Europarlamentare

Ore 13.30 pausa

Ore 15.00 **Tavola rotonda**

Coordina
Aldo BALZANELLI
Capo Redattore
"la Repubblica" - Bologna

Dario SCALELLA
Vice Presidente Nazionale
Confapi

Ivan MALAVASI
Presidente nazionale Cna

Luciano PETRACCHI
Presidente Nazionale
Confartigianato

Giacomo BASSO
Presidente Nazionale
Casartigiani

Nel corso
della giornata interverrà

Sergio COFFERATI
candidato
Sindaco di Bologna

Ore 16.30
conclusioni
Pier Luigi BERSANI
Responsabile Nazionale
Economia Ds



Giuseppe Vittori

RIFORME Il blitz del governo

Errani: una legge confusa e contraddittoria fatta a strappi, sotto i ricatti reciproci. Martini: pugnalata l'autonomia delle regioni per salvare l'unità del Polo



Ad accantonare le critiche, anche se resta qualche distinguo, sono soprattutto gli uomini di Forza Italia, primo tra tutti Galan. Formigoni invoca il federalismo fiscale

I governatori tornano a dividersi

Solo quelli del centrosinistra criticano le riforme, e lo strappo alla Costituzione, nel giorno del voto

ROMA Prima dell'approvazione delle riforme costituzionali, il fronte dei «governatori» delle Regioni s'era trovato unito. Ora, a voto già espresso, tornano a dividersi a seconda delle appartenenze politiche. Le perplessità nel merito, ovviamente, restano: prima di tutte quella «contestualità affievolita» che aveva sollevato la rivolta. La norma cioè che lo scioglimento di un consiglio regionale non fa decadere i senatori eletti con lui, ma il nuovo consiglio ha vita solo per il resto del mandato senatoriale.

Le critiche restano, ma per i presidenti regionali di centrodestra conta di più lo schierarsi con la propria maggioranza. Il più deciso è Giancarlo Galan, presidente del Veneto: «E uno! Il primo passaggio è andato in porto. Da oggi si può finalmente dire che l'Italia si avvia nel senso di diventare una Repubblica federale». Più prudenti Ghigo e Formigoni, rispettivamente presidenti di Piemonte e Lombardia: fatta la riforma, adesso bisogna renderla vitale riconoscendo alle Regioni l'autonomia finanziaria che può venire solo dal federalismo fiscale, dicono. Galan, che è anche il presidente della Conferenza delle Regioni, si spinge un po' più in là: oggi s'è fatto «un importante passo avanti verso la completa riforma federale dello Stato». Esulta Formigoni, ma con cautela: «Mi auguro che la riforma proceda e sia definita nel giro di qualche mese in modo che possa seguire il federalismo fiscale. Ho qualche perplessità sulla composizione del Senato Federale, riguardo a cui abbiamo sempre auspicato che per-



Claudio Martini
Presidente
Regione
Toscana
Dario Orlandi

Dellai (Trento): ma quale federalismo. Noi, nelle regioni a Statuto speciale stiamo peggio di prima

mettesse il dialogo e il confronto tra il governo nazionale e quelli regionali. Invece non mi sembra ottimale». Il governatore del Lazio Francesco Storace - che fino a ieri s'era scagliato con veemenza contro la riforma - oggi sbandiera invece la sua piccola vittoria, la questione di Roma Capitale: così «viene messa al bando l'ipocrisia su Roma Capitale: per la prima volta la città potrà

decidere del proprio sviluppo». Già, ma la città di Veltro sarà subordinata alle regole dettate dalla Regione di Storace. Forte e dura è invece la critica che viene dai governatori del centrosinistra, tutt'altro che rassegnati. Il vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, parla di «norme confuse e contraddittorie, che rendono permanentemente il conflitto tra le istituzioni e pro-



Tg1

Immaginiamo per un attimo che Tony Blair dica: «Bisogna essere uniti contro il terrorismo, la mia maggioranza è compatta e lo è sempre stata, non posso salvare l'Arsenal e il Liverpool». Ebbene, qualcuno pensa che la Bbc aprirebbe così il suo notiziario serale? Certo che no. Invece, avendo Berlusconi detto le stesse cose, il Tg1 tralascia il resto perché il "premier" si è esibito così a Bruxelles. Siamo dunque a Bruxelles e, ancora una volta, vorremmo seppellirci: quattro quatto, Berlusconi arriva alle spalle di Blair, già seduto e gli dà una strizzatina alle spalle, neanche fossero riuniti per la solita partita a bridge. Eh, se al posto di Blair ci fosse stato Churchill, a Berlusconi avrebbe tagliato le mani.

Tg2

Causa partita di Uefa, un Tg2 velocissimo. Tanto veloce che Dario Laruffa esordisce dicendo che la «devolution dà grandi poteri alle Regioni», ma omettendo il particolare che proprio le Regioni si sono pronunciate già con un secco rifiuto dell'Italia modello bossista. Altra omissione per il professor Fisichella: dai banchi di An ha condannato senza appello il voto, accusando il suo partito di «eversione». C'era spazio, invece, per Fini, così caro al Tg2. E cosa doveva dire Fini? Che la riforma non spacca il paese, ovvio.

Tg3

Berlusconi non trova alleati nella maggioranza e, così, sparisce il decreto «salvacalcio». Tanto, glielo avrebbero bocciato in sede europea: «Se è un aiuto di Stato - ha detto Prodi - abbiamo dovuto negare le stesse cose a imprese con dipendenti che guadagnano 1000 euro al mese o giù di lì, quindi...». Le società disinnestate adesso dovranno vedersela da sole: le banche compiacenti sono sotto tiro e chiudono i cordoni delle borse. Il calcio stellare è affondato. Esultano i leghisti per il sì alla devolution. Serviranno altri tre passaggi parlamentari e - di sicuro - ci sarà anche il successivo referendum. Ciò non toglie che le parole più accorate - mandate in onda dal Tg3 - sono arrivate dal professor Fisichella, costituzionalista di An: «Contro il Parlamento, la Corte Costituzionale, il Capo dello Stato si è consumata una indiscriminata violenza eversiva». Oggi il Tg3 seguirà in diretta lo sciopero generale.

ducono un danno al Paese». Particolarmente grave, per il presidente dell'Emilia Romagna, il procedere «a strappi, sotto reciproci ricatti, ignorando le osservazioni e le critiche di autonomie locali e Regioni». Il presidente della Toscana, Claudio Martini, nota che non si è risposto alle proposte di modifica delle Regioni: «Una giornata nera per le Regioni e il Paese. Per salvaguardare la

tenuta interna del Polo si è pugnalata l'autonomia delle Regioni. Formigoni è ottimista sull'avvio del federalismo fiscale? Chissà perché. Il processo che doveva dare il via a questa riforma è da anni al palo. Doveva essere varato il 31 marzo

2003, termine prorogato al prossimo 30 settembre. Ma ad oggi l'Alta Commissione non si è neppure riunita. È uno «strappo costituzionale di inaudita gravità» che scempra la Costituzione, dice Vito D'Ambrosio (Marche). Lorenzo Dellai, provincia di Trento, lamenta lo scippo dei poteri alle amministrazioni a statuto speciale. In campagna elettorale regionale, dice, in Trentino «erano venuti i ministri a promettere che in caso di modifica degli Statuti avrebbero fatto una legge che avrebbe garantito l'autonomia. Ora approvano un emendamento che garantisce ancora meno di quel che già avevamo».

Cerca di stemperare le polemiche il ministro La Loggia: «È un grosso passo, atteso da più di trent'anni. È un impianto molto equilibrato, che bilancia meglio i poteri tra centro e periferia. È una riforma efficace che proseguirà il suo percorso, con possibili miglioramenti alla Camera». E si «augura» che entro l'anno si avvii il federalismo fiscale. Una pia speranza.

D'Ambrosio, Marche: uno gravissimo strappo costituzionale Bubbico, Basilicata: un colpo di mano

l'intervista
presidente della Nie

Marcucci: «Questa è l'Unità, forte e autonoma»

Con il direttore non c'è alcun problema. Abbiamo sentito il desiderio di esprimere una evidente solidarietà a Fassino. Ma il giornale l'aveva già fatto

Natalia Lombardo

ROMA Poco più di un anno fa, intervistammo Marialina Marcucci, presidente della Nuova Iniziativa editoriale (Nie), società editrice de l'Unità. Eccoci di nuovo a cercare di fare chiarezza su quelle che lei stessa definisce «fibrillazioni annuali alle quali rispondere...»

Cominciamo dal comunicato del Cda Nie di solidarietà a Piero Fassino. Questa non si discute, ma la rilevanza con cui è apparso sul giornale è stata letta come un altro messaggio. Qual era il senso che avete voluto trasmettere, come azionisti?

«Noi, intendo il giornale tutto, la direzione, la Nie, la redazione, abbiamo raggiunto un primo obiettivo: affermare il diritto dell'Unità ad esistere e ad avere autorevolezza. Evidentemente c'è un mal di pancia per il solo fatto che esistiamo come il giornale che ha opposizioni. Piero Fassino, leader del partito più grande dell'Ulivo, in cui ci riconosciamo, ha subito sicuramente un'aggressione. Quindi ci siamo sentiti, oltre che come giornale, che ha i suoi modi per farlo e l'aveva fatto, il desiderio di esprimere la solidarietà in modo molto

evidente e definitivo. Questo era il senso, niente di più, né di meno. Abbiamo utilizzato forse per la prima volta il nostro quotidiano, pensando che non bastassero le lettere o le telefonate fatte. Vedendo come questo episodio, perché di per sé è un episodio, fosse significativo e avesse oscurato una manifestazione così grande, abbiamo sentito il bisogno di stigmatizzarlo con forza».

Lei dice: il giornale aveva i suoi modi per farlo, e l'ha fatto. La polemica è nata proprio dalla valutazione su quanto l'Unità avesse condannato l'aggressione. Secondo lei non c'è questo equivoco?

«Non c'è, e oggi (ieri, ndr.) sul giornale leggiamo la lettera di Anna Serafini e la risposta di Furio Colombo che, pur non essendo una spiegazione, racconta come è stata vissuta la cosa. Mi sembra sia una chiarificazione alta».

All'esterno, però, il comunicato della Nie è stato letto come una sfiducia alla direzione, il Riformista titolava: «Ceffoni editoriali all'Unità. Ultimo avviso a Colombo». Soprattutto, nella segreteria Ds di martedì è stato valutato come una presa di distanza dalla linea del giornale. Nel resoconto

da noi pubblicato, si diceva che Fassino aveva visto un segno «di fatti nuovi che bisogna incoraggiare». Un cambiamento di direzione?

«Come editore dell'Unità non commento ciò che esce dalla segreteria Ds, perché è un altro luogo rispetto a noi editori e a noi giornalisti. Il fatto nuovo? Può essere riferito al fatto nuovo che noi ci siamo espressi, ma non voglio fare interpretazioni. Non lo vivo però come commento negativo. Da quando è rinata l'Unità gli altri mezzi di comunicazione colgono segnali dove non ci sono, per raccontare al mondo che la direzione è in discussione, o che l'azionariato cambia drasticamente chissà perché... Come Nie stiamo zitti, ma ora ne stanno



Cda e azionisti hanno dimostrato di saper lasciare alla direzione e ai giornalisti la loro autonomia

dicendo troppe, mettiamoci un punto. L'Unità è il giornale che tutti leggono, molto vicino a quell'area culturale in cui i Ds sono il maggiore partito, resta però un giornale autonomo dove il Cda e gli azionisti hanno dimostrato di saper lasciare alla direzione e ai giornalisti la loro totale autonomia».

Su questo non c'è dubbio. Tutto ciò si intreccia alla difficile dialettica con i gruppi parlamentari Ds che garantiscono il finanziamento pubblico. Quale deve essere il rapporto fra questi e la linea editoriale?

«Del giornale credo debba essere rispettata l'autonomia. L'ho detto un anno fa qual è il rapporto».

Ecco cosa disse il 18 gennaio 2003: «Del contributo pubblico all'editoria usufruiscono circa sessanta testate, i fondi vengono ripartiti in base alle copie vendute, quindi se l'Unità oggi ha un buon contributo (12 miliardi e mezzo di vecchie lire) è perché ha fatto un buon giornale. Quei contributi ce li danno a pari merito i parlamentari firmatari e i lettori che crescono di giorno in giorno».

Una polemica solo esterna?

«Il messaggio vero è questo, sembra che vogliamo far male a tutti: a noi

editori, alla redazione, alla direzione, all'Unità, e anche all'area di riferimento dell'Ulivo e dei Ds. Chi vuol far male non lo fa solo all'Unità, ma anche alla sinistra».

La sua dichiarazione sui direttori al Corriere della Sera, quel «dovremmo prendere atto con rammarico di un loro «desiderio di andare via», è stato letto all'esterno come un: non aspettiamo altro.

«Non è assolutamente vero, perché se volessi dire una cosa simile lo direi ai diretti interessati insieme all'azienda, e non al Corriere. Era una risposta all'incalzare di domande: ma se loro si dimetteranno... È uno scenario che non esiste, ci sentiamo forti in questo».

Lo ha detto anche ad Affaritaliani.it. Soprattutto, è stata confermata la fiducia a Colombo e Padellaro nell'incontro con il Cda di mercoledì. Non è così?

«Ma certo. Si vuol per forza mettere il dito in una cosa che sta funzionando. È un'intenzione che non ritrovo né nei gruppi parlamentari, né nei Ds. In questa fase elettorale importante nella quale tutti, con mille sfumature, ci ritroviamo nel grande progetto del centrosinistra, altri devono trovare per forza i

dissapori. Non può essere così, perché l'Unità ha dimostrato di saper resistere a tutto questo».

Anche sulla lista unica, il fatto che l'Unità accolga varie posizioni, che sia a porte aperte, spesso suscita polemiche.

«Penso da editore di non dover dire niente, perché il giornale è questo, credo molto nella sua autonomia e nel lavoro che state facendo».

È vero che i conti sarebbero «tutt'altro che floridi», come dice sempre il Riformista?

«Non so da dove venga fuori, né perché lo dicano. Le copie vendute crescono, sono 70mila di media; gli allegati hanno molto successo, come la cassetta di Dario Fo e Franca Rame; i conti tornano, i bilanci sono a posto e si vedono. Certo è un giornale che vive sulle proprie gambe, essendo di opposizione è ovvio che ci sia cautela dai pubblicitari, ma abbiamo la nostra sostenibilità. Insomma, non è vero. Anzi c'è una piccola crescita: duemila copie vendute in più negli ultimi tempi, dalle continue indagini emerge che abbiamo un "lettorato" molto ampio, 400mila persone. Ecco, questo ci rende felici. Non piacciono a qualcuno? Ci dispiace, ma questa è l'Unità. Anzi, facciamoci tanti auguri di buon compleanno».

La scelta di fare una lista alternativa alle amministrative ha suscitato un mare di polemiche. Il sindaco uscente e ricandidato: «Mi dispiace che non si sia trovato uno sbocco unitario»

Firenze, la sfida a Domenici di Ginsborg criticata dai Girotondi

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Mi dispiace che non sia possibile costruire uno schieramento unitario dentro il centro sinistra», dice il sindaco Leonardo Domenici commentando la decisione del movimento dei Professori di presentare una lista alternativa con un candidato a sindaco alle amministrative di giugno. Seppure dispiaciuto ha preso atto della novità «si è lavorato tanto per trovare un accordo non solo con loro ma anche con Rifondazione dentro e fuori il Forum» aggiunge Domenici. Ma il tentativo è andato a vuoto. «La lista servirà a dare una scossa, a lanciare un'idea di maggiore apertura della politica» ripete Paul Ginsborg che ha votato a favore della lista diversa-

mente da Pancho Pardi che ha deciso di astenersi «negli ultimi tempi sono impegnato su fronti diversi da quello fiorentino e ho perso un po' di passaggi», sottolinea. Comunemente a suo giudizio alla base di questa decisione, presa a maggioranza in un'assemblea, c'è comunque «il fatto che qui non siamo a Bologna: la situazione è completamente diversa e non ci sono rischi che la destra vinca. In ogni caso - al secondo turno saremmo pronti a votare Leonardo Domenici». Ma più che una scossa ai partiti del centro sinistra la lista proposta dal Laboratorio per la Democrazia ha causato un vero e proprio terremoto dentro la pancia del Forum per Firenze. «Rilanciamolo. A questo punto il Forum potrà riprendere il suo percorso» auspica Enrico Pezza della Rete Lilliput. Ipotesi difficile. «La scelta

di correre con una lista diversa cancella di colpo il lavoro fatto» spiega il consigliere regionale della Quercia Filippo Fossati. Le reazioni miste a incredulità e perplessità sulla utilità di un'altra lista a sinistra si mischiano con la delusione di chi pensa che ancora una volta si sia persa l'ennesima occasione nel centro sinistra per lanciare un forte messaggio di unità nonostante sia stato proprio lo stesso Paul Ginsborg dopo la vittoria di Berlusconi, due anni fa nel famoso faccia a faccia con Massimo D'Alema, a chiedere ad alta voce «unità, unità, unità». «Noi eravamo partiti per stimolare e sottolineare le carenze gravi di cultura politica nei partiti» commenta Vittorio Biagini del Laboratorio Buonarroti. La tentazione di presentare uno schieramento a sinistra alternativo a quello riformista di Ds,

Margherita e Sdi alla fine ha preso il sopravvento «noi vogliamo allargare il consenso del centro sinistra» sottolinea Ginsborg. «Erano nati per unire e invece anche loro sono diventati un partito» dice senza mezzi termini Piero Baronti di Legambiente. L'impressione che con questa scelta i Professori abbiano fatto una vera capriola ribaltando le intenzioni iniziali di pungolo ai partiti prende sempre più corpo fra le anime del Forum a partire dai Girotondi per la Democrazia di Firenze che in un loro comunicato hanno sottolineato come la proliferazione delle candidature «non aggiunge ricchezza, anzi irrigidisce e cristallizza posizioni creando disorientamento nell'opinione pubblica». Sarebbe questo il pericolo maggiore. Anche se non manca chi come Lisa Clark dei Beati Costruttori di Pace

ritiene che «ci sono dei problemi importanti su cui è bene essere fermi e questo non impoverisce nessuno». Fatto è che la scelta radicale del Labdem ha scatenato polemiche e prese di distanza abbastanza chiare «il Laboratorio ha scelto, di fatto, la propria autolegittimazione come formazione politica, contraddicendo in qualche modo gli stessi presupposti sui quali si era formato» commenta Palo Beni a nome dell'Arca. Anche i segretari segretari delle sezioni fiorentine dei disse con una lettera aperta al Laboratorio hanno ribadito le difficoltà e «le comprensioni che hanno portato alla rottura». Sulle cause Gianluca Cerrina ricorda che «che gli errori sono stati molti, certamente commessi anche dall'Ulivo, e credo che non si erano consumati i margini per una ulteriore fase di discussione». Il docente

universitario Siro Ferrone è stato uno dei primi a impegnarsi nel Labdem dopo si è allontanato perché come spiega lui stesso «quasi sempre questi movimenti non hanno capito che l'emergenza democratica viene prima della rappresentazione autoreferenziale». Anche nella Cgil, che aveva lanciato un appello a non dividersi, si respira aria di preoccupazione e amarezza «è un tradimento dell'ispirazione del Forum che ha lavorato sui programmi - precisa il segretario della Fiom Mauro - e non sulle persone che dovevano interpretare quei programmi, il confronto era ancora partito per questo mi pare una scelta sciagurata». In attesa di capire cosa farà Rifondazione il cantiere per la lista del Laboratorio è già in piena attività: i Professori insistono che vogliono cambiare la politica.

Sandra Amurri

COSA NOSTRA alza il tiro

Il documento, inviato il 10 marzo al Viminale parla di esponenti mafiosi contrari alla linea «del dialogo» di Provenzano. Nella capitale siciliana la tensione è palpabile



Sarebbero dei boss pronti anche a progettare «omicidi eccellenti». Marino cita una nota del procuratore Pietro Grasso secondo cui «esistono inquietanti segnali di fermento»

Mafia, «schieghe impazzite» all'attacco

Palermo, la relazione «riservata» del prefetto: «C'è il rischio che colpiscano le istituzioni»

PALERMO L'allarme è recente, la tensione a Palermo palpabile. A lanciargliela la Prefettura che in una nota riservata inviata il 10 marzo scorso al Viminale parla esplicitamente di «pericolo di ingovernabilità di schegge impazzite che pensano di risolvere con qualche «omicidio eccellente» le perduranti difficoltà di una parte sempre più insofferente dell'organizzazione...». Una tensione che si legge negli sguardi coraggiosi degli angeli custodi che con le armi in pugno difendono i tanti magistrati che rischiano la vita per fare il loro dovere, quello per cui sono pagati da uno Stato che troppo spesso non li ha saputi sottrarre alla feroce determinazione di Cosa Nostra.

Mafia oltranzista
Un pericolo che il Procuratore Capo di Palermo Pietro Grasso ha più volte argomentato tracciando un'analisi della situazione attuale in cui versa Cosa Nostra che appare sempre più propensa, è vero, a mantenere salda una condizione di «pax sociale» anche se la conflittualità tra quanti sono «fautori della politica oltranzista di attacco allo Stato e l'ala moderata di Provenzano» non risulta essere stata affatto risolta. E la Procura Distrettuale Antimafia di Palermo avverte come forte la preoccupazione di possibili conseguenze derivanti dal non essere stato risolto il «conflitto di interessi tra chi sta in carcere in povertà e chi sta fuori e continua tranquillamente ad arricchirsi». E sarebbe proprio da questa condizione, per così dire, precaria, che potrebbe generare «schieghe impazzite» cioè soggetti che decidono autonomamente di uccidere rappresentanti delle Istituzioni o servitori dello Stato per dimostrare la loro soggettiva capacità criminale. Così come accadde nel giugno del 1980 quando Inzerillo e Bontade, appartenenti alla cosiddetta mafia perdente, uccisero a Palermo, dinanzi ad una bancarella di libri, il giudice Gaetano Costa per dimostrare che perdenti non lo erano affatto tanto erano capaci di eliminare un «nemico», nemico in quanto giudice e per giunta comunista. Anche di questo si discusse nel corso delle audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia a Palermo da lunedì, per la prima volta da quando si è insedia-



L'esterno del Palazzo di Giustizia di Palermo

L'«Economist»: il governo agevola la mafia

ROMA Nuove critiche del direttore del settimanale «Economist» Bill Emmott a Berlusconi sul fronte della lotta alla mafia: «Alcuni dei provvedimenti di questo governo hanno avuto l'effetto fortuito di agevolare la vita alle organizzazioni criminali finanziarie come la mafia» dice il giornalista in un'intervista pubblicata oggi da «L'Espresso». Secondo Emmott la «lettera scherzo» di Provenzano pubblicata su «Economist» il 6 marzo «non era uno scherzo, piuttosto un modo leggero e umoristico per parlare di una cosa molto seria. La mafia in Italia sta facendo progressi, il governo Berlusconi ha fatto troppo poco per contrastarla».

corsivo

Scambi epistolari in carcere? Qualcuno ci dica che ne è del 41 bis...

Saverio Lodato

È sempre bene tenere alta la guardia, soprattutto quando Cosa Nostra è apparentemente tranquilla, quando fa di tutto per non dare nell'occhio, evitando stragi e delitti, ma non rinunciando mai ai suoi affari che - come dicono tanti indicatori - non sono mai stati floridi come in questa fase di inabissamento. E da diversi anni, ormai, che il «fronte carcerario» e il fronte dei boss ancora in libertà non hanno più interessi convergenti e hanno smesso di parlare il medesimo linguaggio. È facile capire il perché. Cosa possono avere in comune gli ergastolani condannati per le stragi e gli emergenti che hanno (o credono di avere) una vita criminale davanti a loro? Davvero molto poco. Ecco perché, periodicamente, si ripropongono da parte dei vertici delle istituzioni allarmi, segnalazioni, sottolineature, sul fatto che «schieghe impazzite» di Cosa No-

stra possano decidere di rompere gli attuali equilibri consolidati con gesti eclatanti, presumibilmente con il ritorno al metodo stragista e ai delitti eccellenti. Quando questi allarmi vengono lanciati, c'è sempre qualche ragione molto seria che spinge in questa direzione. Ci mancherebbe.

In questo caso - però - c'è un passaggio del ragionamento investigativo che troviamo, a dir poco, non condivisibile.

Dall'Ansa, ieri 18.07: «Non passa inosservata nemmeno la fittissima corrispondenza tra i detenuti sottoposti al 41 bis, molti dei quali appartenenti all'ala stragista, che si scambiano con linguaggi criptici messaggi in codice fortemente sospetti». «Alla stregua di siffatti segnali - si legge nel rapporto - c'è chi pertanto non esclude l'ipotesi che la scelta di una reazione violenta possa avere il sopravvento sulla strategia di conciliazione e di inabissamento; anche perché minacce espresse dalla mafia, se dovessero rimanere

prive di seguito, indurrebbero una caduta di credibilità sull'intera organizzazione: perdere prestigio significherebbe perdere autorevolezza».

Dunque: il 41 bis, durante l'era del governo Berlusconi, consente ai mafiosi condannati all'ergastolo di scambiarsi messaggi. Ma qui si parla addirittura di «linguaggi criptici» di «messaggi in codice fortemente sospetti». Se non ricordiamo male, una volta, il regime dell'isolamento carcerario imposto ai mafiosi consentiva loro solo un'ora di colloquio mensile con i familiari. Questi addirittura si scambiano lettere e si lanciano segnali. Ricordiamo male o l'isolamento venne previsto proprio per impedire ai boss di spadroneggiare in carcere e continuare a tirare le fila dell'organizzazione criminale inviando input all'esterno?

Che succede, allora, nelle carceri italiane? Qualcuno sa dircelo? Qualcuno può rispondere?

Fanno benissimo gli autori dell'allarme di ieri a invitare tutti a stare con gli occhi aperti. Ma non sarebbe male se, contemporaneamente, si riprendesse la discussione su cosa è diventato - nei fatti - il 41 bis. Troppe stranezze, compresa quella di ieri, ci lasciano la sgradevole impressione che il 41 bis sia diventata una misura all'acqua di rose.

ta. «Sarà importante verificare lo scenario della cosiddetta immersione di Provenzano che mi sembra il dato più significativo - spiega il Giuseppe Lumia, Ds - capire le possibili fibrillazioni all'interno di Cosa Nostra e il possibile ritorno alle armi così come la Commissione dovrà affrontare il rapporto mafia-politica-economia dentro cui potremmo anche capire le evoluzioni dell'organizzazione».

Un velo di paura

Così Cosa Nostra torna a far parlare di sé gettando un velo di paura. Spezzando, almeno, mediaticamente, quella che il Procuratore Grasso definisce «la strategia dell'inabissamento» scelta da Cosa Nostra per allentare

l'azione repressiva, ma anche per accreditare nell'opinione pubblica e negli organi dello Stato il convincimento di una sua sconfitta. A questo va aggiunta la condizione del popolo mafioso detenuto da cui arrivano segnali non propriamente rassicuranti circa la necessità di esercitare pressioni sulla politica per ottenere condizioni migliori come l'allentamento del 41 bis. «È evidente che questo «fronte carcerario» può attingere a risorse esterne fornite sia da Cosa Nostra siciliana - si legge nella nota della Prefettura di Palermo - che da altre associazioni di carattere mafioso, tali da rappresentare un bacino criminale capace di agire ovunque, in Italia e all'estero, e di avvalersi di un ventaglio di complicità e connivenze di considerevole ampiezza». Un rilievo particolare viene dato all'atteggiamento processuale tenuto da Totò Riina durante l'udienza del 25-03-2003 presso la seconda Corte di Assise di Firenze: abbandonando le strategie passivamente difensive, Riina alluse «ad asserite trattative tra i Servizi di sicurezza ed uomini di Cosa Nostra». Così come non viene sottovalutata la fittissima corrispondenza epistolare tra i detenuti sottoposti al 41 bis, molti dei quali appartenenti all'ala stragista che si scambiano con linguaggi criptici messaggi in codice ritenuti «fortemente sospetti». C'è chi non esclude l'ipotesi che una reazione violenta possa avere il sopravvento sulla strategia della conciliazione anche perché se le minacce mafiose dovessero restare prive di seguito indurrebbero una caduta di credibilità. E perdere prestigio significherebbe affievolire posizioni che per consolidarsi hanno avuto bisogno di anni.

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Costituzione italiana, Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra...»

Questo principio entri nella Costituzione europea

Oltre un milione di partecipanti, di ogni età e di diversi orientamenti, uniti nell'impegno per la pace e contro il terrorismo, ha concorso sabato scorso a una manifestazione nella quale, con una forza straordinaria, si è espressa gran parte dell'opinione pubblica italiana, in sintonia con gli orientamenti clamorosamente espressi in Spagna nei giorni scorsi.

Va quindi respinto con decisione il tentativo strumentale, da parte di forze esterne al centro-sinistra, di togliere a quella manifestazione peso e forza, utilizzando un episodio certamente grave come la contestazione verso Piero Fassino e l'aggressione verso una parte della presenza Ds nel corteo.

Il tentativo provocatorio da parte di un gruppo ristretto, e non rappresentativo di alcuna forza politica del centro-sinistra, di impedire la partecipazione al corteo ci porta a confermare la solidarietà immediatamente espressa a Fassino per gli incidenti verificatisi sabato scorso, e la condanna verso coloro che hanno cercato di impedire al Segretario dei Ds di partecipare alla manifestazione. Al tempo stesso, riteniamo sbagliato l'eccesso di reazione di questi giorni, con argomenti che rischiano di indebolire l'unità di tutta l'opposizione per battere il governo Berlusconi. Né questo episodio di violenza e intolleranza può essere utilizzato per promuovere una campagna volta a impedire la libera espressione di opinioni critiche.

Abbiamo ritenuto, e continuiamo a ritenere, che il voto finale contrario al decreto legge del governo fosse la scelta giusta, tanto più dopo la pregiudiziale di costituzionalità e il voto contrario al finanziamento della missione militare italiana in Iraq, che ci hanno visto tutti d'accordo, e che se approvate avrebbero comportato il rientro immediato in Italia dei soldati. E', questa, una posizione politica che ha l'obiettivo di isolare, come ha detto Mario Soares, l'amministrazione Bush e la sua "guerra preventiva", giustificata per di più con la menzogna di armi di sterminio mai trovate.

Anche la scelta d'iniziativa bipartisan a tutti i costi non aveva respiro politico: che la manifestazione al Campidoglio di giovedì scorso sia stata un errore lo dimostra il fatto che quasi nessuno, letteralmente, compresi gli elettori e i militanti dei Ds, ha ritenuto giusto parteciparvi.

Ora è necessario che sia dispiegata nelle prossime settimane una seria iniziativa di Pace, condotta con un rinnovato spirito unitario. Proponiamo che i Ds si facciano promotori di un'iniziativa parlamentare unitaria che impegni il governo italiano a chiedere l'introduzione nella nuova Costituzione Europea di una norma pacifista analoga a quella contenuta nell'articolo 11 della nostra Costituzione, per il quale «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Un'iniziativa di tal genere è richiesta da tutto il movimento per la Pace, senza distinzione alcuna, e può consentire quindi di ricomporre un rapporto unitario tra le forze politiche di centrosinistra, e ristabilire un rapporto positivo con il movimento.

Anche oltre il tema rilevantisimo della Pace, esprimiamo la nostra preoccupazione per l'accentuarsi delle divisioni a sinistra, cresciute dopo l'iniziativa per la lista cosiddetta unitaria per le elezioni europee. Aggravare le divisioni nella coalizione fa il gioco della destra. Il centrosinistra vince se è una coalizione ampia, nella quale a tutti viene riconosciuta pari dignità. Per questo l'accento va messo su ciò che unisce tutta l'opposizione, non su ciò che la divide. In particolare non ci sono piaciute le dichiarazioni polemiche rivolte alla sinistra Ds: non è con pretestuosi richiami all'ordine che si risolve il problema delle serie differenze che permangono tra noi.

26 marzo 2004



www.sinistrads.it

Gianni Cipriani

DOPO MADRID Allarme sicurezza

Fanno parte del Gruppo combattente marocchino, di quello tunisino di quello salafita e del Takfir wa'l Hegira formazione fondamentalista egiziana



Uno dei capi del gruppo marocchino avrebbe operato a lungo in Lombardia guidando le operazioni nel Mediterraneo: all'esame i rapporti con le cellule spagnole

I servizi segreti: ecco la mappa del terrore

Un rapporto del Sismi: da nord a sud, ci sono 350 attivisti pronti a entrare in azione

ROMA Solo in Italia sono circa 350. Tra appartenenti al Gruppo combattente marocchino, al Gruppo combattente tunisino, al Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento e al Takfir wa'l Hegira, il gruppo fondamentalista fondato in Egitto, che a sua volta ha avuto una grande influenza sui leader del Gia algerino. Trecento-cinquantasei persone che sono state indicate in un recentissimo rapporto del Sismi illustrato al Comitato di controllo come appartenenti alle cellule terroristiche islamiche che operano in Italia. Anzi, prevalentemente nel nord Italia, equamente distribuiti tra Piemonte, Lombardia e Triveneto, mentre le cellule presenti nel sud, soprattutto in Campania, sembrano piuttosto coinvolte nella gestione della rete logistica.

Dal nord al Mediterraneo
Oltre a questo, secondo le indicazioni - ritenute assai attendibili - di un servizio segreto arabo, uno dei principali capi del Gruppo combattente marocchino avrebbe operato lungamente in Lombardia. Riuscendo a guidare, dall'Italia, gran parte, se non tutta, l'organizzazione distribuita nell'area del Mediterraneo. E poiché stando a quanto emerge in Spagna, l'attentato dell'11 marzo è riconducibile proprio al Gpm, la presenza sul nostro territorio di uno dei suoi massimi dirigenti, è fonte di grandissima apprensione.

Allarmismo? Assolutamente no. Perché il quadro prospettato dai nostri 007 militari al Copaco è condiviso dalla comunità di intelligence europea e da diversi servizi segreti «collegati» arabi. Ed è un quadro diventato più «ricco» dopo il lavoro febbrile degli ultimi giorni, quando lo scambio di informazioni tra i diversi servizi segreti è diventato ancora più fitto. E quindi il «censimento» dei 350 militanti di gruppi terroristici che già opererebbero in Italia non solo si basa su una serie di dati incrociati e coerenti tra di loro, ma risulta nulla affatto esagerato, come cifra. Semmai, il numero potrebbe essere più elevato. Ma non il contrario. Ed è una corsa contro il tempo. Perché un conto è «saper». Un conto, in uno stato di diritto, è trovare le prove per procedere agli arresti. Giustamente, tra l'altro.

Dall'Italia a Madrid
Ma in una prospettiva di «intelligence», che è differente da quella della polizia giudiziaria, l'importante è avere un quadro il più preciso possibile della situazione. E ciò che più preoccupa non è tanto la «cifra», quanto la straordinaria similitudine della situazione italiana con quella spagnola prima dell'11 marzo. Anche gli 007 e la polizia di Madrid, che pure non avevano sottovalutato i rischi, ritenevano che le cellule locali sostanzialmente fossero strutture della «retrovia» terroristica, che non sarebbero passate all'azione. Egualmente, le cellule individuate nel nord Italia non sono affatto «dormienti», ma già da tempo portano avanti un efficace opera di reclutamento e, in non pochi casi, di collegamento con la «resistenza»



I controlli della polizia ferroviaria ieri alla stazione centrale di Milano

Scarpello-Guatelli / Ansa

Una grossa cancellata intorno alla Torre di Pisa contro ipotetici attentati

PISA Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sta ipotizzando di difendere da eventuali attacchi terroristici la Torre pendente e i monumenti di Piazza dei Miracoli non più con transenne, ma ricorrendo ad una più robusta cancellata. «Ben venga - ha commentato il sindaco Paolo Fontanelli - se servirà a proteggere monumenti di interesse nazionale». La soluzione rientrerebbe nel piano predisposto dal Comitato - composto dai vertici di prefettura, forze dell'ordine, Comune e Opera della Primaziale - per prevenire un attentato, condotto per esempio con un'autobomba, dato che il campanile e l'intera piazza rientrano tra i cosiddetti obiettivi «sensibili», quindi potenzialmente nel mirino del terrorismo internazionale. Aggiunge Fontanelli: «Si tratta di una decisione ancora non ufficiale, ma poiché proviene dallo Stato e vista la sua motivazione io certamente non mi oppongo».

Usa: passaporti ottici? Italia ed Europa non sono pronte

ROMA Passaporto a lettura ottica? L'Italia e gli altri paesi europei ancora non sono pronti. Ad affermarlo - secondo il *New York Times* - il Segretario di Stato americano Powell, e il suo collega per la Sicurezza Interna Ridge, che hanno rimandato la decisione che vincola i cittadini dei 27 paesi esentati dal visto turistico - tra cui il nostro - a possedere nuovi passaporti high tech a partire dal 26 ottobre. L'impreparazione tecnica di questi paesi avrebbe conseguenze negative sul turismo Usa, obbligando milioni di turisti potenziali a richiedere un visto: una procedura diventata molto più complessa dopo gli attacchi dell'11 settembre. Powell e Ridge temono che i turisti attualmente esentati da un visto potrebbero decidere di recarsi in vacanza in un altro Paese, e chiedono ai parlamentari di posporre la scadenza.

irakena o afgana, paesi nei quali sono stati indirizzati numerosi combattenti e, perfino, «martiri». Tant'è che poco tempo orsono, nel corso di una perquisizione in casa di un presunto appartenente ad una cellula lombarda, sono saltate fuori le copie di alcuni documenti sottratti dalle borse degli agenti segreti massacrati in Iraq. Segno, appunto, di questo andirivieni. Testimoniano anche, forse grazie ad alcuni pentiti, dalla ricostruzione del «percorso» seguito dai combattenti che dall'Italia (e non solo) vogliono andare in Iraq. In andata la direttrice è Croazia

(talvolta Slovenia) Grecia, Turchia, Siria, Iraq. Il ritorno è più diretto: Iraq, Grecia, Francia, Italia, con l'ultima parte del percorso a ritroso, forse per rendere più difficile l'individuazione. **La linea diretta**
Quanto alla «distribuzione» dei gruppi, va detto anzitutto che esiste una linea diretta, dimostrata anche da intercettazioni telefoniche svolte in Italia, Spagna e da alcune informazioni giunte dal Marocco, tra le stragi di Casablanca, di Madrid ed una cellula torinese, considerata quella maggiormente interna ad Al Qaeda. Gli altri, il gruppo marocchino e quello tunisino sono maggiormente presenti in Lombardia e nel vercellese. I componenti delle cellule del «Takfir wa'l Hegira», che significa Anatomia e Egitto, sono più presenti nel Triveneto. Ma per gli esperti del Sismi, come peraltro è stato più volte in passato ipotizzato, tutti questi gruppi continuano a ruotare e a dialogare tra di loro attraverso l'Istituto culturale islamico di Milano, che è una sorta di catalizzatore. Oltre a questi elementi piuttosto specifici, soprattutto riguardo la distribuzione territoriale delle cellule e la loro entità numerica, l'altro elemento di cui, secondo gli analisti dell'intelligence, va tenuto in conto, è la collocazione politica dell'Italia nell'ambito della attuale fase internazionale. Anche in questo caso le similitudini con la Spagna sono enormi. Rese ancor più stringenti dal fatto che il nuovo governo socialista ha già dichiarato di volersi disimpegnare dall'Iraq entro giugno e questa prospettiva espone ancora di più l'Italia. Paese nel quale, non va dimenticato, tra pochi mesi ci saranno le elezioni amministrative. Oltre a quelle europee. Un appuntamento che suscita qualche apprensione, proprio perché sembra chiara la tendenza di Al Qaeda (chiamiamola così per comodità) a voler sfruttare le elezioni per moltiplicare gli effetti di una eventuale azione terroristica.

Cellule pakistane
La situazione, dunque, è preoccupante. Sia per l'analisi generale che per i dati investigativi. Anche se, al momento, effettivamente non sono state rilevate minacce specifiche. Semmai, secondo gli ultimissimi rapporti, in questo momento le maggiori preoccupazioni riguardano la Gran Bretagna, paese nel quale il livello d'allarme è elevatissimo per la paura di un attentato da parte di un commando legato alle cellule pakistane. Ma i risultati del «censimento» sul suolo italiano preoccupano. E non poco.

Un pentito di Al Qaeda? La Procura smentisce

Il pm Minale frena sul presunto terrorista islamico di cui ha parlato il «Corriere»: nessun progetto di attentato credibile

Susanna Ripamonti

MILANO Il procuratore di Milano, Manlio Minale, è un uomo di poche parole, che per principio non tiene contatti con la stampa. Ma ieri, dopo aver letto la notizia con cui il *Corriere della sera* ha aperto il giornale, in cui si annunciava che un terrorista di Al Qaeda ha raccontato a verbale che Milano era un obiettivo strategico per devastanti attentati, ha preso carta e penna e ha diramato un comunicato: una netta smentita. «Per evitare il diffondersi di ingiustificati allarmismi - la procura precisa - che le dichiarazioni cui il quotidiano si riferisce nell'articolo non sono affatto da riferirsi ad un pentito di Al Qaeda, ma a persona già definitivamente condannata per appartenenza ad una associazione per delinquere per la quale nessun collegamento è emerso con Al Qaeda. Si tratta di persona detenuta dall'aprile del 2001 e, dunque, le sue dichiarazioni - la cui valenza non potrà che essere giudicata dalla Corte - si riferiscono ad epoca antecedente a tale data e, pertanto, sono prive di riferimenti all'attualità, cosa che

non appare dal contenuto degli articoli pubblicati».

«Nessuno dei progetti di attentati di cui il dichiarante ha parlato - conclude il comunicato - risulta mai entrato in una fase di anche parziale attuazione o concreta preparazione; ed è altresì escluso che egli abbia fatto riferimento a rapporti di cooperazione - anche allo stato di mero progetto - con appartenenti alle Br o ad altre organizzazioni terroristiche italiane, tali non potendosi ritenere quelli relativi a meri rapporti di conoscenza carceraria».

L'articolo, già nel richiamo in prima pagina, precisa che le dichiarazioni a cui si fa riferimento risalgono al periodo che va dal 1997 al 2001. Ahmed (nome d'arte attribuito al pentito) parla, in un periodo precedente agli attentati alle Torri Gemelle, di obiettivi strategici individuati a Milano che come tutti possono constatare non sono mai stati oggetto di attentati. Ma il titolo tuona: «Così volevamo colpire Milano». «Il rilievo dato alla notizia, alla quale sono dedicate anche due pagine interne - commenta il procuratore aggiunto Armando Spataro - fa supporre che

siamo di fronte ad un pericolo attuale ed imminente e questa è un'autentica falsificazione dei fatti».

Non solo, un altro titolo afferma: «Contatti con i Br in carcere». Anche in questo caso il titolo fa pensare a contatti organici, strategici. Ma nel pezzo si parla delle vane affermazioni del veneziano Paolo Dorigo che, racconta Ahmed, «non aveva rapporti con altri detenuti perché tutti lo consideravano un matto». E c'è una sostanziale differenza tra un piano congiunto tra brigatisti e presunta cellula italiana di Al Qaeda per far saltar per aria stazioni, caserme e aeroporti e un terrorista in cella che professa la sua incondizionata stima per i soldati di Allah che hanno «colpito nel sedere l'America».

Il *Corriere* dedica una schedina ad Ahmed definendolo «il primo pentito della rete di Al Qaeda». La procura smentisce: «Le dichiarazioni cui il quotidiano si riferisce nell'articolo non sono affatto da riferirsi ad un pentito di Al Qaeda, ma a persona già definitivamente condannata per appartenenza ad una associazione per delinquere per la quale nessun collegamento è emerso con Al Qaeda».

E veniamo agli obiettivi strategici, dettagliatamente descritti. Titolo: «Italia, piccola America. Ecco i piani per colpirla». Ahmed parla dell'insegnamento dei cattivi maestri, amplificato dall'imam della moschea di viale Jenner che guidava quel settore della comunità islamica in quegli anni. Poi elenca gli obiettivi: volevano colpire la stazione centrale di Milano, con bombe fai-da-te, attivate da un non meglio precisato liquido che «si compra in farmacia e che usano le donne». Avevano anche fatto prove, depositando bagagli sospetti al deposito della stazione, per capire se potevano farla franca.

Anche su questo è netta la smentita della procura: «Nessuno dei progetti di attentati di cui il dichiarante ha parlato risulta mai entrato in una fase di anche parziale attuazione o concreta preparazione».

Resta il fatto che all'epoca, tre anni fa, cittadini islamici in buona parte già sotto processo, parlavano di possibili attentati che non si sono mai realizzati. Basta questo per svegliare i cittadini milanesi con l'annuncio che vivono sopra una polveriera?

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



Finché c'è la Svizzera c'è speranza

La guerra arrivò anche in Italia. Benché apprezzata allora e in seguito dal piccolo Silvio, la strategia di entrarvi «a cose fatte» al fianco degli alleati «vincitori» si rivelò - più che furba - catastrofica. La famiglia Berlusconi sfollò così a Oltrona di San Mamette, un gruppo di casolari in collina vicino Como, a un tiro di schioppo dal confine con la Svizzera. Furono anni difficili come per tutti gli italiani. La signora Rosa lavorava come segretaria alla Pirelli a Milano e andava su e giù ogni giorno. Come avrebbe ricordato Silvio una volta diventato adulto su un documento ufficiale (*Una storia italiana*, 2001): «Tutti i giorni dovevo arrivare in ufficio molto presto, cosa che la costringeva ad alzarsi alle cinque per prendere la corriera che la portava a Lamazzo, dove trovava il treno delle Ferrovie Nord per piazzale Cadorna, a Milano. Da lì a piedi fino alla Pirelli. Alla sera, cammino inverso, nel buio. La sua vita era così: ogni giorno avanti e indietro su quella strada, prima con la mia sorellina nella pancia, e poi di fretta alla sera per tornare ad allattarla». Gli storici, pur nel doveroso rispetto della testimonianza, si sono a lungo interrogati sulle ragioni per cui la famiglia impose di fatto alla signora Rosa, incinta e mamma, modi e ritmi di vita tanto pazzescamente faticosi. E sono partiti, in quanto storici, da un dato di fatto: che la sorella del piccolo Silvio, Antonietta, nacque indubitabilmente nel 1943, e che dunque l'ambientazione su ricordata («con la mia sorellina nella pancia») deve essere andata in onda almeno in parte prima dell'8 settembre. E si sono conseguentemente domandati se la situazione di pericolo in città fosse allora dav-

vero tanto drammatica da costringere mamma Rosa ad affrontare quella vita massacrante; e, se sì, perché mai lei tornasse ogni giorno a lavorare, come niente fosse - benché incinta - nella stessa città considerata in sì grave pericolo.

E poi si sono sempre deferentemente domandati che cosa facesse nel frattempo papà Luigi. Impiegato alla banca Rasini? Militare? E dove, in che reparto? Eclissato? Riparato in campagna a curare l'orto? In effetti, essi si confrontano, in pura via logica, sulle seguenti ipotesi di scuola. Ipotesi 1) papà Luigi era rimasto al suo posto alla Rasini, senz'altro abitando a Milano (se non avrebbe accompagnato, almeno per un tratto di percorso, la signora Rosa incinta): ma in questo caso che ragione c'era di fare sfollare la famiglia in un paese di confine per lavorare tutti e due in città? Ipotesi 2) papà Luigi aveva scelto di lasciare il lavoro e di vivere nel paese al confine con la Svizzera: ma in tal caso perché la signora Rosa, che era incinta, non aveva compiuto analoga scelta di fronte ai motivi (senz'altro buoni) che avevano indotto il marito a

cambiar vita? Ipotesi 3) papà Luigi era militare: ma in questo terzo caso non sappiamo dove e come, su che fronte egli fosse andato a combattere. Queste ipotesi vengono però vanificate se, invece che dar credito al citato documento ufficiale, si dà credito a un precedente documento (*Le gesta del Cavaliere*, biografia autorizzata a cura dell'amanuense Paolo Madron, 1994) nella quale si racconta che la signora Rosa, «non appena l'ha avuto (Silvio) ha smesso, come tante della sua generazione, di lavorare». Secondo questa versione ella avrebbe dunque lasciato l'incarico in Pirelli nel 1936. Sicché la testimonianza successiva sarebbe meramente favolistica, a puro uso e consumo popolare.

Questi interrogativi valgono naturalmente fino all'8 settembre. Perché sul dopo, non ci si può che attenere sempre rispettosamente alla testimonianza di Silvio diventato adulto: «Mio padre era militare al momento della disfatta. I tedeschi avevano iniziato la caccia al soldato italiano e lui si fece convincere da alcuni suoi amici a riparare con loro in Svizzera. Fece la scelta giusta. Salvò la sua vita e

salvò il futuro di tutti noi. Per questa lontananza lui soffrì molto, mia madre soffrì molto. Per me fu uno strugimento devastante, il chiodo fisso dei miei pensieri: papà, il mio papà». Insomma, dopo l'8 settembre papà Berlusconi, piuttosto che stare con i fascisti, riparò con certezza in Svizzera. Ma allora, continuano ad argomentare gli storici a simposio, perché Silvio adulto, notoriamente attaccato alla memoria del padre tanto da avergli dedicato un mausoleo, un trofeo sportivo e una fondazione, ostenta oggi tanta composta ripugnanza verso la Resistenza, perché disprezza il 25 aprile, pur mostrando - questo sì - un irresistibile amore per la Svizzera e il suo providenziale carattere di paese-rifugio? Di fronte a questi interrogativi gli storici si sono arresi, anche perché, sempre stando alla testimonianza di Silvio adulto, papà Luigi non rientrò in patria con la vittoria dei partigiani ma si fece attendere per più di un mese, tacendo anche via posta o via telegrafo; tanto che il figlioletto, così racconta oggi, andò inutilmente ad attenderlo per settimane al trenino che giungeva da Como.

Da cui l'ipotesi alternativa (e più maliziosa) che il padre, semplicemente e comprensibilmente, fosse scappato in Svizzera per salvare la pelle, lasciando la famiglia al riparo dei casolari al confine comasco. Gli studiosi, dopo avere chiuso questa parte della disputa storiografica con tale tesi minimalista, tornano però (essi, come si sa, hanno tempo da perdere e sono pervicaci...) alla prima parte della disputa stessa. E cioè: e prima dell'8 settembre? Luigi era militare o no? La testimonianza di Silvio non lascia dubbi: «Mio padre era militare al momento della disfatta. I tedeschi avevano iniziato la caccia al soldato italiano». Ma quella del militare dovette essere per Luigi Berlusconi una condizione assai breve, molto a ridosso dell'8 settembre. Perché manca nelle testimonianze familiari qualsiasi riferimento a quando e dove egli combatté, notizie che pure segnarono indelebilmente l'esperienza e la vita delle famiglie che uscirono da quella generazione. Notizie che ancora oggi, parlando del nonno o del prozio, vengono ricordate come tappe imprescindibili in tutte le biografie familiari. E d'altronde, argomenta-

no ancora gli storici più diffidenti, perché sappiamo con certezza che lo zio Luigi Foscale andò a combattere in Albania, mentre nulla, nemmeno nelle storie autorizzate della dinastia, sappiamo di papà Luigi?

Una cosa però pare certa. Quando Luigi Berlusconi tornò a Milano («lo riconobbi da lontano, ebbi un tonfo al cuore, quel momento mi è rimasto nella memoria come quello più straziante e più felice della mia vita»), il piccolo Silvio ricevette una specie di staffetta morale. «Ho lasciato la divisa per non collaborare con la Repubblica di Salò, figlio mio, per non collaborare con i nemici della libertà. Ma tu giurami che, ora che con tanti sacrifici la tua patria è divenuta finalmente libera, quando verrà il tuo turno riprenderai la divisa di tuo padre e la vestirai con onore». Il piccolo Silvio lo guardò diritto negli occhi e gli rispose come fosse un giovinetto: «Lo giuro».

E tuttavia quella lontananza forzata lo avrebbe segnato per tutta la vita. Ma come, continuò egli a chiedersi: mio padre alla macchina in Svizzera essere da anni i comunisti, senza nemmeno essere costretti a indossare la divisa, se la spassavano gratis nelle isole più belle del Mediterraneo, fra nature incontaminate, cibi genuini, intenti solo a ozio, leggere e scrivere sulle spalle dei contribuenti e dell'Italia che produceva? In questo bruciante senso dell'ingiustizia trovò modo di rafforzarsi l'ostilità del piccolo Silvio verso quello che con supremo coraggio egli avrebbe un giorno denunciato: il parassitismo dei leader della sinistra imbelles e comunista.

(4 / continua
ha collaborato Francesca Maurri)

Oggi arriva il capo della Protezione civile Bertolaso, chiamato dal sindaco Jervolino. Da Fassino solidarietà a Bassolino

Caos rifiuti, blocchi stradali a Napoli

Manifestazione a Bagnoli. E Berlusconi che fa? Promette un «dettagliato piano operativo»

Virginia Lori

ROMA È ancora emergenza rifiuti in Campania. Ieri ci sono stati nuovi blocchi stradali di fronte agli ex magazzini dell'Italsider, a Bagnoli, dove il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, ha disposto lo sversamento di 40 camion di immondizia. Le donne del quartiere sono scese in strada e hanno manifestato per tutto il giorno, seguite da un numero sempre crescente di persone. Il sindaco, intanto, ha annunciato che potrebbe intervenire la Protezione civile per superare le perplessità degli altri presidenti di Regione, come ad esempio la Lombardia, per il trasferimento dei rifiuti. Ma già oggi, il capo della protezione civile, Guido Bertolaso, arriverà insieme al commissario delegato dal governo, Guido Catenacci, per verificare le possibili soluzioni di medio e lungo termine da adottare.

Se ci pensa il premier La decisione è arrivata al termine dell'incontro tra Berlusconi e i ministri Pisanu, Matteoli, Tremonti e Castelli. Il governo starebbe predisponendo un «dettagliato piano operativo», con relativo «quadro economico che possa consentire la soluzione definitiva del problema», sia con interventi immediati ma temporanei, «sia con iniziative a medio e lungo termine da condividere con le comunità locali e da realizzare nel contesto regionale». Una decisione, quella del premier, arrivata dopo giorni di pressioni da parte di Jervolino, che aveva chiesto l'intervento della protezione civile proprio di fronte alle perplessità dei governatori. «Si badi che non si tratta di una imposizione - ha spiegato il sindaco - ai presidenti delle Regioni, deve prima esistere un contratto con le discariche». Intanto in serata il governatore della Campania Bassolino, quello del Piemonte Ghigo e dell'Emilia Romagna Errani hanno annunciato che chiederanno un incontro tra tutti i presidenti di Regione e il ministro dell'ambiente Altero Matteoli.

Ma nel corso della giornata campale per Napoli, Jervolino ha cercato di rassicurare gli abitanti di Bagnoli: «I rifiuti che stiamo scaricando negli ex magazzini non sono tossici e verranno trattati

comunque con agenti chimici», ha spiegato - senza successo - , invitando tutti «a rimbocarsi le maniche e dare una mano alla città». Alleanza Nazionale, dal canto suo, cavalca la protesta e spara ad alzo zero contro la decisione del sindaco. Segnali di fumo arrivano anche dalla Lombardia, con An e la Lega che non vogliono i rifiuti campani.

Spettro diossina Il sindaco di Acerra, uno dei paesi in emergenza rifiuti, lancia l'allarme diossina: sostiene che nell'ultimo anno sono stati abbattuti 2000 capi ovini e 60 capi bovini. Il presidente della commissione parlamentare sul riciclo dei rifiuti, Paolo Russo, da tre giorni in Campania, elenca le quattro priorità: togliere i rifiuti dalle strade, avviare la raccolta differenziata e rimodulare il contratto con la Fibe, la società che in Campania gestisce i sette impianti di raccolta. Il vicepresidente della Commissione, Michele Vianello, Ds, ha detto che «non ci sarà nessuna barricata per evitare che i rifiuti della Campania arrivino nelle regioni del nord. È una questione di solidarietà nazionale».

Solidarietà a Bassolino Ieri è stata anche la giornata della solidarietà a Antonio Bassolino, indagato proprio per la sua attività di commissario delegato per l'emergenza rifiuti. «Ti siamo tutti vicini con la consapevolezza di quanto generoso e prezioso è il tuo impegno per dare soluzione ad un problema la cui criticità deriva da inadempimenti, ritardi e sottovalutazioni - gli ha detto il segretario Ds Piero Fassino al telefono - accumulati negli anni e certamente non imputabili a te. Sarebbe auspicabile che tutti coloro che hanno responsabilità, nazionali e locali, di governo e di opposizione, concorressero a individuare soluzioni praticabili, piuttosto che alimentare astiose e strumentali polemiche». Al governatore è arrivata anche la telefonata di solidarietà del sindaco di Napoli, mentre il presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere Vincenzo Siniscalchi, Ds, ritiene che l'inchiesta a carico di Bassolino, coincide con «una situazione di intollerabile confusione creata al vertice proprio della procura di Napoli, anche a seguito del contestato provvedimento di proroga per sei mesi delle funzioni di capo dell'ufficio al dottor Cordova.



Uno striscione esposto durante le manifestazioni di protesta nella zona dell'ex Italsider di Bagnoli

Abbate/Ansa

Vibo Valentia: «Mi ero avvicinato per un'intervista, sono stato preso a ginocchiate». La Fnsi: «Aggressione da Stato di polizia»

La scorta di Sirchia pesta un giornalista

VIBO VALENTIA «Nel momento in cui, penna e block-notes in mano, mi sono avvicinato a Sirchia, una persona in borghese, munita di auricolare, che era al seguito del ministro, mi ha stratonato e mi ha trascinato in un'aiuola, mi ha colpito alla schiena con alcune ginocchiate e mi ha tenuto per alcuni minuti con la testa in un cespuglio». Il racconto è di Nicola Lopreato, giornalista del quotidiano *Gazzetta del sud*, che sull'episodio ieri ha presentato una denuncia ai carabinieri. Il ministro era in visita a Vibo, Lopreato ha detto di essere stato bloccato mentre tentava di avvicinare il Ministro dopo la visita nell'ospedale. «Il componente della scorta ha mollato la presa soltanto quando un agente della Digos di Vibo Valentia, che mi conosce, gli ha intimato di lasciarmi andare, dicendogli che ero un giornalista. Ma la cosa che più mi addolora è che il ministro di fronte alla scena sia rimasto impassibile». Lopreato si è recato poi nel pron-

to soccorso dove gli sono state riscontrate contusioni alla schiena giudicate guaribili in cinque giorni. Il giornalista ha anche riferito di essere in possesso di fotografie che confermerebbero la sua versione dei fatti. Un ufficiale dei carabinieri al seguito del ministro ha riferito successivamente che non c'è stata alcuna aggressione. Sirchia ministro, su tutta la faccenda, tace.

«Un gravissimo episodio degno del più intollerabile stato di polizia», il commento del segretario del Sindacato dei Giornalisti della Calabria, Carlo Parisi. «Ed ancora più intollerabile - aggiunge Parisi - è l'atteggiamento del ministro, rimasto impassibile davanti ad una scena indegna per un paese civile e democratico. L'unica responsabilità di Nicola Lopreato è stata quella di avvicinarsi civilmente al ministro nel tentativo di farsi rilasciare una dichiarazione evitando, così, di doversi affidare alle solite veline di palazzo. Una circostanza paradossale, se si

considera che il giornalista - aggiunge Parisi - ha dovuto ricorrere alle cure dei medici del Pronto Soccorso per l'aggressione subita dalla scorta del ministro deputato a garantire la salute dei cittadini».

«Il ministro Sirchia dovrebbe chiedere scusa per quello che la sua scorta ha fatto. L'aggressione belluina di un giornalista che stava facendo il proprio lavoro è un atto di inaudita violenza ed è sintomo di un più generale clima di intimidazione nei confronti della stampa libera», afferma invece il sindaco di Limbadi, Pantaleone Sergi. Sull'episodio è intervenuto il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Solari, secondo il quale «l'insofferenza per chi svolge tranquillamente il proprio lavoro di cronista ha ormai contagiato molti e non risparmia neppure chi, per la propria funzione, dovrebbe garantire i cittadini, piuttosto che prenderli per il collo e spintonarli».

immigrazione

Rivolta nel Cpt di Bologna scappano in venti

BOLOGNA Scoppia la rivolta nel Centro di permanenza temporanea di Bologna e un gruppo di extracomunitari ospitati nel Cpt di via Mattei - quello del cibo avvelenato con gli psicofarmaci - riesce a superare le recinzioni e scappare: 15-20 persone, secondo quanto ha riferito Domenico Mucignat dei Disobbedienti di Bologna. Per Questura, invece, sarebbero riuscite ad allontanarsi solo 6-7 persone.

Il motivo? «Abbiamo ricevuto la telefonata di un immigrato che ha segnalato al nostro servizio «Melting Pot» di assistenza ai migranti che lo stavano picchiando - ha raccontato Mucignat - una trentina di Disobbedienti sono andati al Cpt a manifestare la loro solidarietà». Sempre secondo quanto raccontato dal leader no-global, i Disobbedienti hanno visto numerosi extracomunitari manifestare dalle tettoie del centro. Così, salendo sul muro di cinta, i no-global si sono resi conto che all'interno del cortile - hanno detto - era in corso una rivolta con colluttazioni tra ospiti del centro e poliziotti. Colluttazioni che i Disobbedienti avrebbero filmato.

A quel punto una ventina di extracomunitari, salendo lungo i muri e superando il filo spinato di protezione, sono riusciti a scappare dal centro - ha riferito ancora Mucignat - raggiungendo i Disobbedienti e poi fuggendo per i campi attorno al Cpt. «È una delle più belle cose di cui io sia mai stato testimone - ha commentato Mucignat - Sono contento di aver dato la mia solidarietà a queste persone e di aver portato loro il mio aiuto. Spero che il proposito di «superare i Cpt» scritto nel programma elettorale dell'Ulivo per le amministrative di Bologna diventi una realtà. Questi sono lager e vanno chiusi».

Diversa la versione della Questura di Bologna, secondo cui nel primo pomeriggio tre extracomunitari hanno tentato di fuggire, ma sono stati bloccati e ricondotti all'interno della struttura. Poco dopo i Disobbedienti, secondo le forze dell'ordine, si sono presentati ai cancelli e hanno iniziato a manifestare. A quel punto è scattato un secondo tentativo di fuga, e 6-7 persone (la Questura però non è ancora in grado di quantificare esattamente il loro numero) sono riusciti a superare le recinzioni. I Verdi, sul caso, hanno annunciato un'interpellanza al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

I Ds presentano la mozione sulla sicurezza. Minniti: «Criminalità in aumento, dal governo solo propaganda»

Rapine e omicidi, ecco le «città sicure» del premier

ROMA Crescono furti, rapine e omicidi, diminuiscono i fondi per le forze di polizia e gli stipendi di carabinieri, finanzieri e poliziotti vengono divorati dall'inflazione. Mentre aumenta il senso di insicurezza dei cittadini. Sono questi, per i parlamentari dei Ds che ieri hanno presentato la loro mozione sulla sicurezza in Italia, i risultati di tre anni di governo Berlusconi. «E pensare - dice Marco Minniti - che città più sicure era lo slogan di Berlusconi, che aveva posto il problema della sicurezza al secondo posto del suo contratto con gli italiani». E a poco valgono anche i dati rassicuranti «sparati» sui manifesti 6x3 con il presidente del Consiglio sorridente. È difficile litigare con i numeri. «Che raccontano - dice Minniti - un'altra storia». I Ds citano i dati sulla criminalità diffusi dal ministero dell'Interno e dal procuratore generale della Cassazione nella sua relazione per la inaugurazione dell'Anno giudiziario. Dal 1 luglio 2002 al 30 giugno 2003, le rapine sono aumentate del 9,5%, le estorsioni dell'8, i sequestri di persona del 6, le truffe del 21, i furti del 4, il commercio e la produzione

di droghe dell'8. Tanto basta per far dire a Minniti che «il contratto con gli italiani anche su questo punto è stato clamorosamente disatteso». Per Luciano Violante, presente alla conferenza stampa insieme ai parlamentari Marcella Lucidi e Carlo Leoni, «la propaganda tranquillizzante del governo è un fatto grave, perché lo distacca dal paese reale. Al contrario, chi ha responsabilità di governo deve tener conto di ciò che accade». Così non è, perché dopo il grande battage sulle città più sicure, la realtà parla di una legge Finanziaria avara che - i dati sono della Cgil - per il biennio 2004-2005 stanziava per la sicurezza 890 milioni di euro: 559 milioni in meno rispetto ai 1449 stanziati nel biennio precedente. «Con questi numeri - commenta Marcella Lucidi - è difficile rispettare contratti e impegni sulla sicurezza. Altro che controllo del territorio, qui si è creato il poliziotto di quartiere sottraendo organici proprio al controllo del territorio». Minniti fa degli esempi: «Non ci sono fondi per la formazione professionale del personale, per gli straordinari e per il contratto di

lavoro, sono stati tagliati il 20% i cosiddetti consumi intermedi, il che vuol dire che spesso manca la benzina per le auto degli agenti e il toner per le fotocopiatrici degli uffici». E allora, è l'appello di Marcella Lucidi, «il governo non usi la sicurezza solo per fare propaganda. Chiediamo che il Parlamento istituisca una commissione Inter-ni». Ed è questo solo uno dei venti punti presentati nella mozione dei parlamentari diesse, che impegnano l'esecutivo su questioni quali il mandato di cattura europeo, la nuova sezione antiterrorismo della Dna, le sale operative uniche e interconnesse.

Parlando di lotta al terrorismo, Violante ha detto che «aumenta l'esigenza di creare centrali di coordinamento, sia nazionali che europee, ma anche dare la possibilità di utilizzare notizie in possesso di una magistratura a tutte le altre magistrature e di una polizia a tutte le altre polizie. Sappiamo che la situazione italiana è delicata e che siamo tutti a rischio: per questo dobbiamo mettere da parte certi pregiudizi ideologici e lavorare di più per il coordinamento».

Per l'eccidio del '44 il pm ha chiesto il rinvio a giudizio di altri tre ufficiali nazisti. Indagini anche in Germania

Tre nuove Ss nel processo per la strage di Stazzema

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Si allunga l'elenco dei criminali nazisti che finiranno davanti alla sbarra per la strage di Sant'Anna di Stazzema. Lo sterminio di 560 civili avvenuto sulle Alpi Apuane, lungo la linea Gotica, avvenuto il 12 agosto di sessanta anni fa. Il pubblico ministero militare di La Spezia Marco De Paolis ha chiesto il rinvio a giudizio per tre nazisti. Sono gli ex sottotenenti Ss Matthias Alfred Concina di 85 anni, Karl Gropel di 81 e Horst Richeter di 83.

E con questa nuova richiesta di altri tre rinvii a giudizio dovrebbe chiudersi anche la seconda fase dell'inchiesta. Tuttavia indagini sono ancora in corso in Germania ad opera del pool di carabinieri del comandante Roberto D'Elia, e potrebbe comparire nel registro degli indagati, anche un altro Ss, oggi settantottenne, che era già stato interrogato come teste lo scorso 24 novembre. Questi tre nazisti potrebbero andare ad aggiungersi ad altri tre imputati per i quali invece il processo

dovrebbe iniziare il 20 aprile, quando alla sbarra andranno Gerhardt Sommer, 83 anni, Alfred Schoneberg, suo coetaneo ed Heinrich Sonntag, 80 anni. Proprio Sommer era stato indicato da Concina come comandante della compagnia Reichsfuhrer Ss che attuò la strage. Il 15 dicembre scorso, interrogato dal pm De Paolis, Concina ammise che il comandante si chiamava Sommer e che il suo vice era Burmeier. Concina ricordò anche che «Sommer era comandante della compagnia fino all'11 agosto e a partire dal 13 agosto». Ma, guarda caso, per il 12 agosto, cioè il giorno della strage, Concina si avvale della facoltà di non rispondere. Insomma è da stabilire se Sommer fosse, quel maledetto 12 agosto '44, il comandante che guidò la strage. La cosa in verità non preoccupa più di tanto lo stesso Sommer che, rintracciato dal settimanale *Leute*, ha avuto modo di far sapere che per lui Stazzema è «una storia chiusa, di cui non devo rispondere a nessuno. Dico solo che ho la coscienza assolutamente pulita: non ho rimorsi di alcun tipo. Ora, a non

vorrei saperne più nulla». Invece, per fortuna, dovrà «saperne» per forza quando inizierà il processo. La data della prima udienza era già stata fissata al prossimo 20 aprile, ma con i nuovi rinvii a giudizio, tutto potrebbe slittare. Infatti non sono da escludere spostamenti di date per una possibile unificazione dei due procedimenti. L'aggiornamento del processo potrebbe essere chiesto dal pubblico ministero in attesa del pronunciamento del giudice per l'udienza preliminare sulle tre nuove posizioni, in modo che, se si arrivasse ad un rinvio a giudizio per questi tre nuovi indagati, gli sarebbe possibile chiedere l'accorpamento dei due procedimenti. Intanto, è atteso in questi giorni il deposito delle motivazioni della sentenza del giudice per l'udienza preliminare Roberto Rivello che, il 12 gennaio scorso, ha disposto il non luogo a procedere nei confronti di Werner Bruns e Georg Rauch, altre due Ss per le quali era stato chiesto il rinvio a giudizio assieme a Sommer, Sonntag e Schoneberg. Il pm però per loro potrebbe decidere per l'impugnazione.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassiriya; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.



il primo volume in edicola con **l'Unità** da domani a 3,50 euro in più

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA il vertice di Bruxelles

A Bruxelles intesa notturna per arrivare al varo della carta europea entro giugno. Il presidente di turno annuncia la ripresa dei negoziati formali. Cox: giornata fondamentale



Prodi: «L'Europa non si ferma, si avverano i miei sogni: euro, allargamento, trattato». Il premier e Frattini seminano scetticismo. De Vries il coordinatore dell'anti-terrorismo

BRUXELLES La Costituzione europea avanza. Anzi: è realistico pensare che sarà varata entro il vertice del 17-18 giugno, che concluderà il semestre di presidenza irlandese. Bertie Ahern, il presidente di turno, lo ha annunciato ieri sera al termine della riunione: non ci sono ancora i dettagli, ha detto, ma c'è l'impegno politico di tutti a concludere. «Il più presto possibile saranno ripresi i negoziati formali per giungere all'accordo definitivo». Una giornata importante, «una pietra miliare», la definisce il presidente del parlamento europeo Cox, «la dimostrazione che l'Europa non si ferma», afferma Romano Prodi visibilmente soddisfatto. Che aggiunge: «I sogni che avevo per la mia presidenza erano l'euro, l'allargamento e la Costituzione e dopo questa giornata è possibile che arrivino tutti e tre». Chi invece aveva previsto l'impossibilità di un accordo entro giugno, ossia Berlusconi, viene messo all'angolo. «Irrealistico», aveva sentenziato nel pomeriggio, prima di essere smentito al termine della riunione.

Silvio Berlusconi, ritornato per un momento sul palco europeo, ha infatti assunto una sorta di posa vendicativa: niente Costituzione sotto presidenza italiana? Allora, niente Costituzione senza il consenso del mio governo. Con questo spirito dell'uno (o quasi) contro tutti, l'Italia è entrata nel palazzo del Consiglio europeo. Non per unire, ma per rompere, di sicuro per sdraiarsi sul percorso del negoziato distribuendo favori a tanti bisognosi: il muto ma interessato Tony Blair, i loquaci e interessati americani di Bush, gli alleati leghisti in casa. Che importa se numerosissimi leader hanno già detto, anche nei giorni della vigilia, che ci sono le condizioni per chiudere il negoziato? Berlusconi, e con lui il ministro degli Esteri Frattini, hanno preannunciato barricate. E con la furbizia più studiata. Da paladini dell'europeismo che nemmeno Spinelli: «Meglio nessuna Costituzione che una Costituzione cattiva»; «Niente compromesso al ribasso». Il presidente di turno, Bertie Ahern, ha appena detto che i leader europei sono pronti a confermare la «loro volontà comune» di arrivare ad un accordo entro il 17-18 giugno, i giorni del prossimo summit. Invece Berlusconi mette paletti, stavolta non invita all'ottimismo lui che lo è sempre, gli «sembra difficile» arrivare all'intesa perché le «posizioni dei paesi sono ancora tanto distanti». E Frattini rinnova il ritornello: «Non accettiamo compromessi al ribasso, no al sacrificio delle ambizioni europee». Con un ammonimento all'Irlanda: «È bene evitare di mettere sul tappeto proposte che l'Italia non può accettare». Parole che peraltro non sono state ripetute nella cena alla fine della prima giornata, dove pare che il premier e Frattini non abbiano proferito verbo.

Lo scenario europeo, dopo la sconfitta di Aznar, è mutato. La Germania di Schröder, la Francia

Costituzione, la Ue accelera: accordo a giugno

Berlusconi nel pomeriggio aveva detto: è irrealistico. Patto unitario sulla lotta al terrorismo



Romano Prodi con il Primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, il belga Guy Verhofstadt e il turco Tayyip Erdogan. Foto di Thierry Roge Reuters

di Chirac, la Danimarca di Rasmussen, persino la Polonia di Kwasniewski, sono adesso tutti ottimisti sulla fumata bianca. La presidenza irlandese, guidata dal conservatore Ahern, ha lavorato sotto traccia in queste settimane, ha tessuto rapporti, senza clamore o dichiarazioni imprudenti. Ha operato per sanare la ferita del summit di dicembre,

sotto presidenza Berlusconi, per provare a dare all'Unione allargata del Primo Maggio nuove regole per funzionare meglio. Il ministro per gli Affari europei di Dublino, Dick Roche, rompe il riserbo mantenuto rigoro-

rosamente sino all'altro ieri per dire: «C'è la volontà di compiere uno scatto. È vero, l'atmosfera è considerevolmente differente da quella che si respirava a dicembre». Il ministro danese, Stig Moeller, esponente di un governo per nulla entusiasta di cose europee, aggiunge: «Dobbiamo cercare di arrivare ad un accordo entro le elezioni europee, magari convocando un summit straordinario ai primi di giugno». E Włodzimierz Cimoszewicz, il responsabile della diplomazia di Varsavia, vira con decisione, si lascia dietro l'alleanza ormai dissolta con la Spagna di Aznar, e proclama: «Siamo pronti a raggiungere le posizioni degli altri, non escludiamo che si possa arrivare ad un compromesso».

Le agenzie battono le indiscrezioni che filtrano dalla cena di lavoro dei leader: «Costituzione entro giugno». Ma Frattini va in sala stampa e ribadisce i concetti. «Se si parte dal compromesso stilato dopo il conclave di Napoli (ottobre 2003, ndr) tutto sarà peggiorato», ammonisce. Il fatto è che proprio quel compromesso è stato preparato dalla presidenza italiana e, addirittura, peggiorato nel famoso «addendum 60» che Frattini ora addita come la peste bubbonica. Un testo che, come più volte ha denunciato il parlamento europeo, invece di ridurre il voto all'unanimità, lo amplia, in numerose politiche dell'Unione. Smesse le vesti della presidenza, Berlusconi e Frattini, rinnegano i loro testi e se li mangiano, gridando contro il compromesso al ribasso.

La Costituzione a giugno sembra invece anche un grande segnale dopo l'attacco del terrorismo. Le possibilità di stringere un'intesa nascono proprio dall'esigenza di mostrare che l'Europa è in condizione di difendersi, reagire e andare avanti. Il Consiglio europeo approva il pacchetto di misure già anticipate la scorsa settimana. Nasce la figura del «coordinatore dell'antiterrorismo». Sarà l'olandese Gijis De Vries che opererà sotto le dipendenze di Javier Solana. Scatta la «clausola di solidarietà» tra i paesi dell'Unione in caso di un attacco terroristico. Ma, soprattutto, si invitano i paesi a meglio coordinare gli interventi dal punto di vista della cooperazione giudiziaria e dello scambio di informazioni. Parte anche un invito pressante ad applicare i provvedimenti già in vigore. A cominciare dal mandato d'arresto che figura in testa alla lista. «Entro giugno 2004 - dice il documento - tutte le misure devono essere poste in essere».

Ciampi da Budapest corregge il premier

«Sulla Carta costituzionale è ancora possibile un accordo prima delle elezioni europee»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

BUDAPEST La Costituzione europea? «Non si vede perché non sia possibile compiere questa «impresa necessaria» entro il 13 giugno. Non si vede perché «fra sei mesi verrebbe attuabile quello che sarebbe problematico oggi». Insomma, «è ancora possibile» chiudere la partita «in tempo per le prossime elezioni europee». Carlo Azeglio Ciampi, a contrappunto dell'euroscetticismo di Berlusconi, da Budapest mette fretta ai venticinque capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles. Lo scenario drammatico dell'assalto del terrorismo internazionale impone, secondo il presidente italiano, di accelerare l'agenda, bisogna cogliere e concordare con il suo omologo magiaro, Ferenc Madl - l'occasione dell'avvento di dirigenti europei alla testa del governo spagnolo per recuperare lo slancio unitario, unica risposta possibile alla minaccia terroristica. La scadenza di giugno («esclusa», al contrario, nelle stesse ore da Berlusconi) gli sembra «possibile» con queste premesse, a condizione che venga - naturalmente - messa in campo una grande e forte volontà politica.

Uno sguardo al passato, all'Europa divisa, tragicamente spezzata, di ieri conferma Ciampi in questa convinzione. Cadeva l'anno 1956, e quel

giovane funzionario di Bankitalia, impegnato nella sede periferica di Macerata leggeva turbato dell'impiccagione del premier Imre Nagy, leader della rivolta popolare, che pagò con la vita la sua battaglia contro il totalitarismo comunista. «In tanti, tutti rimanemmo grandemente impressionati», lo soccorre la memoria, sollecitata da un cronista. Ieri a Budapest Ciampi vuol aggiungere in extremis non casualmente agli impegni di protocollo della visita di Stato, una piccola cerimonia al cimitero urbano. Depone una corona sulla tomba del martire ungherese, una sorta di icona dell'«Europa necessaria» degli anni della guerra fredda. Dal passato, al presente: tocca con mano i fatidici progressi del processo unitario, e la misura con l'urgenza della lotta al terrorismo. A colloquio con il presidente ungherese, il presidente italiano è netto: «Mai come in questo momento si impone una presa di coscienza di ciò che l'Europa è, di ciò che vuole essere. È necessario un rinnovato e serrato dialogo all'interno dell'Unione, una forte ripresa della volontà unitaria».

Sono accenti particolarmente drammatici. La prima esigenza - dirà più tardi nei brindisi al pranzo di Stato - è quella della sicurezza, di fronte alla mostruosa minaccia del terrorismo. Solo uno sforzo europeo unitario consentirà di farvi fronte. Con coerenza di strategie, possibili solo in un

quadro istituzionale rafforzato. Con lo spirito unitario, nei decenni passati il Continente ha fatto «straordinari avanzamenti nella pace e nella sicurezza». Oggi, di fronte al terrorismo, «lo strumento del progresso europeo resta il progetto dei Padri Fondatori». A questo spirito, alla coscienza della storia dell'integrazione europea, Ciampi richiama i nuovi membri, cioè i nove paesi che proprio assieme all'Ungheria dal primo maggio prossimo entrano a far parte nella famiglia per adesso formata da 15 membri. «L'allargamento - dice - deve operare in un quadro istituzionale chiaramente definito, coerente. Un accordo sollecitato sul Trattato costituzionale dimostrerà la vitalità del processo di integrazione europea. Inoltre consentirà, alle prossime elezioni europee un confronto autentico ed appassionato sul futuro del continente». Lavorare per cogliere l'obiettivo prima delle elezioni è, perciò, un tema cui Ciampi tiene assai. E il presidente deve aver accolto con amarezza il fatto che Berlusconi si sia affrettato, invece, a esprimere la sua drastica «esclusione» di questa possibilità sin dai primi passi del vertice di Bruxelles, accogliendo senza fiatare il no di Blair, che vuol aspettare almeno il Consiglio di fine giugno, un riverbero di guai nelle urne. Ma ormai da tempo l'incomunicabilità tra Quirinale e palazzo Chigi sembra essere divenuta la regola, e in

materia di politica estera, quella che spesso era apparsa una surrogata quinquennale alle manovre e all'euro-tiepidezza del governo, s'è via via trasformata in un puntuale controcanto. Occorrerà fare scelte significative, ammonisce Ciampi: con un riferimento polemico a un'altra pretesa britannica - quella di imporre, per esempio, nella nuova Costituzione il voto unanime sulla politica estera della futura Unione - Ciampi ha invitato a sciogliere un «interrogativo base ancora irrisolto: come possiamo pensare che l'opera di istituzioni limitate dall'unanimità nelle decisioni ci consenta in un'Unione a 25 e con obiettivi sempre più ambiziosi, di sviluppare azioni incisive?».

L'Ungheria, con la sua storia improntata alla convivenza delle minoranze, potrà dare, del resto, un contributo, anzi «uno specifico valore aggiunto»: il vulcano balcanico lo insegna, la strada degli stati mono-etnici è letale. Il disastro del Kosovo è lì a dimostrarlo. E il nuovo Trattato dovrà introdurre regole di protezione per le minoranze: «Sia uno strumento di dialogo e di comprensione tra i popoli», auspica un Ciampi particolarmente preoccupato. Rassicura, tuttavia, Madl che raccomanda di eliminare le limitazioni alla circolazione dei lavoratori e paventa un'Europa a più velocità. Ma il treno è in movimento. E i nuovi passeggeri - Ciampi raccomanda - non devono frenarlo.

Alfio Bernabei

I rapporti anglo-libici congelati da 20 anni. La nuova fase riaperta con il pagamento del risarcimento alle vittime di Lockerbie. Ripartono anche le relazioni commerciali

Storica visita di Blair in Libia: Gheddafi con noi contro Al Qaeda

Iraq

Attentato ad un pozzo di petrolio a Kirkuk

BAGHDAD La guerriglia irachena colpisce al cuore l'industria petrolifera. Un commando ha infatti fatto esplodere una potente carica all'interno di un pozzo a 75 chilometri ad ovest di Kirkuk, dove hanno sede i più importanti impianti dell'industria estrattiva irachena. Secondo i dirigenti della struttura i vigili del fuoco dovranno impegnarsi fino a sabato per sedare l'immenso incendio scatenato dall'attentato che, pur non avendo causato vittime, colpisce l'impianto più importante di tutto il paese nella zona maggiormente ricca di petrolio. Oltre ai sabotaggi la guerriglia ha intensificato gli attacchi contro i convogli americani che attraversano il triangolo sunnita che appare sempre più una regione autonoma e in gran parte sottratta al controllo delle forze statunitensi.

Gli agguati, compiuti con la sperimentata tecnica della bomba posta sulla strada al passaggio dei mezzi, sono costati la vita a due soldati americani caduti a Baquba e Falluja. Quest'ultima città, da tempo capitale dei gruppi armati, è stata teatro anche di un oscuro episodio sulla cui dinamica il commando americano non ha fornito alcun dettaglio. L'altra notte infatti un reparto di marines ha effettuato un ampio rastrellamento nel villaggio di Gazwan, situato ad ovest di Baghdad non lontano da Falluja. Le fonti ufficiali Usa hanno fatto sapere che nel corso dell'operazione sono state fermate quattordici persone, ma non hanno confermato quanto sostengono alcuni abitanti della zona secondo i quali quattro civili, tra i quali un bambino di due anni, sono stati uccisi nel corso di una sparatoria. Secondo i testimoni, raggiunti da alcune agenzie di stampa internazionali, nel villaggio vi sarebbe stata un durissimo conflitto a fuoco. I colpi sparati dai soldati o dai guerriglieri avrebbero raggiunto il bambino. Fonti dell'esercito americano hanno assicurato che sarà avviata un'inchiesta sull'accaduto.



messo in atto ma non riuscì. Non per nulla, dunque, l'incontro di ieri è stato definito «storico». Come corollario c'è stato anche il ripristino dei rapporti commerciali. E questo nonostante che rimangano in atto varie forme di sanzioni contro la Libia. Tra l'altro è stato annunciato che una delle «grandi sorelle» del petrolio, l'anglo-olandese Shell, ha firmato un contratto del valore di 550 milioni di sterline per l'installazione di piattaforme di estrazione offshore lungo le coste libiche. In programma ci sono anche contratti con la British Aerospace per la fornitura di velivoli da guerra ed armi, questo ammesso che la Ue sospenda l'embargo su forniture militari.

La visita di Blair era stata tenuta segreta fino a pochi giorni fa. Gli osservatori politici l'hanno accolta con un misto di approvazione, curiosità e scetticismo. I rapporti fra i due Paesi erano stati congelati nel 1984 quando una poliziotta inglese venne uccisa mentre si trovava davanti all'ambasciata libica a Londra. Le indagini conclusero che qualcuno le aveva sparato dall'interno dell'ambasciata. Quattro anni più tardi, nel dicembre del 1988, ci fu la strage

di Lockerbie. Un aereo in rotta verso gli Usa esplose sopra la cittadina scozzese causando la morte di 270 persone. L'inchiesta indicò che i terroristi erano agenti libici. Nel 1999 la Libia acconsentì all'estradizione di due uomini che poi furono processati. Uno di essi sta scontando l'ergastolo.

Il disgelo è cominciato la scorsa estate quando la Libia accettò piena responsabilità per Lockerbie e pagò una lauta somma ai familiari delle vittime. Poi lo scorso dicembre Gheddafi ammise di aver tentato di dotarsi di armi di distruzione di massa e pubblicamente rinunciò a proseguire questi piani. Londra si prese il merito di questo rinsavimento, ottenuto dopo lunghi mesi di negoziati segreti. Ma non sono mai emerse prove al riguardo: non tutti credono che Gheddafi stesse effettivamente cercando di sviluppare programmi atomici, come è stato detto. Qualcuno se ne sarebbe accorto. Da qui parte dello scetticismo che ha accompagnato Blair fino a Tripoli e i dubbi espressi su una visita che alcuni hanno giudicato avventata o sbagliata, come nel caso del leader dell'opposizione Michael Howard. Scosso e indebolito dalle critiche che gli sono state mosse per aver fatto guerra all'Iraq, secondo alcuni analisti a Blair torna utile dimostrare che il suo giugno di ferro ha contribuito a fare rinsavire Gheddafi e che premiando quest'ultimo con una visita si invitano altri «stati canaglia» a seguire il «coraggioso» esempio libico.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

JENIN Benvenuti nel campo profughi di Jenin. Benvenuti all'inferno. In questo ammasso di baracche disseminate su strade sterrate, senza luce, con fognone a cielo aperto, non esiste futuro. C'è solo spazio per un presente segnato da rabbia, frustrazione, odio. Il campo profughi di Jenin è una roccaforte dei gruppi armati dell'Intifada, un feudo di Hamas e della Jihad islamica in Cisgiordania.

Jenin è la «capitale» dei kamikaze; da qui sono partiti decine di terroristi suicidi per farsi saltare in aria su un autobus a Gerusalemme o dentro un ristorante a Haifa. Qui, come in tanti altri campi profughi palestinesi, il gioco più in voga tra i bambini è il «gioco dello shahid», del martire. Mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido «Allahu Akbar», Dio è grande. Certo, quei bambini sbagliano. E ricevono esempi sbagliati dai loro fratelli maggiori, che il «gioco» del martire lo fanno sul serio. Eppure, i bambini di Jenin, quei bambini che sbagliano, non sono carnefici: sono vittime. Ed oggi, già a dieci-tredici anni, sono divenuti anche strumento inconsapevole di morte nelle mani dei signori della guerra palestinesi, pronti a reclutarli nel nome di «Allah il misericordioso», con la promessa di ricevere in premio in paradiso le 72 vergini che spettano all'eroico shahid, e da subito una manciata di dollari come anticipo. Spezza il cuore vedere i piccoli Ali, Mohamed, Saed, marciare col passo incerto dentro tute mimetiche due volte più grandi di loro. Spezza il cuore, sentire Saed, 9 anni, raccontare con orgoglio di suo fratello Khaled, 17 anni, ucciso in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani, nella «battaglia di Jenin»: «Prima di morire - dice Saed - Khaled ha fatto fuori tre soldati nemici. Ed ora è in Paradiso, il Paradiso dei martiri, ed io spero di raggiungerlo presto». I muri di Jenin esaltano, con foto e scritte, l'«Eroe della Nazione palestinese», lo sceicco Ahmed Yassin. Nemer ha 12 anni e con voce grave giura di essere pronto a divenire «shahid» per vendicare «un uomo giusto, come era sheikh Yassin». Da quando è nato, Nemer ha conosciuto solo violenza e lutti. Sa a fatica leggere e scrivere, in compenso è capace di smontare e rimontare una pistola in una manciata di secondi. «Lo sai cosa cantano i bambini? - dice Layla, maestra elementare, 25 anni e quattro figli -. Cantano: "Oggi papà mi ha fatto un regalo, mi ha preso un fucile e un mitra". Ci siamo sforzate in tutti i modi - aggiunge - di fargli cantare canzoni normali per bambini. Ma le canzoni per bambini non c'entrano nulla con la loro vita quotidiana. Qui non c'è un bambino che non abbia un padre o un fratello esiliato, incarcerato o ucciso». Layla mi presenta Hania, tredici anni: durante una recente incursione israeliana, è stata ferita a una gamba da uno sparo, gettata in un'auto militare e colpita più volte sulla gamba ferita. «Io non ho mai urlato - ricorda Hania - ma non per coraggio, solo perché avevo paura che mi ammazzassero». Zahira, 26 anni, mi rac-

Un bambino palestinese davanti a un murale che ineggia a un militante di Hamas. Foto di Robert Ghement Ansa



conta dei giorni terribili della «battaglia di Jenin», dei gas lacrimogeni lanciati nelle case, delle pallottole di gomma che i bambini del campo sbucavano per estrarre le biglie d'acciaio all'interno e rilanciarle addosso ai soldati con le fionde. Mi racconta di come hanno minacciato la moschea, delle

settimane intere chiusi in casa per il coprifuoco totale decretato dalle autorità militari israeliane, di quando hanno fermato un'ambulanza che riportava a casa dall'ospedale una sua vicina di ottant'anni e hanno perquisito il mezzo da cima a fondo, perfino nel condizionatore. Una situazione angos-

siante, insopportabile, che si è ripetuta più volte negli ultimi mesi, fino a divenire condizione di normalità. Una «normalità» che uccide le speranze dei bambini, che ruba loro l'infanzia. «Ormai - aggiunge Zahira - hanno paura perfino dell'aria». Una paura che si trasforma ben presto in dispera-

to desiderio di vendetta, su cui agiscono cnicamente i capi di Hamas, Jihad islamica, Brigate Al-Aqsa, per i quali ogni strage riuscita significa rafforzare il proprio potere.

Iyad Sarraj, psichiatra e sociologo, è il direttore del Centro di Salute Mentale di Gaza. In campo palestinese, è stato il dottor Sarraj a dare il contributo maggiore allo studio delle bombe-umane. «Una nostra ricerca rivela che il 36% dei ragazzini ha uno scenario apocalittico da illustrare, con centinaia, migliaia di nemici uccisi. E poco importa se tanti di «quei nemici» avranno la stessa età di Awwad e Yasser. Una sola cosa appare a loro del tutto irrealista: una prospettiva di pace. Contro questa terrificante logica di morte, prendono posizione una sessantina di personalità palestinesi, tra le quali la parlamentare Hanan Ashrawi e il dirigente politico di Al-Fatah Abbas Zaki. Lo fanno firmando un appello di esortazione alla popolazione palestinese a non ricorrere a violente rappresaglie contro Israele per l'uccisione dello sceicco Yassin.

rie motivazioni, anche di carattere personale, contribuiscono al fenomeno. Sulle donne, oltre al nazionalismo e all'integralismo, incidono anche vicende familiari e sociali. «Tutto ciò però - sottolinea Sarraj - si innesta sul fattore determinante che è alla base del fenomeno kamikaze, ovvero l'occupazione militare israeliana». A differenza delle generazioni precedenti, aggiunge lo psichiatra, «i giovani palestinesi guardano con scetticismo al nazionalismo e trovano invece nel sacrificio personale imbevuto di religiosità la risposta al loro bisogno di protagonismo. Le conseguenze di ciò si stanno rivelando

disastrose». Considerazioni che trovano conferma nella animata discussione che si accende tra un gruppo di adolescenti in un bar di Jenin. Sono tutti seduti attorno a un tavolo avvolto in una nuvola di fumo da sigarette. L'oggetto della disputa è la riposta di Hamas all'uccisione dello sceicco Yassin.

«Sarà devastante - dice Awwad, 15 anni - dirotteranno un aereo e lo faranno schiantare contro le Torri di Tel Aviv». «No - ribatte Yasser, 16 anni - vedrai che faranno saltare un deposito di sostanze chimiche. Ad Ashdod c'erano quasi riusciti». La discussione va avanti a lungo. Ognuno di quei ragazzini ha uno scenario apocalittico da illustrare, con centinaia, migliaia di nemici uccisi. E poco importa se tanti di «quei nemici» avranno la stessa età di Awwad e Yasser. Una sola cosa appare a loro del tutto irrealista: una prospettiva di pace. Contro questa terrificante logica di morte, prendono posizione una sessantina di personalità palestinesi, tra le quali la parlamentare Hanan Ashrawi e il dirigente politico di Al-Fatah Abbas Zaki. Lo fanno firmando un appello di esortazione alla popolazione palestinese a non ricorrere a violente rappresaglie contro Israele per l'uccisione dello sceicco Yassin.

In un grande manifesto pubblicato ieri sul quotidiano Al Ayyam, organo ufficiale dell'Anp, i firmatari affermano che azioni di sanguinosa rappresaglia avrebbero il solo risultato di provocare reazioni israeliane ancora più dure e di danneggiare irrimediabilmente gli interessi della causa palestinese. Le personalità esortano la popolazione a dar vita a una «terza Intifada», l'Intifada della non violenza e della disobbedienza civile, e a privilegiare la lotta politica contro l'occupazione israeliana. «È necessario in questo momento difficile fare ogni sforzo per uscire dal ciclo della violenza, dal ciclo della rivincita e delle vendette», dichiara il ministro per gli affari negoziati dell'Anp, Saeb Erekat, dopo l'incontro - patrocinato dalla delegazione dell'Internazionale Socialista - a Tel Aviv con il leader laburista israeliano Shimon Peres.

Aspica la ripresa del negoziato, il ministro palestinese, ma ammette che oggi «è molto più difficile ristabilire il dialogo, ed è più facile scambiarsi pallottole per cinque minuti». Ma «dialogo» è una parola sconosciuta, priva di significato per Nemer, Saeb, per i ragazzini di Jenin che sognano di finire la loro breve vita da «martiri».

MEDIO ORIENTE senza pace

Dal campo profughi sono partiti decine di terroristi suicidi. Qui i bambini mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido di «Dio è grande»



A dodici anni sognano di vendicare lo sceicco Yassin ucciso in un raid israeliano e discutono di quanti morti farà la vendetta promessa dai nuovi capi

A Jenin, dove i bimbi giocano al martirio

Nel feudo di Hamas crescono i baby kamikaze. Appello di intellettuali palestinesi: basta violenza

nuovo messaggio di Al Zawahri

Il vice di Bin Laden si fa vivo: «Pakistani rovesciate Musharraf»

DUBAI Il numero due di Al Qaeda si rifa vivo. In un messaggio trasmesso ieri dalla tv del Qatar Al Jazeera e attribuito al medico Ayman Al-Zawahri, la rete terroristica di Osama Bin Laden invita i pachistani a rovesciare il presidente Pervez Musharraf.

«Faccio appello ai musulmani in Pakistan perché si sbarazzino del loro governo, che lavora per gli americani», dice la

presunta voce di Al Zawahri, secondo cui Musharraf è un traditore e deve essere deposto. «Combatte i partigiani del diavolo» - afferma Al Zawahri - egiziano di 52 anni laureato in medicina - nell'audio che secondo gli analisti di Al Jazeera è autentico. Il numero due di Al Qaeda sollecita gli ulema pachistani «a fare il loro dovere e a svelare il vero volto di Musharraf», sottolineando che il Pakistan rischia di

essere manipolato dagli Stati Uniti.

Il presidente del Pakistan, che si è alleato con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo internazionale dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, si trova in una posizione interna molto delicata. Gli estremisti islamici attivi nel Paese, che hanno più volte attentato alla sua vita, hanno contestato con forza l'asservimento del governo agli Usa, che ora non esitano a definire il Pakistan «il nostro principale alleato al di fuori della Nato». Da alcune settimane le forze militari pachistane hanno lanciato un'operazione speciale nelle regioni tribali al confine con l'Afghanistan, per la cattura dei vertici di Al Qaeda. La scorsa settimana, era stata diffusa la notizia che i militari di Islamabad aves-

sero circondato un villaggio che ospitava proprio Al Zawahri, che tuttavia era riuscito a sfuggire all'assedio. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, l'Interpol ha spiccato contro Al Zawahri un mandato di cattura. Il Dipartimento di stato americano ha offerto 5 milioni di dollari in cambio di informazioni che portino al suo arresto.

Le ultime dichiarazioni di Al Zawahri risalgono al 24 febbraio scorso, quando due diverse cassette audio a lui attribuite erano state diffuse da reti televisive arabe via satellite: la prima, su Al Arabya, condannava la legge francese contro il velo islamico a scuola, mentre la seconda, in onda sul Al Jazeera, accusava di menzogna il presidente Usa George Bush.

l'intervista

Dani Yatom

parlamentare laburista

«Non si batte il terrorismo senza dialogo con l'Anp»

L'ex capo del Mossad: le azioni militari da sole non bastano, per questo dall'opposizione critico il premier

DALL'INVIATO

GERUSALEMME L'uomo che abbiamo di fronte ha tutte le carte in regola per aiutarci a capire la logica, di intelligence prima che politica, che ha spinto Israele all'eliminazione dello sceicco Ahmed Yassin, il leader di Hamas: ex generale, oggi parlamentare laburista, Dani Yatom è stato per lungo tempo a capo del Mossad, il servizio segreto dello Stato ebraico. Nell'ufficio dove avviene l'intervista, stazionano tre agenti dei servizi di sicurezza: Yatom è una delle personalità minacciate di morte da Hamas.

L'eliminazione dello sceicco Ahmed Yassin ha creato inquietudine nell'opinione pubblica tanto per la personalità dell'obiettivo, quanto per il sistema usato. Può aiutarci a capire come un governo democratico può prendere una tale decisione? Sono presi in considerazione gli svantaggi, oltre ai vantaggi?

«Israele si trova nel pieno di una lunghissima e crudele lotta in cui il terrorismo ha avuto un forte peso

ma che ne è diventato l'elemento centrale e quasi esclusivo negli ultimi anni. Per combattere questa lotta si deve far uso sia di strumenti militari che di iniziative civili e politiche. Ma fin quando il terrorismo ne rimarrà componente centrale, lo strumento militare non potrà venire messo da parte. Gruppi terroristici del genere di Hamas, sono generalmente di dimensioni numeriche limitate, un'infrastruttura non sempre individuabile difficile da colpire e facile da cambiare. Israele è giunto alla conclusione che per combattere il terrorismo efficacemente, non è sufficiente organizzare difese e attendere gli esecutori o i candidati all'esecuzione materiale degli attentati. Lo sceicco Yassin, sarà anche stata una figura religiosa islamica, ma era innanzi tutto un capo terrorista che aveva il comando di Hamas a Gaza e in Cisgiordania, e che aveva sulla coscienza la morte di centinaia di persone e il ferimento di altre migliaia. Averlo eliminato non significa

aver eliminato Hamas, ma è senz'altro un duro colpo all'organizzazione. Il fatto che cercheranno di compiere attentati, "mega, super o normali", non è nuovo; così è stato anche in passato. Ma una volta imboccata la strada della lotta senza tregua al terrorismo, non si può allentare la morsa. Esercitando sulla leadership questa continua pressione e costringendoli alla fuga costante e al cambiamento continuo di abitudini, sistemi di comunicazione e via dicendo, si potrà disturbare la messa in atto di parte degli attentati che hanno in programma».

Ma Israele ha il diritto, la legittimità legale e morale di compiere tali atti contro i quali si levano proteste da tutto il mondo?

«Ciò che dirò ora non sarà forse popolare, ma il dilemma che si pone di fronte a chi deve prendere decisioni come quella di lunedì, non è morale: chi può definire immorale premere il grilletto contro chi ha già mandato a massacrare centinaia di civili israeliani e ha come unico scopo della sua vita di continuare ad ucciderne quanti più possibile? Il dilemma, semmai è sulle conseguenze

di un'operazione del genere. La scelta del quando, come, di cercare di evitare il più possibile il coinvolgimento di innocenti. Io sono, come

lei sa, all'opposizione, ma per quanto riguarda l'operazione contro Yassin, non mi sento di condannare l'operato del governo. Il motivo per

cui dissento fortemente dall'attuale esecutivo, è perché ignora altri due elementi, senza i quali la lotta per il raggiungimento della pace, non potrà mai essere vinta: completare la costruzione della "barriera di sicurezza" sul nostro territorio e lanciare una iniziativa politica indirizzata ai palestinesi».

Lei è oggi un uomo politico, ma nel passato recente è stato capo del Mossad. Che scenario può prevedere per il periodo post-Yassin?

«Le variabili sono troppe per fare una previsione fondata e sicura. Nell'immediato, vedremo senz'altro un aumento dei tentativi di eseguire attentati terroristici, soprattutto per dimostrare che l'organizzazione non risente della perdita avuta. In tempi più lunghi, ridurrei forse le possibilità a due tipi di scenari: il primo è che Hamas si rafforzi sull'ondata della protesta della morte di Yassin. Il secondo è contrario e cioè che l'Anp si scrolli dalla sua apatia e comprenda che se non arriverà ad un confronto con Hamas, perderà il potere sulla strada palestinese. Non dimentichiamo che Hamas non è solo contro Israele, ma intende com-

battere tutti coloro che le vogliono impedire di fondare uno stato fondamentalista basato sulle leggi dell'Islam e i cui confini vanno dal fiume Giordano al Mediterraneo. Vuole quindi cancellare Israele dalla mappa geografica, ma - se necessario - combatterà anche contro l'Anp e la sua leadership laica».

Questi ultimi giorni hanno cancellato le polemiche sul piano di separazione di Sharon. È prematuramente morto prima ancora di nascere?

«Il piano di Sharon - almeno come viene presentato - è unilaterale. Nasce dall'assenza di una controparte con cui avviare un processo di separazione. Per metterlo in atto, è necessaria una seria e coraggiosa decisione del governo israeliano. Una volta presa una tale decisione, la morte di Yassin o di qualunque altro capo palestinese non avrà un vero peso. Quello che mi preoccupa, è il fatto che Sharon, per il momento si limita a parlare del suo piano ma ho forti dubbi sulle intenzioni di prenderla, questa decisione. Saranno i prossimi mesi a dirci come stanno veramente le cose».

u.d.g.

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Maurizio Chierici

L'AVANA Da un anno sono chiusi nelle prigioni disperse in ogni angolo dell'isola: 75 dissidenti condannati per «aver messo in pericolo l'integrità nazionale», ma solo «prigionieri di coscienza» per chi difende le loro ragioni. Tanti intellettuali, qualche giornalista, un bel numero di «informati», come vengono definiti dai documenti consultabilissimi nella Sezione d'Affari Usa dell'Avana. Fra chi è colpito ingiustamente ricordo Raul Rivero, bravo giornalista di Prensa Latina, poeta delicato. Ricordo l'economista Cepe ed altri mai conosciuti a cui integrità morale non deve essere mescolata con l'opposizione di altre persone. Rivero ha lavorato a Mosca per l'agenzia di stato, ma da Mosca è tornato con dubbi che non nasconde. Nel '89 lascia l'associazione degli scrittori e nel '91 firma «La lettera dei dieci»: chiedono a Castro di completare le promesse di democrazia annunciate quando la rivoluzione aveva vinto. 9 firmatari scappano, Rivero resta: la sua coscienza è tranquilla. Perde posto e stipendio. Vive collaborando a giornali stranieri: l'Herald di Miami, El Mundo di Madrid. Poi la condanna a 20 anni. Parla con la moglie 20 minuti la settimana, la incontra ogni tre mesi. Dovrebbe scontare altri 19 anni. Non verrà in Europa a ritirare il premio mondiale che l'Unesco assegna ogni anno al testimone che più di ogni altro difende la libertà di stampa.

Fra i 75 «pescati come le mani nel sacco mentre tradivano il loro paese», tanti gli somigliano, altri no. C'erano spie travestite dei servizi di stato; o arrabbiati che hanno affidato la speranza di addolcire la vita, alla capitalizzazione della rabbia: non si mai domani. Non importa il numero degli idealisti, importa che siano vittime di due recite. Bush insiste sulla necessità di soffocare «il diavolo comunista»: deve tener buoni i cubani di Miami,

potentissimi nel condizionare i risultati elettorali. Castro insiste nel rilanciare la paura dell'invasione. Nelle province d'Oriente si scavano trincee per fermare l'invasione data per sicura «prima della presidenziale Usa di novembre». Intanto gli Usa vendono a Cuba - pagamento cash - perfino lo zucchero e le commissioni militari dei due paesi si incontrano di continuo per discutere della sanità nella base americana di Guantanamo, come rimandare indietro il balseros mettendo a punto una strategia comune per fermare il narcotraffico nei Caraibi. «Tatticamente» Cuba tace sulle condizioni spietate imposte ai prigionieri incatenati dai marines su territorio cubano e Bush rimanda ogni sei mesi l'indurimento dell'embargo della legge Helms-Burton allargando i commerci con l'isola. Un paradosso se non fosse per i «prigionieri di coscienza».

Nessuna cassa di risonanza

Intanto i leader dissidenti continuano (con difficoltà, per il momento senza drammi) la loro battaglia di parole, restando all'Avana. L'incontro con Menoyo e Morúa protagonisti nuovi e più radicati anche se poco raccontati in Europa, fa capire come la realtà si trasformi in un modo difficile da decifrare fuori dall'isola. Non hanno le casse di risonanza dei dissidenti storici. Nessun apre alle loro parole radio, Tv e giornali a Miami. Da lontano non ne sappiamo quasi niente. Facile spiegarne i motivi. È la prima domanda che rabbuglia Osvaldo Payà, Movimento Cristiano di Liberazione: quali ambasciate frequentate? L'ingegnere si arrabbia: «Tutte, meno quella messicana, troppo amica di Castro. Adesso faccio io una domanda: avrebbe chiesto ai sudafriqani in lotta contro l'apartheid quante volte bussavano alla porta dell'ambasciata americana? Noi cristiani veniamo considerati diversi, come i neri di Pretoria. Ci è stato permesso frequentare solo facoltà tecniche: come ingegnere elettronico perché a un cattolico era proibito laurearsi in lettere, filosofia o storia. Mi fa piacere che la sinistra europea scopra finalmente cosa succede all'Avana. Ricordo l'amarrezza guardando i nostri telegiornali. Vedevo delegazioni francesi, spagnole, italiane raccolte con ammirazione attorno a Fidel. Possi-

Osvaldo Payà ha presentato il progetto Varela base per un dialogo pacifico con il governo



Due ragazzi davanti a un murales in una strada de l'Avana, in basso Fidel Castro



bile, chiedo, che non abbiano la curiosità di capire quale destino è riservato a chi non è d'accordo col partito unico? Ho passato due anni e mezzo in prigione, isola dei Pini, colpevole di essere un leader studentesco indisciplinato. Solo perché di famiglia dichiaratamente religiosa».

Payà ha presentato il progetto Varela, base per un dialogo pacifico col governo. A differenza di Morúa e Menoyo, ha fretta. Pretende l'immediato

bipartitismo, ma come loro difende le conquiste sociali: scuola, ospedali, servizi, trasporti, assistenza a bambini ed anziani devono restare sotto tutela. Solo lo stato può garantirli. Rigetta, soprattutto, la richiesta dei cubani di Miami i quali da sempre pretendono la restituzione delle proprietà ai vecchi padroni. Case e terreni. «Una catastrofe destinata a scatenare la guerra civile». Allontana l'idea con un gesto della mano.

Volti e storie dell'opposizione a Fidel Castro

La sua battaglia è un'altra. La Costituzione cubana prevede sia possibile una proposta di referendum sottoscritta da almeno diecimila elettori. Payà ha raccolto 11 200 firme. È venuto Carter a presentare il progetto all'università, discorso trasmesso in diretta dalla televisione. Castro non ha detto di no. «Fino a quel momento giornali, radio e Tv non ne avevano parlato. E l'adesione è subito cresciuta: le firme sono più di 14 mila, ma il partito unico ha organizza-

to un'altra raccolta. La sua macchina dominante chiedeva alla gente di proclamare fedeltà assoluta al partito invitando a governare da solo e per sempre. Cosa potevano rispondere? Hanno firmato. Del progetto Varela non si è mai discusso in pubblico o in parlamento. Un modo per violare la costituzione. Si continuerà a votare per eleggere 630 candidati proposti da un solo partito per i 630 posti disponibili al Congresso. Nessuna alternativa. Cuba

ha ormai bisogno di una democrazia articolata: l'evoluzione economica propone nuovi soggetti che non possono sentirsi rappresentati dalla rigidità della vecchia struttura».

Chi non vuole il progetto Varela? «L'ufficialità, anche se sottovoce molti di loro hanno sarebbero favorevoli. Ai notabili di Miami non piace che lo stato si faccia carico di ogni tutela sociale: pretendono di instaurare il liberismo selvaggio e la restituzione di «tutte» le

vecchie proprietà». Parliamo nella casa di una zia, municipio Cerro, verso la collina. Payà non ha telefono. Continua la professione di tecnico della sanità. «Non ho perso il posto, ed è un miracolo. Ma mi tengono sotto pressione». Racconta di scritte che lo insultano sull'asfalto sotto casa. Gli imbianchini rifiutano di rinfrescare le pareti: «Ordini della polizia». Fra i 75 condannati «tante persone che hanno firmato il progetto Varela». Non nasconde la simpatia per Comunione e Liberazione. Al di fuori di Havel, ha dimenticato i nomi di chi lo ha proposto per il premio Nobel della Pace. Va nell'altra stanza per riversare su un dischetto le 60 pagine del documento Varela. Riproduzioni difficili perché nessun cubano può comprare certi strumenti elettronici: «Chi glieli ha regalati?». «Ancora la vecchia domanda: chi ha a cuore la democrazia».

Vladimiro Roca, figlio di Blas Roca estensore della costituzione rivoluzionaria ispirata a quella bulgara, vive nel quartiere dove abitano diplomatici, generali, protagonisti importanti del partito. La sua dissidenza ha infastidito più di ogni altra. Teorico del marxismo, studi a Mosca dove diventa pilota di Mig da combattimento, si converte al cristianesimo quattro giorni prima dell'arrivo del Papa. «La vocazione da tempo mi inquietava. Forse il carcere, forse la presenza di Giovanni Paolo II lo hanno reso possibile. E la convinzione spirituale nascosta finalmente è affiorata». Assieme a Elisardo Sanchez, ha scritto un documento-proposta in 36 punti. Bipartitismo, elezioni al più presto, ma anche possibilità per tutti di vendere e comperare automobili, e diritto per chi lavora con un'azienda straniera (la quale paga in dollari, allo stato) di non ricevere dal ministero solo pesos ma una parte del salario nei sospirati biglietti verdi. I rapporti con Sanchez vanno a corrente alterna. Anni fa Roca aveva aderito al suo partito socialdemocratico, e Sanchez dopo un po' lo ha abbandonato: «Vuol decidere tutto da solo...». Adesso sono ancora assieme: Todos Unidos. Hanno appoggiato «dall'esterno il progetto Varela». Non sarete più forti unendovi agli altri movimenti? «Unione vuol dire mescolare e pastorizzare le idee. Può far bene alla strategia ma umilia la sostanza. Sono convinto di sapere cosa vogliono i cubani. Sono soprattutto deciso a permettere una scelta fra tanti partiti dopo 45 anni di partito unico».

Un libro imbarazzante

È vero che teme una guerra civile? «La temo. Fuori c'è Bush. Castro continua ad accusarlo di volerlo assassinare usando la Fondazione Cubano Americana di Miami. Ridicolo. La Fondazione è ormai una rappresentanza moderata. Moderazione che crea problemi perché senza battere i pugni sul tavolo, il caso Cuba si sgomfia, la gente dimentica, i delusi possono scatenare tutto». Figlio di un comunista storico, giovane comunista che scalpita, oggi si batte contro il comunismo e le memorie familiari: cosa è successo? «Quando sono entrato nella gioventù comunista papà ha voluto sapere: "Sei sicuro? Ricorda di seguire le idee, non le persone. Il governo ha tradito la memoria di mio padre non applicando la sua Costituzione. Il referendum sul progetto Varela ne è un esempio». Ho solo telefonato a Elisardo Sanchez: lo conosco da quindici anni, ma le foto e i documenti pubblicati dal libro «Il Caimano», imbarazzano. Non vorrei friggerlo. Strana storia... «Per aiutare i prigionieri politici ha pensato di collaborare con la polizia. Scelta che rispetto, ma non condivido». Il caso vuole che mi accompagni sulla veranda mentre da un gipone dai vetri abbrunati scenda un signore, zoppica, busta pesante in mano. Per un attimo Roca si imbarazza. Lascia cadere la busta su una sedia. Il signore se ne va senza neanche buongiorno. L'auto ha la targa della Sezione d'affari Usa. Al telefono, appunto, non so cosa dire ad Elisardo Sanchez. Il vecchio professore di marxismo, primo dissidente a rispondere ai giornalisti 15 anni fa, segretario dell'associazione per i diritti umani, appare quasi ogni giorno in Tv: velesosa riproposizione della medaglia che gli viene appuntata al petto quale agente prezioso del controspionaggio cubano. Inno nazionale di sottofondo. Poi i documenti raccolti in un libro imbarazzante ma anche inedito per chi lo sta sventolando come una bandiera. Fatture, conti spese dei quali richiede rimborsi per aver portato a pranzo questo o quel visitatore. Elisardo si difende con un filo di voce: «L'ho fatto per chi è in prigione. A Cuba o si lavora così o non si lavora. Posso spiegare».

2 - continua

la prima punta è uscita l'8 marzo

Il dissenso di Vladimiro Roca figlio dell'estensore della Costituzione è quello che ha dato più fastidio

Guerra globale, il Pentagono sposta truppe a Est

Saranno richiamati 71 mila soldati dalla Germania. In Romania e Bulgaria nuove basi di pronto intervento

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo la guerra fredda, i militari americani si preparano per la guerra globale. Il presidente Bush dovrebbe approvare entro due mesi un piano per dimezzare il numero dei soldati in Germania e aprire nell'Europa dell'est basi avanzate per operazioni in Medio Oriente. La notizia, anticipata dal Washington Post, è stata confermata dal generale dei marines James Jones, comandante della Nato in Europa. «Il piano - ha spiegato il generale all'agenzia Reuter - ha lo scopo di rendere le nostre forze e quelle degli alleati più mobili, in grado di fare fronte a minacce di nuovo tipo, come il terrorismo».

L'amministrazione Bush abbandona la strategia di contenimento e dissuasione adottata quando il mondo era conteso tra due superpotenze, e si attrezza per applicare la dottrina della guerra preventiva. Ridimensiona drasticamente le grandi basi militari

concepite per scoraggiare un attacco dall'est, e circonda le zone di crisi con avamposti dai quali sferrare l'offensiva contro i terroristi o i regimi ostili. Fa un po' meno affidamento su alleati tradizionali come la Germania e sviluppa la collaborazione militare con i paesi recentemente convertiti al modello americano.

Secondo il Washington Post, il piano del Pentagono prevede il richiamo negli Stati Uniti di metà dei 71 mila militari americani in Germania. In Romania, e forse in Bulgaria, saranno aperte basi di dimensioni ridotte, concepite per il pronto intervento. In questo modo sarà completato l'accerchiamento delle zone critiche del Medio Oriente, iniziato prima della guerra in Afghanistan con la costruzione delle basi in Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizistan. Il piano prevede una ristrutturazione anche in Asia, con il ritiro di 15 mila militari dal Giappone e dalla Corea del Sud e il potenziamento della base di Guam nell'oceano Indiano. Non sono previsti cambiamenti in Italia, dove le basi della Nato sono considerate necessarie

per il controllo di Balcani, Medio Oriente e Africa del Nord.

Alcuni paesi alleati, ritenuti strategicamente importanti e politicamente affidabili, saranno designati come «zone di cooperazione per la sicurezza». Gli americani intendono allestire basi da occupare rapidamente in caso di conflitto. Non prevedono una presenza permanente delle loro truppe, ma esercitazioni congiunte con le forze armate locali a intervalli regolari. La rete di alleanze dovrebbe svilupparsi dall'Australia alla Thailandia all'Europa dell'est. Il piano riflette la convinzione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld: per svolgere il loro ruolo di unica superpotenza gli Stati Uniti hanno bisogno di forze armate meno numerose ma meglio armate e addestrate, molto più mobili, concepite per l'attacco piuttosto che per la difesa. Ora la parola passa dai militari ai politici. Il consiglio nazionale di sicurezza esaminerà le raccomandazioni del Pentagono. È possibile che prima dell'approvazione il presidente Bush consulti

gli alleati.

Il sottosegretario della Difesa Douglas Feith ha dichiarato al Washington Post: «Voglio respingere energicamente l'idea, continuamente riproposta, che il ritiro delle truppe americane sia una specie di punizione per la Germania». Secondo il Pentagono il governo tedesco è stato informato del piano. Tuttavia l'addetto militare dell'ambasciata di Germania a Washington, colonnello Casten Jacobson, si è detto sorpreso dalle indicazioni del Washington Post. La sua impressione era che il numero dei soldati sarebbe stato ridotto del 20 o al massimo del 30 per cento, non della metà. Ashton Carter, sottosegretario alla Difesa nel governo di Bill Clinton, ha criticato le proposte del Pentagono: «Non mi sembra - ha detto - che siano stati presi in considerazione adeguata i costi, l'impatto sugli alleati. La stessa visione strategica è discutibile». Secondo Carter gli Stati Uniti si preparano a rinunciare a basi di grande valore in Germania.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.446.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il segretario Nicola Zingaretti e le compagne e i compagni della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono assieme a tutti i suoi cari la morte del compagno

FEDERICO COLOSIMO

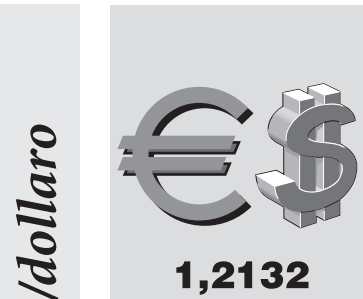
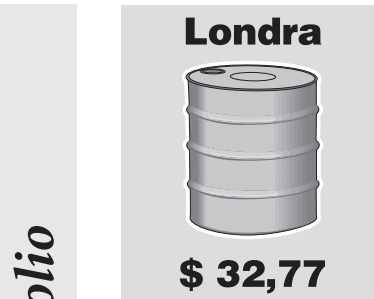
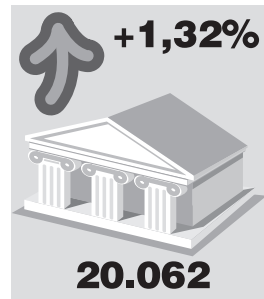
Firenze, 24 marzo 2004

Per **Necrologie Adesioni Anniversari** Rivolgerti a **PK** www.unita.it/pos

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

CONTINUA IL BOOM DEI PREZZI DELLE CASE



mibtel

petrolio

euro/dollaro

MILANO Il mercato immobiliare italiano gode di buona salute e i prezzi continuano a crescere: in un anno i valori delle abitazioni nelle grandi aree urbane sono cresciuti del 10,2%; in quelle cosiddette intermedie, la crescita è stata del 7,7%. Lo rileva il rapporto periodico di Nomisma, secondo il quale sono cresciuti altresì del 9% i prezzi degli uffici (più 5,5% nelle aree intermedie) e dell'8,3% quello dei negozi (più 6,2% nelle città intermedie). Leggermente inferiore la crescita dei prezzi dei capannoni industriali.

La città dove, all'ottobre 2003, si registrano i prezzi più alti è Milano, con punte di 8mila euro a metro quadro per le case nuove o ristrutturate in zona di pregio. Segue Venezia con prezzi di punta di 7.750 euro a metro quadrato (Venezia ha anche l'indice sinte-

tico più alto in assoluto, con 3.779 euro a metro quadro) e Roma, con 6.442 euro a metro quadro, sempre per le case nuove in zona di pregio.

I fattori che hanno portato ad un continuo incremento dei prezzi degli immobili, secondo quanto ha spiegato il prof. Gualtiero Tamburini, sono essenzialmente due: da un lato i tassi di interesse reali, mai così bassi da decenni; dall'altro, la rafforzata propensione all'investimento immobiliare, considerato oggi come «il più sicuro», in un contesto di fiducia di chi investe minata da scandali finanziari e «venti di guerra».

La buona salute del mercato immobiliare è testimoniata anche dalla crescita dei mutui, che ammontavano a 42 miliardi di euro nel 2003, più 14% su base annua.

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Parmalat, camionisti in rivolta

I sindacati a Bondi: niente tagli alla produzione e all'occupazione

Marco Tedeschi

MILANO «Le nostre non sono aziende di serie B». Questo ed altri cartelli, con polemici riferimenti al cosiddetto decreto salva-calcio, sono stati esposti ieri sulle portiere delle motrici dagli autotrasportatori dell'indotto Parmalat. Una manifestazione di protesta che ha mandato in tilt il traffico sull'asse est-ovest della viabilità cittadina di Parma. Centoventi Tir lumaca in corteo hanno occupato 3 chilometri di sede stradale: sono partiti alle 8 dall'Interporto Cepim di Fontevivo, percorrendo la via Emilia in direzione Parma, per poi raggiungere la Tangenziale Nord e tornare verso il punto di partenza. «È stata una manifestazione imponente ma ordinata», ha dichiarato Giovanni Montali, coordinatore nazionale delle imprese coinvolte nel dissesto del gruppo di Collecchio e segretario della Fita-Cna dell'Emilia-Romagna. «Con questa iniziativa ci siamo proposti di inviare un segnale preciso al governo; ora auspichiamo che questo segnale venga compreso e, soprattutto, raccolto. Se, infatti, l'esecutivo attuerà i provvedimenti promessi - ha ribadito il dirigente della Fita - non vi sarà più alcun motivo di effettuare il fermo nazionale dei servizi di autotrasporto per il gruppo Parmalat, che in caso contrario avrà luogo, come dichiarato, a partire dal 18 aprile».

E fanno discutere - mentre Calisto Tanzi torna in carcere dopo 16 giorni d'ospedale - i contenuti del prossimo piano industriale. «Le linee generali presentate dal commissario Enrico Bondi impongono - secondo il segretario della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli - un confronto serrato per recuperare marchi e produzioni di elevata qualità e frutto di importanti innovazioni. Non possiamo permetterci, e le condizioni ci sono, di assistere ad una destrutturazione del sistema produttivo che produrrebbe un trauma occupazionale e di sistema (nazionale ed internazionale) con una portata devastante».

Il segretario della Flai-Cgil ha anche espresso riserve su alcune iniziative del Governo nella vicenda Parmalat, parlando di «disimpegno» e rite-



La manifestazione di 120 Tir che ieri ha bloccato la tangenziale di Parma

Benvenuti/Ansa

inchiesta

Cirio, Cragnotti pagava i premi scudetto con i bond

MILANO I bond Cirio del maggio del 2000 per pagare il premio-scudetto ai giocatori della Lazio.

E questa l'ipotesi avanzata dagli investigatori che indagano sul crack del gruppo agroalimentare di Sergio Cragnotti (all'epoca anche patron biancoceleste), i quali - dopo aver esaminato le carte e seguito i movimenti di denaro - hanno rilevato la particolare coincidenza di date tra l'emissione delle obbligazioni (il mese di maggio 2000) e lo scudetto bianco-celeste

arrivato a sorpresa domenica 12 con la sconfitta della Juventus a Perugia.

In pratica, sempre secondo gli inquirenti, le obbligazioni, poi risultate per migliaia di risparmiatori un flop micidiale, potrebbero essere state pensate ed emesse anche al fine di remunerare i calciatori.

L'ipotesi investigativa, che si è fatta strada negli ultimi giorni, segue quella che la guardia di finanza aveva già scritto nella relazione

consegnata alla procura, secondo la quale, per pagare i premi scudetto ai calciatori, sarebbero stati dirottati fondi da società del gruppo Cirio.

Come detto, gli investigatori hanno seguito il percorso del denaro recuperato attraverso l'emissione dei bond accertando che parte di quelle cifre andarono alla Banca di Roma. Con un'altra parte della somma fu invece acquisito il gruppo Del Monte e con un'altra ancora potrebbero essere state rimpinguate le casse della Ss Lazio.

Il tutto, mentre si attende che la Procura generale della Cassazione risolva il conflitto di competenza in atto tra la Procura di Roma e quella di Milano sul diritto a condurre l'inchiesta sul dissesto della Cirio.

nendo necessaria «una risposta immediata da parte di tutti gli attori della filiera Parmalat». Mattioli ha sollecitato infine una forte ripresa di quella «coesione sociale» che ha consentito in questi mesi difficilissimi la continuità produttiva della Parmalat.

Per ora il sindacato, su questo versante, ha incassato l'impegno del ministro delle attività produttive. «Le organizzazioni sindacali saranno sempre più coinvolte nell'amministrazione straordinaria del gruppo Parmalat» - ha assicurato Antonio Marzano ai rappresentanti sindacali al termine dell'incontro al ministero che ha visto anche la presenza dell'amministratore straordinario, Enrico Bondi. «Il problema è di dimensioni rilevanti - ha aggiunto il ministro - ma ci sono prospettive per arrivare a una soluzione. Parmalat rimarrà una multinazionale, anche se di dimensioni minori».

Oggi il commissario straordinario Bondi incontra i 50 maggiori creditori del gruppo a Milano, fra cui le banche con le quali ha avviato da tempo un braccio di ferro minacciando azioni revocatorie se sarà dimostrato che hanno fatto emettere bond per rientrare delle proprie esposizioni. Insomma, clima teso con gli istituti di credito coinvolti. E questi non avrebbero nemmeno ricevuto una copia dettagliata del piano industriale di rilancio del gruppo, che sarà poi il tema principale sul tappeto.

L'incontro odierno servirà anche a vagliare ulteriori sforzi da parte degli stessi istituti di credito nella direzione di mettere altro denaro in Parmalat per rilanciare l'azienda di Collecchio, oltre forse ad avviare una selezione sull'ipotizzata costituzione di un comitato creditori che rappresenti tutti e segua da vicino lo sviluppi del piano. E nella serata di ieri è trapelata un'importante indiscrezione in merito al lavoro del commissario. Bondi starebbe valutando l'ipotesi di un rimborso ai creditori tra il 15 e il 20% del passivo accumulato. Un'erogazione che però non potrebbe essere garantita in quanto dipenderebbe innanzitutto dalla piena realizzazione del piano industriale e finanziario che richiede, appunto, ancora un lungo confronto con tutte le parti coinvolte.

Attivo dei delegati a Milano Fiom, primo confronto tra le due mozioni in vista del congresso

MILANO Per la Fiom primo confronto pubblico tra le due mozioni, in vista del congresso straordinario di giugno. L'occasione per il primo faccia a faccia tra i promotori dei due documenti sui quali il sindacato dei metalmeccanici della Cgil discuterà a Livorno è stata l'attivo dei delegati milanesi della categoria, in programma ieri alla Camera del lavoro metropolitana del capoluogo lombardo.

Il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini e Riccardo Nencini, a sua volta componente della segreteria del sindacato delle tute blu, hanno illustrato alla platea dei delegati i rispettivi documenti ("Valore e dignità al lavoro" e "Le ragioni del sindacato"). Nessuno scontro dialettico o politico, ma due interventi "tecnici", concentrati sui rispettivi contenuti e non mirati in alcun modo ad attaccare l'uno le tesi dell'altro. Forse perché, come spiega Nencini con una battuta, «quando ci sono posizioni così nettamente differenti non c'è bisogno di scontrarsi ma solo di discutere e ragionare». Ma è così che è cominciata la primavera congressuale della Fiom, in un clima tranquillo. I due segretari illustrano le proprie argomentazioni, i delegati seguono e - secondo la tradizione sindacale - cominciano la discussione "in diretta" nei capannelli innescati dai fumatori.

La chiave di questa giornata che di fatto apre il percorso congressuale della Fiom la spiega il «padrone di casa», il segretario milanese dei metalmeccanici Maurizio Zipponi (tra i firmatari della mozione di Rinaldini) nel suo intervento a chiusura del dibattito della mattinata: «Questo per noi è un congresso importante - esordisce - è un congresso positivo. Perché non è un confronto sul passato, nessuna delle due mozioni si sofferma a dimostrare se ciò che abbiamo fatto finora è giusto o sbagliato, ma sul futuro, cioè sui rapporti con le aziende, con questo paese. E per questo siamo tutti più liberi di discutere su quello che dobbiamo fare - è il ragionamento di Zipponi - è una vera sfida intellettuale, ma pratica, utile». Proprio così. La prima occasione di confronto diretto, il dibattito sulle mozioni si presenta esattamente in questi termini. Con una sottolineatura, ribadita da Gianni Rinaldini: che in nessun caso il congresso intende mettere in discussione i rapporti con la Cgil.

Un tema, questo, sfiorato anche dal segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roiloa, che invita i delegati a considerare adeguatamente i cambiamenti di fatto, le condizioni contrattuali mutevoli, che vicende come quella degli autotrojanvieri milanesi o degli artigiani hanno posto con prepotenza all'attenzione del sindacato. E a proposito di scenari che cambiano, Zipponi sottolinea la portata nazionale del "caso Milano", che a suo giudizio dovrebbe essere centrale anche per il dibattito della Fiom: «Dobbiamo tentare di allacciare rapporti con la cultura, con gli intellettuali, perché in fin dei conti se discutiamo di una vicenda come quella della Tecnosistemi, stiamo parlando della crisi di una città come Milano».

gp.r.

Vertice Ue, Prodi invita alla concertazione. «Equilibrio tra flessibilità e sicurezza del posto di lavoro». Monti candidato italiano al Fmi? Voci e conferme al summit

Competitività, Bruxelles rilancia il «processo di Lisbona»

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Riunendo il "vertice tripartito" (Commissione, presidenza dell'Unione, sindacati e rappresentanti degli imprenditori europei), ha detto Romano Prodi, dopo aver ricordato gli eventi di Madrid: «In simili momenti, parole come "dialogo", "concertazione", "partnerariato" diventano più pesanti». Si trattava ieri di rilanciare il «processo di Lisbona», che secondo gli intenti suggeriti nel 2000 avrebbe dovuto far diventare l'Unione europea la regione più competitiva del mondo entro il 2010: ma «di questo passo - ha detto ancora Prodi - non ci si arriverà mai: c'è discrasia tra i buoni propositi e gli indirizzi previsti dall'Agenda di Lisbona e la lentezza dell'azione» nella strategia di riforme. Lisbona langue, e l'economia continen-

te anche. Non va certo meglio sul piano occupazionale, e anche le garanzie sociali avvertono il fiato sul collo di riforme precipitose. Per questo ieri era interessante registrare il confronto tra sindacati e imprenditori. I secondi, per esempio, avrebbero visto con favore l'insediamento - nel prossimo esecutivo europeo - di un supercommissario «alla competitività», guarnito del titolo di vicepresidente della Commissione. I sindacati - capitanati ieri dal segretario generale della Ces John Monks - non sono dello stesso avviso: temono che attraverso quella carica passi un'interpretazione del processo di Lisbona basata più sulla flessibilità che sugli investimenti e sulla difesa del Welfare. Monks è stato categorico: «Se l'istituzione di un supercommissario alla competitività significa che la dimensione sociale e ambientale sia marginalizzata o degradata, questo provocherà un'opposizio-

ne molto netta del mondo sindacale». Siamo ancora alle schermaglie di avvertimento, poiché la composizione e i compiti della prossima Commissione sono tutti da definire. Tant'è vero che il clima della riunione è stato improntato al dialogo e al partnerariato.

Romano Prodi non ha trovato obiezioni al suo pressante invito alla concertazione sociale, in campo comunitario e anche nazionale: «È il miglior modo di gestire i cambiamenti, poiché la contrapposizione ci rallenterebbe, nel momento in cui i nostri concorrenti internazionali (Stati Uniti e Giappone in particolare, ndr) si muovono con maggiore rapidità». L'altro punto è «la ricerca del punto di equilibrio tra flessibilità e sicurezza del posto di lavoro». La Commissione vede con favore «l'aumento degli investimenti per consentire ai lavoratori di sviluppare le loro qualifiche e di adattar-

le alle condizioni del mercato». Altrettanto favorevole ad «un sistema di incentivi destinati sia alle imprese che ai lavoratori allo scopo di allungare la vita attiva», così come alla riforma «dei nostri sistemi di protezione sociale e pensionistici». Però, ha sottolineato Prodi, «queste riforme non devono servire a smantellare lo Stato sociale», ma a conservarlo per le generazioni future. Flessibilità d'accordo, ma solo fino al punto in cui non mina la coesione sociale. Al fine di seguire e monitorare la strategia di riforme, la presidenza dell'Unione ha proposto la nomina di un «mister Lisbona». Non ha dovuto cercare lontano: il compito è stato affidato a Wim Kok, già premier olandese, e già relatore nella task force per l'occupazione. Da qui al prossimo anno dovrà riferire sul processo di Lisbona a metà del guado.

Va registrato infine l'annuncio cambio al

vertice economico europeo. Il commissario Pedro Solbes a metà aprile farà ritorno in Spagna, per assumere le redini del ministero nazionale dell'economia nel nuovo governo presieduto da Zapatero. Al posto di Solbes andrà senz'altro uno spagnolo, che sarà lo stesso Zapatero ad indicare, e che dovrà avere l'approvazione della presidenza della Commissione. Si parla dell'attuale presidente del gruppo socialista al Parlamento Enrique Baron Crespo, dell'ex segretario del Psoc Joaquín Almunia, e anche di Carl Westendorp.

Intanto ieri, sul fronte economico, il vertice si è animato anche per le indiscrezioni fatte circolare dalla delegazione italiana secondo cui sarebbe stato avanzato per la presidenza del Fmi, un candidato italiano eccellente. Che a quanto pare sarebbe il commissario Monti. Berlusconi però in serata, ha frenato: «Ah sì? Mi state dando una notizia»

Comune di Ozzano dell'Emilia
Provincia di Bologna
AVVISO D'ASTA
APPALTO PER LA REALIZZAZIONE DI
SOPRAELEVAZIONE SCUOLA ELEMENTARE "B.
CIARI". Importo complessivo dell'appalto: Euro
1.190.000,00 di cui Euro 101.888,21 per oneri per la sicu-
rezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente:
OG1 classifica III per Euro 824.076,12 - Opere scorporabili
e non subappaltabili. Categoria: OG11 classifica I per
Euro 204.761,12 - Opere scorporabili e subappaltabili cate-
goria OS7 classifica I per Euro 161.162,76. Affidamento
effettuato a mezzo di asta pubblica, con il criterio dell'offerta
espressa mediante ribasso unico percentuale sull'importo
dei lavori con esclusione delle offerte anomale. Tempo utile
per l'esecuzione delle opere: 410 giorni dalla consegna dei
lavori. Il bando e tutti gli elaborati di progetto sono in visione
presso il Servizio LL.PP. (Tel. 051/791343) - Viale
Repubblica, n.10 - Ozzano Emilia (BO) e sul sito internet
www.comune.ozzano.bo.it. Termine di presentazione delle
offerte: ore 12,30 del giorno 23/04/2004.
Dalla Residenza Municipale, il 23/03/2004
Il Responsabile del Procedimento - Ing. Elio D'Arco

Fs, Forza Italia contro Cimoli

ROMA Forza Italia a testa bassa contro l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli. Ne chiedono la testa, senza indugi, con un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, 20 senatori azzurri, tra cui proprio il presidente della commissione Trasporti, Luigi Grillo. Motivo della dura richiesta, le nomine che, secondo notizie di stampa, citate nell'interrogazione, Cimoli avrebbe disposto ai vertici della Sita e quelle che sarebbero in programma, prima della scadenza, il 18 aprile, del suo mandato. Secondo i parlamentari di Fi, l'ad sta cercando di «precostruirsi le condizioni per un nuovo mandato e/o di premiare persone di sua fiducia», a prescindere dalle capacità tecniche, nel caso che la riconferma non dovesse realizzarsi. La carica dei quaranta è furibonda. Parlano di «un vero e proprio scandalo». Ovvie le conclusioni. Chiedono al ministro «se non intenda, visti i comportamenti dell'ing. Cimoli, di anticipare, rispetto alla scadenza del 18 aprile, la nomina dei nuovi vertici del gruppo». Un mese fa, esattamente il 25 febbraio, il Presidente del consiglio informava la stampa che, nel corso di un incontro con il ministro delle Infrastrutture, aveva discusso, oltre che della riforma delle ferrovie, «delle nomine che si devono fare da qui a due mesi». Evidentemente qualcosa non ha funzionato in casa Fi e nel rapporto con Lunardi, se i senatori scoprono oggi che le nomine non vanno nel verso che auspicavano e che magari Cimoli si prende qualche quarto di autonomia, deludendo la lobby delle poltrone della Casa della libertà.

n.c.

Costo dell'operazione, 7,1 milioni di euro. Nel mirino soprattutto gli slot strategici della compagnia privata fallita di recente

L'Alitalia è in crisi, ma compra la Gandalf

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte da 135 nuovi slot il «decollo» targato Zanichelli di Alitalia. La compagnia di bandiera si è aggiudicata ieri per 7,1 milioni di euro la Gandalf, società messa in liquidazione dopo la dichiarazione di fallimento. L'operazione per Alitalia significa soprattutto conquistare più mercato, cioè i 135 slot tra cui alcuni strategici, che permetteranno alla Magliana di superare il 48% del mercato domestico e di rafforzarsi in quello europeo, con la prospettiva di conquistare passeggeri per le tratte intercontinentali. Questo il senso dell'acquisizione studiata da Francesco Mengozzi e portata a termine dal suo successore al timone della compagnia. Le risorse per partecipare alla gara, che ha visto sconfitte Prima srl (controllata di Meridiana), Airone e Brit Air (filiale Air France), sono state reperite sul mercato. Che non si sarebbe fatto pregare, vista l'impor-

ta della scommessa. Il fatto è che gli slot si possono utilizzare, dare in affitto, rivendere, e soprattutto possono essere utilizzati in sede di accordi tra compa-



Un aereo della Gandalf, compagnia parmense in liquidazione

gnie. Era l'unica, vera dote che la Gandalf potesse ancora offrire. E Alitalia ha puntato solo a quello: i 120 dipendenti Gandalf sono rimasti «a terra». «Come previsto

dal bando pubblicato dal tribunale di Parma - si legge in una nota della compagnia - l'aggiudicazione del ramo d'azienda ceduto non costituisce in alcun modo l'acquisizione dell'azienda e comporta l'oneri di assumere il solo dipendente appartenente al citato ramo d'azienda». Il fatto è che titolare degli slot è una persona fisica: solo quella è passata alle dipendenze di Alitalia.

Il problema di una concorrenza crescente, il lavoro volto allo sviluppo della compagnia, la volontà di evitare che Gandalf andasse ad un vettore concorrente e il valore che l'avioinca in liquidazione comunque rappresenta come asset aggiuntivo, sono stati gli elementi considerati dal vertice Alitalia (il neo direttore generale Massimo Chieli ha guidato Alitalia Express prima di questo nuovo incarico), che hanno fatto decidere per la presentazione dell'offerta. E il mercato ha apprezzato: il titolo ha chiuso in Borsa con un prezzo di riferimento di 0,243 euro guada-

gnando il 4,50%. Gli slot (autorizzazione temporale di impiego della pista per atterrare e decollare) di Gandalf sono 89 per la stagione invernale e 135 per quella estiva e quelli che, secondo il perito, incidono maggiormente sono su Parigi-Charles de Gaulle (10 slot invernali e 13 estivi), Milano-Linate (6 e 6), Madrid (4 e 2). Seguono gli slot disponibili negli scali di Barcellona, Firenze, e Catania.

Le nuove rotte spianano la strada a nuovi accordi. Bloccate ufficialmente le trattative con Meridiana e con la precedente proprietà di Volare, Alitalia - come ha ricordato recentemente Marco Zanichelli - potrebbe presto valutare le ipotesi di acquisizioni di altre compagnie nazionali o soluzioni di partnership. Più facile anche un accordo per il «low cost». La compagnia si presenterebbe più forte anche al tavolo con Air France. Ma su questo fronte manca il «giocatore» principale: il governo. Da cui si aspettano ancora le risorse promesse a gennaio 2002.

Telecom, 15 miliardi di investimenti

Tronchetti Provera promette sviluppo. Ti Media non funziona, possibile fusione

Roberto Rossi

MILANO Meno debiti e investimenti per 15 miliardi. È la ricetta che Marco Tronchetti Provera ha studiato per Telecom Italia e che lo stesso manager ha proposto ieri a Milano durante l'incontro con gli analisti. Una ricetta che varrà per i prossimi tre anni e che al mercato non è dispiaciuta dato che il titolo ieri è balzato del 4,10%.

Questo perché rispetto alle precedenti indicazioni, ma anche alle attese degli analisti, il numero uno del gruppo ha alzato le stime di crescita per il periodo 2004-2006. «Abbiamo migliorato i target grazie al successo delle nuove tecnologie sulla banda larga», ha detto Tronchetti Provera, ricordando che Telecom ha da poco aumentato la velocità della sua rete Adsl. «Lo sviluppo della rete ci consente di offrire i servizi, prima con la banda stretta non era possibile, l'era Internet comincia adesso». In particolare per l'utile operativo è stato stimato un tasso di crescita che naviga attorno al 10% all'anno, mentre per i ricavi il calcolo è fatto su un tasso maggiore del 5%. Il fatturato, ha spiegato ancora Tronchetti Provera, si potrà giovare di una crescita superiore alle attese del business in America Latina, dei risultati positivi della banda larga in Italia e all'estero, dell'andamento della telefonia mobile in Italia.

E poi gli investimenti. 15 miliardi in tutto. Il 47% è destinato alle tecnologie di telefonia cellulare, il 10% al digitale terrestre, Gsm in Brasile, interattività, mentre il 42% per lo sviluppo della banda larga in Italia e in Europa, oltre che alle infrastrutture per i nuovi servizi. I flussi di cassa dovrebbero registrare un miglioramento sensibile, e con loro il debito che, già alla fine di quest'anno, scenderà sotto i 30 miliardi di euro. Una volta raggiunto questo obiettivo, il gruppo deciderà che fare della liquidità in eccesso, oggi pari a un miliardo per Tim. «Se ci sarà la possibilità di investire in attività non dilutive ci guarderemo intorno, in caso contrario valuteremo l'ipotesi buy back o aumento dei dividendi», ha detto Tronchetti davanti a una folla platea.

Guardarsi attorno significa anche operare acquisizioni. Specie nei paesi (Italia, America Latina, Turchia, Germania e Francia) nei quali già opera e in uno, la Spagna, che rappresenta un mercato interessante. «A luglio - ancora Tronchetti - scade l'accordo di non concorrenza che permetterà a Telecom di rientrare sul mercato con attività legate alla banda larga». Quanto alle voci che vedono un interesse di Telecom Italia per e.Biscom, Tronchetti ha chiosato. «La società della banda larga - ha detto il manager - ha un modello di business diverso dal nostro. Ci sarebbero problemi di Antitrust».

Respire al mittente anche le ipotesi di accorciamento della catena societaria del gruppo. Tronchetti Provera ha escluso nuovamente l'ipotesi di aggregazione tra Telecom Italia e Tim, che «non creerebbe valore». Mentre è stato possibilista sull'integrazione di Telecom Italia Media (Virgilio, Tin.it, La7 e Mtv Italia) in Telecom Italia. «Telecom Italia Media ha buone ragioni per stare sul mercato e buone ragioni per stare assieme a Telecom Italia», ha detto Tronchetti. «Nel futuro vedremo se le ragioni per stare assieme sono convenienti per tutti gli azionisti Telecom Italia e Telecom Italia Media o se ci sono più ragioni per stare separati». E c'è da scommettere che sicuramente le prime supereranno di certo le seconde.



Il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera Tony Gentile/Reuters

governance Telecom

Miraggio di consiglieri indipendenti tra compagni di scuola e parenti

Sandro Orlando

MILANO Alla fine tocca incontrare sempre le stesse facce: il compagno d'infanzia e di regate, l'ex cognato, i fratelli, l'amico che ti segue da un decennio, più i soliti soci, i nomi che contano del salotto buono della finanza. Nei consigli di amministrazione in cui è presente, Marco Tronchetti Provera sembra circondarsi sempre degli stessi volti. C'è il fido Carlo Alessandro Puri Negri, amico di una vita; c'è Alberto il figlio dell'ingegner Pirelli, l'ex suocero e patriarca dell'omonima dinastia di costruttori di pneumatici; ci sono Luigi, Raffaele e Giuseppe Tronchetti Provera; e c'è il valido Carlo Buora, già direttore finanziario alla Pirelli e protagonista di tante operazioni andate a segno, tra cui la stock option Optical Technologies che ha consentito a Tronchetti Provera di incassare nel 2000 una plusvalenza di quasi 500 miliardi. A guardare bene gli organigrammi delle società che compongono la catena di controllo di Telecom Italia, si scoprono sempre loro, più i vari Benetton, Gnutti, Profumo (Unicredit) e

Passera (Banca Intesa), i nuovi alleati che hanno incrociato i destini di Tronchetti Provera con la scalata all'ex monopolista di telefonia. Senza dimenticare ovviamente i vecchi soci del patto di sindacato Rcs, che hanno il controllo del «Corriere della Sera», come Mediobanca, Generali, i Romiti (e Ligresti che è in attesa di entrare nel nocciolo duro della proprietà).

E dire che di Telecom, un colosso che in Borsa vale quasi 35 miliardi di euro, circa 70 mila miliardi di vecchie lire, Tronchetti Provera controlla (indirettamente) appena lo 0,6% del capitale: a tanto ammonta infatti la quota che lui, attraverso la cassaforte di famiglia MTP Sapa (sua al 99,4%) che controlla la Gpi (al 53,8%) che controlla la Camfin (al 57,6%) che controlla la Pirelli & C (al 23,7%) che controlla Olimpia (al 50,4%) che controlla Telecom Italia (al 17%), detiene in quest'ultima. Eppure ne è il presidente del consiglio di amministrazione. Una carica che, giusto per far capire chi comanda, Tronchetti Provera riveste in tutte le società della piramide a monte di Telecom (ad eccezione della MTP che è una società in acco-

mandata, in cui lui è il socio accomandante, e dunque molto di più di un presidente).

Di fronte ad una simile struttura, ci sarà sempre qualcuno che avrà da obiettare in nome della «corporate governance», la trasparenza del governo societario, reclamando più diritti per il mercato. Perché è un fatto che nel caso Telecom il mercato, ovvero il popolo degli investitori che compra azioni in Borsa, pur possedendo il 75% del capitale (con tutti i rischi annessi) non conta nulla: perché nel board del gruppo, accanto ai vari Tronchetti Provera, Puri Negri, Pirelli e Buora, e ai rappresentanti del nocciolo duro di Olimpia, solo cinque amministratori su 15 si definiscono indipendenti. Se si guarda meglio, si scopre però che due di questi hanno altri incarichi in società degli azionisti di minoranza (Autostrade, Rcs) e dunque proprio indipendenti non sono. Alla Pirelli e alla controllata Pirelli Real Estate (due società in cui la quota di capitale sul mercato è rispettivamente del 51% e 33%), le cose non stanno diversamente. Ma in futuro, probabilmente, la musica cambierà. Tronchetti Provera lo ha ripetuto anche ieri. In tutte le società della galassia - questo il concetto - verrà introdotto il voto di lista, così che saranno i soci di minoranza a nominare un quinto degli amministratori. Il presidente Telecom si riferiva probabilmente agli azionisti sul mercato, che in realtà possiedono la maggioranza, anche se non dispongono di alcun controllo. Un lapsus che la dice lunga.

FIAT TERMINI IMERESE

Un'altra settimana di cassa integrazione

Ancora una settimana di cassa integrazione allo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Il provvedimento scatterà dal 26 aprile al 2 maggio ed è legato, secondo quanto riferito ai sindacati, al calo di richieste della Punto. La settimana di Cig si aggiunge a quella già prevista a partire da lunedì, che fermerà gli impianti fino al 4 aprile.

RSU

Alla Perini di Lucca la Fiom oltre l'80%

Nelle elezioni per le Rsu alla Fabio Perini di Lucca la Fiom-Cgil ha superato l'80%, accrescendo i propri consensi di quasi 10 punti percentuali. In particolare, la Fiom ha conquistato l'84,69% dei voti tra gli operai e il 72,03% tra gli impiegati. All'elezione della Rsu si è presentata anche una lista della Fim-Cisl che ha ottenuto il 19,94%.

ELECTROLUX ZANUSSI

L'8 aprile il confronto governo-sindacati

È stata aggiornato all'8 aprile il confronto fra il governo, i vertici della Electrolux Italia e le rappresentanze sindacali. È quanto è stata deciso ieri al termine di un incontro fra azienda ed i sottosegretari alle Attività Produttive nel corso del quale sono stati affrontati i temi relativi alla strategia industriale del gruppo, con riferimento sia alle previste iniziative di delocalizzazione, sia alle attività di innovazione e di investimento negli stabilimenti italiani.

MONDADORI

Crescono fatturato e margine operativo

Il fatturato consolidato Mondadori ha raggiunto nel 2003 i 1.636 milioni di euro, in crescita del 5,3%, rispetto al 2002. Il margine operativo lordo è cresciuto a 212,2 milioni (+1,8%). Il risultato operativo è salito a 173,9 milioni (+0,9%) ed il rapporto sul fatturato è stato dell'11,3%, contro l'11,8% dell'anno precedente. L'utile ante imposte è stato di 150,2 milioni (+12,8%) rispetto ai 133,2 milioni del 2002. L'utile netto è salito a 82,1 milioni di euro (+1,2%).

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario
Non uccidere



Conflitti. Non uccidere. Dopo la morte di Yassin Sinistre. Resa dei conti, altro che Ulivo unito Derby. Adriano Galliani, ministro dell'Interno Terrorismi. Dopo la strage, info-guerra in Spagna Sillogismi. Se in Spagna ha vinto Al Qaeda, allora... Poemi. Montesano e Dragosci sull'omerico Walcott Marco Lodoli. Vola leggero «Tre metri sopra il cielo» Allan Bay. Le patate, le patate. Quando parlano yiddish

I CAMBI

1 euro	1,2132 dollari	-0,006
1 euro	128,7200 yen	-1,040
1 euro	0,6725 sterline	+0,007
1 euro	1,5505 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4466 cor. danese	-0,001
1 euro	32,6200 cor. ceca	-0,105
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4580 cor. norvegese	+0,029
1 euro	9,2810 cor. svedese	+0,040
1 euro	1,6404 dol. australiano	+0,007
1 euro	1,6283 dol. canadese	-0,002
1 euro	1,8756 dol. neozelandese	+0,003
1 euro	251,0200 fior. ungherese	-0,050
1 euro	0,5861 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,1600 tallero sloveno	+0,060
1 euro	4,7126 zloty pol.	+0,014

BOT

Bot a 3 mesi	99,75	1,66
Bot a 6 mesi	99,13	1,59
Bot a 12 mesi	98,23	1,61
Bot a 12 mesi	98,37	1,60

Borsa

Wall Street in positivo, anche dopo i dati macro Usa, rilancia la domanda sul mercato azionario milanese, in linea con le altre borse europee: **Mibtel** che chiude a +1,32%, **riacchiappando i 20000 punti, a 20062, e Fib** gruppo che scambia fino a 26360. **Ricoperture, riscoperta dei fondamentali, sono gli elementi che hanno spinto Piazza Affari fin dalla prima mattina. A riprova che i dati societari ancora contano, in coincidenza con la prima giornata del Telecom Day e con le dichiarazioni di Marco Tronchetti Provera, le performance del gruppo Telecom, che ha trainato il mercato al rialzo. Pirelli a +4,49%, Telecom a +4,23%, Tim a +3,40%. Volano anche StMicro, e rialzano la testa i bancari.**

La società multiutility, quotata in Borsa l'anno scorso, ha aumentato gli investimenti
Hera, forte balzo del fatturato

BOLOGNA Hera oltre le previsioni. Il fatturato consolidato 2003 della multiutility creata dall'unione di 11 aziende di servizi pubblici operanti nell'Emilia-Romagna (tra le quali la Seabo di Bologna) tocca i 1.331 milioni di euro. Con un incremento del 17,5% rispetto all'esercizio precedente. L'utile netto del 2003 cresce invece del 44,8% (53 milioni di euro), mentre il margine operativo lordo supera quota 242 milioni di euro (+25,4% di redditività). Performance che si traducono in buone entrate nelle tasche dei 45 mila piccoli azionisti. Sbarcata a piazza Affari nel giugno scorso collocando 793 milioni di azioni (il 44% delle quali sul mercato privato), Hera distribuirà dividendi per 42 milioni di euro: 0,053 per azione, il 4,2% in più sul prezzo d'emissione. Superiore a quello dell'Accea

di Roma e dell'Aem di Milano. Il piccolo risparmiatore che ha deciso di acquistare azioni Hera al collocamento (a 1,225 euro per i residenti nei territori delle aziende che hanno aderito) il 4 giugno prossimo si ritroverà un rendimento che, tenuto conto di tutte le componenti (bonus share, rendimento del titolo e dividendo), sfiora il 30%. Il bilancio, approvato ieri dal cda è stato presentato dai vertici di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano (presidente), Stefano Aldrovandi (amministratore delegato) e Roberto Barilli (direttore generale). Nelle prossime settimane, il management di Hera farà un tour europeo per presentare i dati di bilancio alla comunità internazionale degli investitori. Infine, crescono gli investimenti, passati dai 177 milioni del 2002 a 210 milioni.

Unipol banca triplica i guadagni

MILANO L'esercizio 2003 di Unipol Banca (gruppo Unipol) si è chiuso con un utile netto di 15,1 milioni di euro, quasi triplicato rispetto al risultato dell'anno precedente, dopo ammortamenti e accantonamenti per 24 milioni di euro. Il cda ha quindi deciso di proporre alla prossima assemblea del 24 aprile la distribuzione del suo primo dividendo che sarà di 0,018 euro per azione. Buoni anche gli altri dati: la raccolta complessiva è stata pari a 14,1 mld di euro (+53,3%), il patrimonio di risparmio gestito è stato di 1,2 miliardi (+17%).

Il Consiglio di amministrazione ha proposto un dividendo di 0,054 euro
Nel 2003 per Monte dei Paschi salgono utile e risultato di gestione

MILANO Utile netto in crescita del 4%, a 442 milioni di euro, per il gruppo Mps nel 2003. È quanto emerge dal bilancio consolidato approvato ieri dal consiglio di amministrazione che ha deciso di distribuire agli azionisti dividendi in calo rispetto all'anno precedente: ai possessori di azioni ordinarie andranno 0,054 euro ad azione (0,0832 l'anno precedente), agli azionisti di risparmio 0,061 euro (0,0915 euro) e a quelli privilegiati 0,061 euro. Complessivamente ai soci verranno distribuiti 168,8 milioni, mentre i restanti 52,5 milioni (che concorrono a comporre l'utile netto complessivo di 221,3 milioni) saranno destinati ad accantonamenti a riserva. Dal progetto di bilancio 2003 del Gruppo Mps, approvato ieri dal consiglio di amministrazione della banca senese, emerge un risultato di gestione a 1.484 milioni (+7,7%). Al

netto delle componenti non ricorrenti tale risultato cresce del 17,9%. Sono inoltre segnalate in aumento le principali componenti di ricavo: +6,1% il margine d'interesse, +2,8% il margine d'intermediazione primario. I costi complessivi sono in calo del 4% e le spese di gestione del 7,6%. Il costo/income è attestato al 68,3% (-2,5%). Il risparmio gestito è aumentato del 14,1%; l'erogazione dei mutui a medio-lungo termine a +8,4%. Il Core Tier1 è al 6,31% in miglioramento rispetto al 5,64% del 2002. La raccolta diretta cresce del 2,2%, quella indiretta del 4,4%. Il bilancio prevede anche 929 milioni di euro per accantonamenti e rettifiche (125 milioni per Parmalat). Per quanto riguarda la capogruppo, la raccolta è risultata di oltre 122 miliardi di euro (+1,7%), mentre gli impieghi sono stati di 36,6 miliardi (-0,5%).

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 2/104	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	2331	1,20	1,22	-2,88	-24,66	230	1,20	1,67	-
ACEA	10450	5,40	5,45	3,08	4,67	889	5,16	5,92	1000 1149,37
ACEGAS-APS	10427	5,38	5,36	-0,02	3,32	20	5,11	5,84	0,1500 191,58
ACO MARCIA	496	0,26	0,26	-	-0,27	0	0,25	0,26	0,0207 99,96
ACO NICOLAY	4637	2,40	2,40	3,23	6,44	5	2,19	2,69	0,0880 32,14
ACO POTABILI	38720	20,00	20,00	-	6,36	1	17,96	21,52	0,1100 163,03
ACSM	3495	1,81	1,81	-0,28	9,79	26	1,63	1,84	0,0500 67,68
ACTELIOS	12824	6,62	6,70	0,59	-0,57	8	6,59	7,09	-
ADFE	21200	10,95	11,01	3,86	-2,37	17	10,60	11,73	0,0600 98,92
AEDES	7166	3,70	3,78	3,03	11,07	89	3,33	3,90	0,1100 369,86
AEM	2833	1,46	1,46	-0,75	-2,40	2140	1,46	1,60	0,0420 2633,47
AEM TO W8	521	0,27	0,27	6,64	7,60	138	0,25	0,29	-
AEM TORINO	2668	1,38	1,39	3,04	6,74	558	1,28	1,46	0,0360 636,73
ALERION	844	0,44	0,44	1,01	-20,49	126	0,44	0,57	0,0258 174,37
ALITALIA	462	0,24	0,24	0,50	-10,00	9686	0,24	0,27	0,0413 923,81
ALLEANZA	17804	9,20	9,24	2,08	4,64	4639	8,79	9,80	0,1900 7782,12
AMGA	2169	1,12	1,12	0,54	11,11	179	1,00	1,18	0,0170 389,79
AMPLIFON	47710	24,64	25,07	5,56	5,84	35	21,64	24,84	0,1500 483,52
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASIM BRESCIA	3514	1,82	1,82	0,28	3,83	125	1,75	1,91	0,0600 1335,06
ASTALDI	5491	2,84	2,84	0,74	10,61	157	2,50	2,84	0,0500 279,13
AUTO TO M	21072	10,88	10,93	0,95	-5,99	24	10,74	11,71	0,2000 957,70
AUTOGIRILL	22856	11,80	11,82	0,80	3,89	871	10,68	11,89	0,0413 3002,94
AUTOGRATE	28107	14,52	14,49	-0,71	3,93	2353	13,47	15,04	-
B ANTONVENETA	28206	14,57	14,68	2,60	-1,62	1784	14,13	15,84	0,6000 4199,14
B BILBAO	20706	10,72	10,70	-	-1,87	0	10,41	11,24	0,0900 3427,51
B CARIE	6051	3,13	3,14	0,10	11,41	104	2,81	3,30	0,0723 2999,68
B CARIE R	6552	3,38	3,39	0,59	3,08	1	3,28	3,62	0,0283 519,20
B DESIO-BR	7590	3,92	3,92	1,29	15,33	40	3,40	4,17	0,0680 458,64
B DESIO-BR R	6004	3,10	3,11	0,91	18,45	21	2,60	3,23	0,0820 49,94
B FIDELIRAM	8738	4,51	4,55	3,13	-5,03	4784	4,43	5,32	0,1100 4423,07
B FINNAT	859	0,44	0,45	1,76	-45,63	0	0,04	0,08	-
B INTERM W04	84	0,04	0,04	-	-	0	0,04	0,08	-
B INTERMOBIL	9968	5,15	5,20	0,93	-9,49	21	5,15	5,72	0,1200 775,06
B INTESA	5329	2,75	2,77	2,85	-11,96	27274	2,68	3,21	0,0150 62800,03
B INTESA R	4175	2,16	2,18	3,13	-5,56	2897	2,11	2,40	0,0200 2010,45
B LOMBARD W04	27	0,01	0,01	-3,45	-31,22	4	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19585	10,12	10,11	0,05	0,30	86	10,09	10,76	0,3300 3206,20
B PROFLO	3565	1,84	1,84	0,66	-6,21	51	1,78	2,14	0,0594 225,59
B SANTANDER	18685	8,71	8,71	1,28	-7,87	0	8,39	9,68	0,0775 41532,79
B SARDEGNA R	23671	12,22	12,18	-0,96	-11,57	4	11,76	14,03	0,5000 80,69
BANCA FIF	17359	8,96	9,15	3,51	-12,47	2	8,94	10,24	-
BANCSIC	1144	0,59	0,59	-0,10	-14,15	17	0,59	0,70	0,0930 17,36
BASTOGI	267	0,14	0,14	2,34	-11,72	431	0,13	0,16	-
BAYER	38691	19,98	19,95	2,51	-15,44	85	19,27	25,56	0,9000 -
BEGHELLI	968	0,50	0,50	-0,96	-9,31	97	0,50	0,64	0,0258 99,98
BENETTON	16664	8,61	8,60	2,27	-5,19	585	8,35	9,37	0,3500 1562,50
BENI STABILI	1184	0,61	0,61	2,66	17,73	6822	0,52	0,61	0,0100 1040,67
BIESSE	3791	1,96	1,95	-1,57	-11,36	7	1,92	2,29	0,0900 53,64
BIPELLE INV	3021	1,56	1,56	9,86	11,84	35	1,30	2,50	0,1500 1589,25
BNL	3447	1,78	1,79	1,76	-7,58	16575	1,76	2,22	0,0801 3896,83
BNL RNC	3102	1,60	1,61	2,29	-5,88	22	1,56	1,82	0,0415 37,16
BOERO	26062	13,46	13,46	-	-2,18	0	11,91	13,80	0,2500 58,42
BNL FERRARESE	29435	15,20	15,21	2,35	15,87	12	13,01	15,43	0,1100 85,51
BON TRAV	3369	1,74	1,74	-	82,68	0	0,93	1,74	-
BPU W 0204	600	0,31	0,31	-0,54	-34,92	4172	0,31	0,51	-
BPU W 9904	20	0,01	0,01	4,17	-24,63	458	0,01	0,02	-
BREMO	11190	5,78	5,76	-0,36	-5,14	103	5,78	6,27	0,1100 403,61
BRIOSCHI W	486	0,25	0,25	-	-2,22	116	0,23	0,28	0,0038 121,04
BULGARIN W	48	0,02	0,02	1,24	-11,11	440	0,02	0,03	-
BULGARI	13069	6,75	6,82	5,69	-8,91	2261	6,39	7,54	0,0740 1998,54
BURANI F.G.	14772	7,63	7,66	1,46	-2,31	10	7,47	8,01	0,0650 215,61
BUZZI UNIC R	11860	6,09	6,07	0,36	0,56	26	5,85	6,39	0,2740 243,83
BUZZI UNICEM	18108	9,35	9,33	-1,32	0,51	139	8,85	10,02	0,2500 1226,31
C LATTÉ TO	7298	3,77	3,83	2,25	6,80	79	3,53	7,27	0,0300 37,69
CALTAG EDIT	11951	6,17	6,21	0,55	-8,99	14	6,16	6,79	0,2000 771,50
CALTAGIRON R	9563	4,94	4,93	-1,24	-7,41	0	4,88	5,38	0,0700 4,49
CALTAGIRONE	9604	4,96	4,96	-	-4,06	0	4,82	5,17	0,0500 537,12
CAMFIN	3524	1,82	1,80	-	-7,24	277	1,79	2,08	0,0250 372,32
CAMFIN W06	331	0,17	0,17	0,24	-21,15	131	0,17	0,23	-
CAMPARI	71080	36,71	36,55	-0,65	-4,40	23	35,53	39,15	0,8800 1066,06
CAPITALIA	4012	2,07	2,07	2,27	-12,90	29019	1,96	2,63	0,0500 4572,91
CARRARO	5470	2,83	2,81	-2,26	14,70	37	2,46	3,01	0,1540 118,65
CATTOLICA AS	65368	33,76	33,83	-0,21	13,48	35	29,75	34,97	1,0000 1599,92
CEMBRE	4481	2,31	2,31	-0,56	-9,15	17	2,31	2,55	0,0800 39,34
CENITR	4790	2,47	2,48	-0,52	-2,79	172	2,42	2,66	0,0600 393,66
CENTENAR ZIN	1346	0,70	0,70	-	-13,13	0	0,68	0,80	0,0361 9,90
CIR	3001	1,55	1,56	3,11	3,82	1886	1,44	1,68	0,0413 1194,47
CLASS EDITORI	3706	1,91	1,92	2,74	-17,43	221	1,87	2,46	0,0220 176,65
COPIE	1114	0,58	0,58	2,17	0,38	320	0,52	0,64	0,0100 413,62
CR ARTIGIANO	5954	3,08	3,08	-0,13	-3,97	11	3,08	3,23	0,1165 377,36
CR BERGAMASCO	32857	16,97	16,90	0,60	-1,54	0	16,79	17,73	0,7000 1047,54
CR FIRENZE	2842	1,47	1,47	0,55	3,82	2192	1,41	1,50	0,0520 159,47
CR VALTIGNESE	15752	8,13	8,12	-0,48	-4,26	262	8,10	8,94	0,4000 443,99
CREDEM	10905	6,63	6,66	1,47	-2,98	258	5,50	6,14	0,2000 1545,14
CREMONINI	2461	1,27	1,28	1,27	-16,60	87	1,21	1,52	0,0206 180,25
CRESPI	1276	0,66	0,66	4,57	-0,75	50	0,63	0,68	0,0350 39,55
CSP	2562	1,32	1,31	0,92	1,46	9	1,11	1,48	0,0500 32,41
CUCURINI	1930	1,00	1,00	-	0,93	0	0,90	1,18	0,0516 11,96
D DANIELI	5933	3,06	3,04	1,47	-7,52	28	2,62	3,35	0,0300 125,25
DANIELI RNC	3301	1,71	1,71	0,06	-6,22	30	1,60	1,84	0,0516 68,92
DE FERRARI	11927	6,16	6,16	-1,44	-0,65	2	6,15	6,89	0,1100 137,84
DE FERRARI R	7170	3,70	3,70	-3,14	2,58	1	3,22	3,89	0,1210 55,78
DELONGHI	5168	2,67	2,69	2,48	-19,46	186	2,60		

09,00 Sky Racconta SkySport2
09,30 Basket, Olimpija-Skipper SkySport1
11,00 Rugby, Super 12 SkySport2
12,45 Basket, Benetton-Panathin. SkySport2
14,00 Sport Estremi SkySport1
15,00 Pattinaggio, Mondiali RaiSportSat
17,00 Ginnastica, Italia-Ucraina RaiSportSat
18,30 Hockey Ghiaccio, camp.it. SkySport2
19,30 Basket, Veroli-Montegra. RaiSportSat
20,45 Rugby, Sharks-Glouches. SkySport2

Valentino Rossi: «Sarei contento di terminare al terzo posto»

Presentata la nuova Yamaha. Il campione del mondo: «Gibernau e Biaggi favoriti»



Il cinque volte campione del mondo Valentino Rossi ha detto che sarebbe soddisfatto di terminare in terza posizione in classifica quest'anno. L'occasione è stata la presentazione della Yamaha a Barcellona: «Gibernau e Biaggi sono un gradino avanti, hanno la stessa moto dell'anno scorso (la Honda, ndr) e tanta esperienza».

Il «Dottore» ha lasciato quest'anno la Honda con la quale aveva vinto tre titoli mondiali (nella 500 cc nel 2001, nella MotoGP nel 2002 e 2003). «La pressione? Sarà tutta sui piloti della Honda, perché da sola completato la prima piazza», ha sottolineato Rossi.

La Yamaha ha ingaggiato la grande vedette mondiale delle due ruote per contrastare l'egemonia mondiale della Honda.

La stagione comincerà il 18 aprile con il Gran Premio del Sudafrica a Welkom. «Qui a Barcellona spero di provare su una pista asciutta, abbiamo ancora molto da lavorare e poco tempo a disposizione prima del debutto», ha concluso Valentino.

Tardelli d'Egitto

Dal primo aprile Marco Tardelli sarà il nuovo ct dell'Egitto, lo ha annunciato ieri il neo-presidente della Federcalcio egiziana, Issam Abdel-Moneim. Tardelli, 50 anni, è stato ingaggiato per 19 mesi ad uno stipendio mensile di 40.000 dollari, più l'alloggio e un'auto a disposizione. L'ex allenatore dell'Under 21 azzurra riceverà un premio di 100.000 dollari se l'Egitto si qualificherà ai mondiali di Germania 2006, di 15.000 dollari se arriverà alla fase finale della Coppa d'Africa e di 60.000 dollari se dovesse vincera.

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Roma, il primo addio all'Europa

Non basta il 2-1 col Villareal. E senza salvadebiti in dubbio l'iscrizione per il 2005

Francesco Luti

ROMA Il collega spagnolo se l'immaginava "molto diverso". Questo Olimpico mezzo vuoto e senza troppo colore fa un certo effetto, e a quelli del Villareal sembra già un mezzo regalo. Troppo vicina la folle notte del derby, a dir poco inquietanti per la Roma le voci che, con l'iscrizione alla prossima stagione europea alle porte, vorrebbero il decreto-salvagente del Governo già morto e sepolto. La gente (poca) arriva alla spicciolata, e quello ai resti della battaglia di domenica somiglia ad un pellegrinaggio dovuto, intrapreso per curiosità e vissuto con indifferenza.

Dentro lo stadio l'atmosfera non migliora, l'impresa di rimontare due gol agli ospiti in 90' (riuscita in passato ai padroni di casa solo una volta in sette tentativi europei) interessa a pochissimi. La Sud è tutta impegnata nei soliti cori contro Polizia e Carabinieri, partiti in anticipo e cantati con più convinzione; il resto dello stadio assiste pressoché impassibile ai rituali del preparatoria.

Spagnoli a parte, l'unico ad apparire decisamente convinto dell'importanza della sfida sembra Fabio Capello, che, per la prima volta nella stagione spedisce in campo la formazione migliore. «La partita più importante della storia del Villareal» - come annunciano a squarciagola i radiocronisti iberici - è anche e più semplicemente l'ultima gara decisiva della stagione giallorossa, un'ultima spiaggia che autorizza a scomodare i "senatori". E allora dentro Dacourt a correre con e per Emerson in mezzo al campo e soprattutto dentro Totti, miracolosamente guarito dalle scialgie formate da Uefa e pronto ad affiancare Cassano la davanti.

Al fischio dell'esperto Veissiere la Roma inizia, come da copione, a spingere sull'acceleratore, senza trovare però troppi spazi nel fortissimo centrocampo preparato dagli spagnoli, bravi nel palleggio e per nulla intimoriti. A sbloccare il risultato arriva allora l'invenzione di un singolo, Emerson che, da 25 metri trova un sinistro tanto potente quanto preciso che infi-

la il primo tiro in porta della Roma sotto la traversa avversaria. Il Villareal accusa il colpo: improvvisamente gli spagnoli arretrano in blocco di una ventina di metri lasciando il pallino del gioco tra i piedi di Dacourt e compagni. La Roma ringrazia e non approfitta solo perché le due grandi occasioni per raddoppiare finiscono sui piedi ruvidi di Lima e Candela, entrambi imprecisi. Il Villareal assomiglia sempre più ad un pugile sotto assedio: il gioiellino Riquelme non si vede, Anderson in avanti vive momenti di solitudine assoluta e la difesa inizia a sbandare paurosamente. Provvidenziale, arriva l'intervallo. Capello non cambia, la partita neppure.

Il Villareal riprende a difendersi, cominciando, forse con troppo anticipo un lento conto alla rovescia; la Roma si riorganizza e colpisce. Totti pennella per Cassano e al 5' la parità con il risultato della gara d'andata è ristabilita. L'impressione è che il ko degli spagnoli sia questione di tempo, invece il Villareal mette la testa fuori dal guscio, inizia a giocare a viso aperto e alla prima occasione trova il gol qualificazione con una splendida girata di Anderson. Il Villareal centra il suo appuntamento con la storia, l'Europa della Roma per quest'anno finisce qui: quella della prossima stagione sembra appesa a un filo. Anzi ad un decreto.

dopo-derby

Rimessi in libertà i tifosi Niente stadio fino al 2007

ROMA Tornano liberi, ma lo stadio per loro su decisione del questore, sarà off-limits fino al 2007. Così, con un provvedimento che sconsiglia l'operato della polizia e accoglie le tesi della difesa, il gip Giorgio Maria Rossi ieri ha disposto che fossero aperte le porte del carcere per i tre ultras della Roma entrati in campo durante il derby di domenica per chiedere a Francesco Totti di sospendere la partita. I tifosi Stefano Sordini, Stefano Carriero e Roberto Maria Morelli sono stati visti uscire dal penitenziario di Regina Coeli intorno alle 19.30 di ieri, ma il loro conto con la giustizia resta comunque in sospeso. La decisione del gip, infatti, non cambia le ipotesi di reato per le quali i tre sono stati indagati: Sordini, Carriero e Morelli dovranno rispondere delle accuse di violazione delle norme sulla sicurezza degli stadi, violenza privata, procurato allarme e istigazione a disobbedire alle leggi. «Il gip non poteva convalidare

l'arresto poiché mancavano quei presupposti di legge indispensabili» è stato il commento dell'avvocato Cesare Placania, difensore di Stefano Sordini. «Nel caso specifico - ha spiegato il legale - non sussistevano né gli elementi per l'arresto differito dei tre ultras poiché non eseguito in flagranza di reato, né l'ipotesi di violenza privata poiché alla sospensione della partita si è arrivati su disposizione del presidente della Lega Adriano Galliani. Quanto alla falsità della notizia non c'è alcuna prova, da parte della procura, che i tre fossero in mala fede, ovvero consapevoli che la voce diffusa era infondata». Oggi sarà esaminata la posizione del tifoso romanista Sergio Fois arrestato con l'accusa di aver preso parte agli scontri con le forze dell'ordine: la sua situazione si presenta più complicata, perché il tifoso è stato ripreso dalle telecamere degli agenti della Digos.

a.c.

il frate capotifoso



Ieri udienza presso il Tar del Lazio sul ricorso del Cosenza (che chiede di essere riammesso in serie B). La sentenza dovrebbe essere resa nota la prossima settimana ma Padre Fedele Bisceglie, leader non solo spirituale dei tifosi rossoblù, già esulta: «Mi sento in serie B».

Inter-Benfica

Recoba e Martins Avanti in Europa

Giuseppe Caruso

MILANO Una vittoria sofferta e per questo ancora più bella per l'Inter che batte il Benfica (4-3) e prosegue verso i quarti di finale. Con Karagounis trequartista preferito a Recoba, la squadra di Zac parte contratta e cede palla e metri ai palleggiatori portoghesi. Gli uomini di Camacho gestiscono bene il gioco e fanno correre a vuoto gli interessi, che pagano l'assenza di un regista. La pochezza della manovra nerazzurra è preoccupante, l'unico pericolo per la porta di Moreira arriva da un'azione personale di Vieri, sbilanciato al momento del tiro. Il Benfica continua a macinare gioco ed alla mezz'ora passa con un bel gol dell'ex viola Nuno Gomes, che da fuori area centra il palo interno e poi vede la palla rotolare oltre la linea di porta.

Zaccheroni cambia atteggiamento tattico, passando ad un 4-4-2 e rinforzando così il centrocampo. L'Inter dopo qualche minuto di sbandamento prova a reagire ed il pareggio arriva grazie ad una grande giocata del greco Karagounis, che salta prima due avversari dentro l'area, poi il portiere ed appoggia per il tocco di Martins a porta vuota.

La ripresa si apre con l'Inter che attacca a testa bassa un Benfica impegnato solo a far passare i minuti. Si gioca solo nella metà campo portoghese e quando Zaccheroni inserisce Recoba per Okan la partita ha la sua svolta. Il Chino al 15' approfitta di un velo di Vieri e dal limite lascia partire un rasoterra che si insacca. Passano tre minuti ed ancora Recoba è protagonista: pesca Vieri in mezzo all'area e Bobogol stoppa e batte Moreira con un sinistro sotto la traversa.

L'incontro sembra finito, ma l'Inter ama complicare sempre tutto e durante una dormita difensiva su un cross rasoterra, Sokota ne approfitta per accorciare le distanze al 22'. Passano 180 secondi e Recoba scappa via sulla sinistra, serve Martins, che solo in mezzo all'area appoggia in rete a porta vuota. Partita finita? Neanche a parlarne. Tiago al 32' riporta sotto i suoi con un tiro da fuori area. Gli ultimi minuti trascorrono molto lentamente e nonostante qualche brivido, l'Inter difende la qualificazione.

CAMPIONATO Il recupero della 24ª giornata ai rossoblù in gol con Signori e Amoroso. Di Fiore la rete biancoceleste. Mihajlovic espulso

Al Dall'Ara la Lazio domina, il Bologna vince

BOLOGNA Finisce con un 2-1 per i rossoblù il recupero della 24ª giornata tra Bologna e Lazio, partita che non si giocò per una tormenta di neve. Al Dall'Ara, finisce dunque così un incontro che entrambe le squadre hanno giocato apertamente, senza manie difensivistiche, tentando in ogni modo di superarsi. Ha attaccato maggiormente la Lazio, che però non è riuscita a concretizzare la supremazia territoriale, più concreta la formazione dei padroni di casa che ha retto agli assalti biancocelesti pungendo in contropiede.

La Lazio si presenta senza Giannicheda colpito da febbre (Dabo), mentre il Bologna schiera Terzi e Loviso due giovanissimi. Il Bologna deve fare punti prima della trasferta di Roma contro i giallorossi. Per la

Lazio, ottima finalista di coppa Italia e in buona condizioni di forma e di rendimento, la gara è l'occasione per staccare il Parma e consolidare il quarto posto, con un'altra partita da recuperare, il derby. Quindi, lotta per la salvezza, contro lotta per la Champions. In campo la differenza si vede. Lazio più propensa all'attacco, Bologna più chiusa nelle retrovie.

Nel primo tempo, i biancocelesti dominano i primi venti minuti ma non riescono a farsi veramente pericolosi, mentre al 26', Nakata (servito da Signori) sfiora il gol. Fiore e Corradi spingono nuovamente la Lazio in avanti, ma sono i padroni di casa a passare: Amoroso entra in area sulla destra e crossa all'indietro, destro al volo di Signori, la palla viene deviata da Stam e diventa

impredibile (sotto l'incontro dei pali) per Peruzzi. È il 34'. Passano solo quattro minuti e Fiore pareggia: Cesar dal fondo crossa, Pagnuola respinge Fiore a porta vuota infila.

Nel secondo tempo, Mancini chiama i suoi ad una maggiore incisività. Mazzone, che ha già sostituito Terzi con Gamberini, mette in ordine la squadra. Dopo un primo tempo di marca laziale si assiste così ad un incontro più equilibrato. Al 17' Cesar va vicino al gol, ma è il Bologna a raddoppiare. Da una punizione con respinta della difesa, la palla finisce sui piedi di Amoroso che tira da lontano: la palla rimbalza davanti a Peruzzi e finisce in rete. Una punizione severa per la Lazio, resa ancora più amara dall'espulsione (giusta) per di Mihajlovic per fallo volontario su Nakata

BOLOGNA	2
LAZIO	1
BOLOGNA: Pagnuola; Terzi (24' pt Gamberini), Natali, Moretti; Nervo, Nakata, Loviso (35' st Locatelli), Amoroso (21' st Colucci), Sussi; Signori; Tare	
LAZIO: Peruzzi; Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli; Fiore, Dabo (37' st Lopez), Liverani, Cesar (28' st Muzzi); Corradi (37' st Couto), Inzaghi	
ARBITRO: Bolognino	
RETI: nel pt 34' Signori, 38' Fiore; nel st 19' Amoroso	
NOTE: espulso Mihajlovic. Ammoniti Signori, Gamberini e Favalli	

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'alcritalia

- **Sindacato**
Aiuto. Ho un calo di pensione
Il 3 aprile gli anziani si ribellano
- **Lega Nord**
Senza Capo né coda
ancora più estremisti
- **Medioriente**
In Siria la nuova tragedia
del popolo kurdo



diretto da Adalberto Micalci
e Diego Nuvoli

2 euro

MORTA ALESSANDRA GALANTE GARRONE, FONDATRICE DELLA SCUOLA TEATRO DI BOLOGNA
È morta per una grave malattia Alessandra Galante Garrone, direttrice e fondatrice della Scuola di Teatro di Bologna, istituita nel 1976. Amava chiamare maestro Jacques Lecoq e a Parigi, nella sua scuola di mimo e teatro, aveva studiato. Tornata a Bologna nel 1969, era entrata a far parte della cooperativa Nuova Scena fondata da Dario Fo e Vittorio Franceschi. Nella sua scuola portò a insegnare lo stesso Lecoq e Franceschi, Pierre Byland, Mervin Goldsmith, Walter Pagliaro, Raul Ruiz, Lorenzo Salvetti e Jerzy Sthru tra gli altri.

lutti

ECCO IL TELEFILM FUNERARIO CHE IN AMERICA HA VINTO UN OBITORIO DI PREMI

Silvia Garambois

Una famiglia di becchini in tv. E il gioco riesce. Italia1 ha portato in Italia una serie cult (decollata mercoledì in seconda serata), tutta giocata sulle sfumature del nero: «Six feet under». La traduzione è probabilmente ridondante anche per chi l'inglese lo mastica appena: «sei piedi sotto (terra)» è infatti lo scavo corretto per seppellire una bara secondo le regole codificate. Si capisce che aria tira fin dalla sigla, tra lapidi, corvi neri, fiori che appassiscono, barelle e cartellini di riconoscimento appesi alle dita dei piedi... Ogni puntata si apre con un funerale, ed il primo è quello del «re dei becchini», Nathaniel, che dopo aver gestito per decenni le pompe funebri di Los Angeles, raggiunge i suoi clienti in un rocambolesco incidente del suo carro funebre. La famiglia

Fisher, moglie e tre figli, ereditano le incombenze dei funerali, le visite all'obitorio, le preparazioni dei cadaveri come per una serata di gala: il gusto dark straborda per ogni dove, persino negli spot che pubblicizzano vetture extralusso per l'ultimo viaggio del caro estinto o presentano gli ultimi modelli di urne cinerarie con un coro di «veline» sexy, tanto per rendere la cosa più accattivante.

«Non ho mai lavorato in una agenzia di pompe funebri così deprimente», lamenta uno dei protagonisti: ecco, lo spirito di «Six feet under» è tutto qui. L'idea di farne un serial tv è di Alan Ball, mister premio Oscar per «American Beauty», che oltre ad esserne l'ideatore firma la serie come produttore esecutivo e - qui e là - anche come regista. Come

protagonisti ha scelto Michael Hall, che interpreta David, il figlio gay innamorato segretamente di un poliziotto di colore, Frances Conroy nei panni di Ruth, la moglie del defunto capofamiglia, oppressa dal senso di colpa per non aver mai confessato al marito i reiterati tradimenti, e gli altri due figli, Claire (Lauren Ambrose) spinellatrice accanita e Nate (Peter Krause), il più freddo ed equilibrato di casa, ma soltanto a prima vista... Ball confessa di aver immaginato questa serie per esorcizzare la morte, provando a immaginare cosa succede a una famiglia che con la morte convive tutti i giorni e sulla morte vive.

In realtà Alan Ball non è certo il primo a giocare con il dark funerario, tanto che in America questa serie è

stata ribattezzata «gli Addams del 2000» (per altro il telefilm inglese «Il perduto amore», anno 1979, inizia esattamente come la serie di Ball, con la morte del capo-famiglia in un'impresa di pompe funebri): la serie appena iniziata su Italia 1 - negli Usa siamo arrivati alla terza serie del telefilm, che ha già fatto man bassa di Emmy Awards vincendone addirittura sette, oltre a 3 Golden Globes e ad una serie di premi minori - ha le carte in regola per diventare un caso televisivo anche da noi e dare spago ai forum su Internet degli appassionati del genere (forum e chat che, regolarmente, sono già iniziate, piene di indiscrezioni, anticipazioni, gridolini vari formato sms), con tanto di musiche scelte, che vanno da da Mozart e Puccini e Cher, Bing Crosby e Dean Martin.

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Stefano Miliani

ROMA «Viviamo tempi molto bui, osservando la politica di Bush e la situazione internazionale oggi è difficile non disperarsi, ma credo si debba avere il coraggio di andare avanti, di fare qualcosa in cui credi e dividerlo con gli altri». In queste parole Meredith Monk, signora newyorkese con dreadlocks, una delle artiste più multiformi che circolano sui palcoscenici del mondo da 40 anni, una voce che dilata le possibilità sonore dell'essere umano, include molti elementi del suo vissuto: la consapevolezza che il potere politico spesso è volentieri diserta i veri interessi dell'umanità, le sue radici, rivendicate, nella cultura maturata negli anni '60 che sperimentava nuovi modi di vivere e non chinava la testa, l'ostinazione nel non arrendersi, il porsi in rapporto con gli altri e non concentrarsi solo sul proprio ombelico. Meredith Monk è cantante, coreografa, artista visiva, compositrice, regista, filmmaker, è donna minuta, di una dolcezza fatta di forza, ed è in questi giorni in Italia per un breve tour: stasera è alla Sala Sinopoli all'Auditorium di Roma per il festival «Gli angeli sopra Roma», lunedì al Teatro Ciack di Milano per «Suoni e visioni». In programma, con il suo Vocal Ensemble, la «Music for Unaccompanied Voice», con selezioni da «Songs from the Hill», «Light Songs» e «Volcano Songs», estratti dalla sua performance-concerto «Mercy» e «Turtle Dreams». Non aspettatevi però una semplice esecuzione musicale: con lei vi trovate davanti a un'esperienza sonora, visiva, emotiva che affonda le radici nel corpo e nella storia umana.

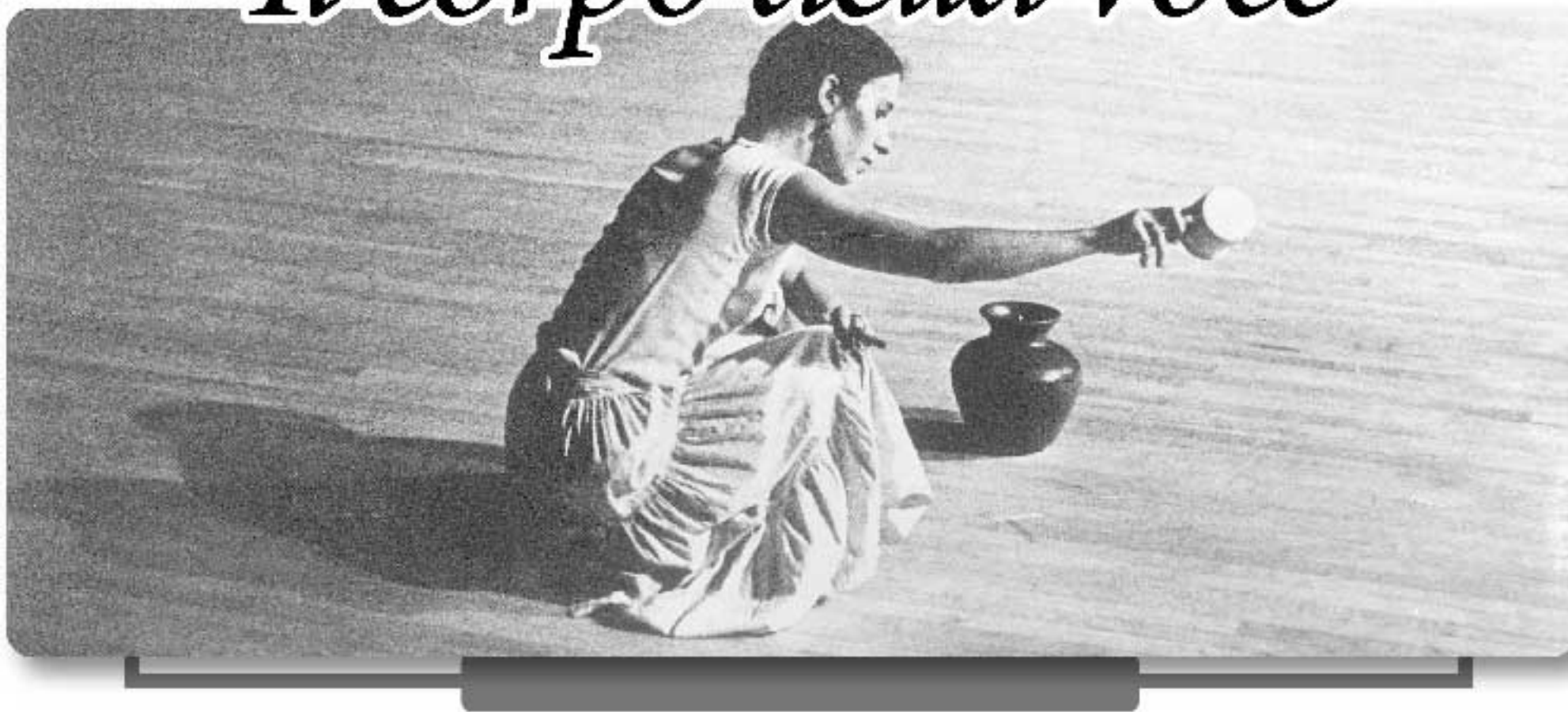
Lei è tante cose insieme: cantante, compositrice e tutto il resto. Sono dimensioni collegate l'una all'altra o separate?

Faccio anche giardinaggio... Seriatamente: al cuore del mio lavoro c'è la musica per la voce, gli altri aspetti sono come dei rami in cui ognuno bilancia l'altro. Ma parte dell'eccitazione, quando faccio una performance, un cd o un film, è iniziare senza sapere come bilancerò alla fine i vari elementi tra loro. Da ragazza unire aspetti diversi costituiva un modo per definire la mia identità, ma era e tuttora è

MUSICA E DANZA

MEREDITH MONK

Il corpo della voce



Canta? Danza? Chissà: minuta come un fringuello calca le scene da quarant'anni. È un pezzo dell'America che ci sta nel cuore, è una grandissima artista che ha rotto gli schemi. Arriva in Italia e dice: negli Usa il potere ha scelto la vendetta

Meredith Monk. Sotto Jean Cocteau



anche un antidoto alla realtà frammentata in cui viviamo. È un metodo che risente di forme teatrali antiche, sacre, che dai rituali e dalle adorazioni del passato remoto arriva a noi.

Che rapporto c'è tra il modo in cui impiega il suo corpo sul palcoscenico e l'uso della voce?

Tra corpo e voce per me non c'è separazione. Da piccola ho seguito il metodo euritmico del musicista-educatore svizzero Dalcroze, non ero coordinata ma conobbi il mio corpo attraverso la musica, che già conoscevo, e sapevo che non avrei mai separato questi due aspetti. Ho sempre sentito, almeno dalla metà degli anni '60, che la mia musica è conduttrice di un'energia per la quale non abbiamo le parole.

La persona e l'arte di Meredith Monk: la associamo alla cultura liberatoria e aperta del Greenwich Village nella New York degli anni '60. Esiste ancora oggi, quel universo?

Quando andai a New York potevi individuare una comunità di artisti di discipline diverse ma con un'aspirazione comune: rompere le barriere e i confini, esplorare. Ora invece è difficile identificare una comunità simile: è tutto molto più disperso, c'è una pressione economica molto pesante. Allora gli affitti non costavano quasi nulla e non dovevi per forza lavorare per essere artista, oggi i giovani devono vivere in sei in un appartamento e poi viviamo in un periodo molto conservatore. Anche per questo, credo ci voglia molta forza e che si debba essere aperti a tutto.

Lei viene definita artista «d'avanguardia». È corretto?

Non mi sono mai ritrovata nella definizione. È vero che cerco cose nuove, ma anche elementi sempre esistenti: parto dalla voce, che è stato il primo strumento dell'uomo, e interpreto anche ninne-nanne.

Quali sono le sue principali fonti d'ispirazione?

Ogni lavoro è un'entità a sé. Parto sempre da zero, quando inizio, perché trovo importante tollerare l'incognito. Come metodo, ogni giorno mi metto al pianoforte, sperimento con la voce, ed è come formare dei piccoli semi, gettarli in un giardino e vedere quali germogliano perché possano diventare un brano.

A quali altri artisti guarda o ha guardato?

Mi pare di aver seguito sempre un percorso mio. Se ora devo pensare a una figura che mi ha ispirato, direi Cocteau.

Come giudica l'attuale politica degli Stati Uniti?

L'ho detto, viviamo in tempi molto bui. C'è una sensazione di impotenza. Pensi, ricordo l'anno scorso che, alle manifestazioni di protesta contro la guerra all'Iraq, vidi dei ragazzi con la maglietta anti-guerra fermati all'ingresso di grandi magazzini perché, gli dicevano, erano spazzi privati.

È difficile non disperarsi. La guerra non risolve nulla. Eppure dopo l'11 settembre abbiamo avuto l'opportunità di cambiare, di capire da cosa nasce la disperazione e a cosa può portare. Potevamo comprendere. Invece il potere non ha scelto questa strada, è stato immaturo, ha scelto la vendetta con un pensiero davvero «piccolo», modesto, scoraggiante.

Maria Grazia Gregori

«Non scriverò mai più per il teatro». Parola di Harold Pinter, forse il più grande drammaturgo vivente, 74 anni portati benissimo malgrado la difficile operazione subita due anni fa. «D'ora in avanti - ha detto - scriverò solo poesie e articoli per sostenere le cause umanitarie e le mie idee politiche». L'affermazione è giunta, creando un certo scompiglio, a conclusione delle due giornate milanesi del drammaturgo inglese a Milano (dove gli è stato consegnato il riconoscimento honoris causa dall'Accademia dei Filodrammatici e l'Ambrogino d'oro dall'assessore alla cultura del Comune Salvatore Carrubba). Due giorni per vedere «Vecchi tempi» in scena al Piccolo Teatro con Umberto Orsini, Greta Scacchi, Valentina Sperlì e la regia di Roberto Andò, proprio quel testo che nel 1973 lo contrappose violentemente a

Pinter: per il teatro non scriverò più

Luchino Visconti, al quale negò la possibilità di continuare a rappresentarlo. Due giorni per ribadire le sue idee da sempre di sinistra: contro la guerra e per la pace, contro Bush, Blair, Berlusconi («non l'ho mai conosciuto e non ho voglia di conoscerlo» - ha detto). Un artista e un uomo che crede nelle sue battaglie e che si racconta con semplicità e humour. Mai più parole per la scena Nel corso della mia vita ho scritto ventinove commedie. Non vi bastano? Oggi, credetemi, con tutto quello che succede, mi sembra di non essere più in grado di scrivere per il teatro. E poi: gli anni passano e si fanno sentire e c'è stata la malattia, che ha cambiato la mia vita, un intervento molto pesante che mi ha prostrato. Ho ripre-

so invece a scrivere poesie proprio come facevo da ragazzo e sicuramente continuerò a scrivere articoli, interventi perché mai e poi mai rinuncerò al mio impegno sociale e politico. Fino a quando il mondo permetterà la grottesca differenza fra ricchi e poveri bisognerà continuare a lottare perché anche gli ultimi abbiano i loro diritti di cittadini. L'abbiamo visto anche in Spagna: gli spagnoli, che sono sempre stati contro la guerra, dopo l'efferato attentato dell'11 marzo, hanno ritrovato la loro voce e mandato a casa Aznar.

Saddam e la guerra Saddam è un dittatore orrendo, come tutti i dittatori: a sostenerlo però sono stati i governi che oggi combattono in Iraq. La guerra in

quel paese non è stata certo una guerra umanitaria. Non si è andati in Iraq per liberare gli iracheni - molti di loro sono stati semmai «liberati» dalla vita - ma per il petrolio. L'unica speranza è la pace: il Mahatma Gandhi ha detto che la politica dell'occhio per occhio creerà un mondo di ciechi.

Quale futuro? La parola futuro diventerà molto triste, spettrale se Bush vincerà le elezioni americane. Sarà una catastrofe perché i repubblicani saranno del tutto fuori controllo e getteranno le bombe dove vorranno a seconda di come gli gira la mattina. Con personaggi deboli come Blair chi gli si contrapporrà?

I miei progetti A giugno metterò in scena, prima a Birmingham e poi a Lon-

dra, «Vecchi maestri», una bellissima commedia sull'arte di Simon Gray, un autore che amo molto. Come pratica teatrale del futuro, infatti, vorrei dedicarmi solo alla regia degli autori che mi piacciono e dei miei testi: per esempio fra poco porterò in scena «Tradimenti». Non mi dispiacerebbe recitare in piccole parti sia in teatro che nel cinema magari con Ken Loach: siamo molto vicini politicamente e lo ammiro molto. Ma non sono un'autorità sul cinema contemporaneo inglese che non capisco dove vada e che frequento poco perché andarci è diventato un vero e proprio incubo: il pubblico continua a sgranocchiare tutto il tempo popcorn, la pubblicità gioca tutto sulla violenza. Allora preferisco passeggiare.

Vecchi tempi È la commedia che amo di più: non cambierei neanche una parola se dovessi riscriverla. Mi fece molto arrabbiare la messinscena di Visconti, che non aveva mai sentito il bisogno di parlarmi, perché non rispettava il mio testo. Mi è molto piaciuta, invece, l'edizione di Roberto Andò in scena al Piccolo Teatro: un allestimento molto intelligente e bello, finemente interpretato. E in Umberto Orsini ho trovato un dolore vero, meglio di John Malkovich nell'allestimento americano. Anni fa venne da me Steve McQueen che voleva farne un film. Ero entusiasta dell'idea tanto da scrivere subito il trattamento di due scene. Poi non se ne fece nulla.

Cosa mi piace Mi piace leggere poesie. Amo bere: soprattutto champagne e vino; non ho mai smesso di farlo neppure quando sono stato male. Amo il cricket e il tennis ma dopo la malattia non gioco più. La mia commedia più bella? Mia moglie.

annunci

Maria Novella Oppo

MILANO In un mondo sempre più unipolare, *Striscia* abbandona il bipolarismo e inaugura addirittura una stagione tripolare. Da lunedì, tre uomini soli al comando, pardon: due uomini e una donna che più donna non si può. Trattasi di Sconsolata (all'anagrafe Anna Maria Barbera) che, oltre alla sua postazione in studio, sarà anche inviata «tra la gente» più o meno famosa. Alla classica consolle, a sinistra Alessandro Benvenuti, a destra Luca Laurenti. La novità, oltretutto geometrica (passaggio dalla linea retta a un insinuante triangolo) è anche «politica». *Striscia* e il suo autore Antonio Ricci vengono infatti da un periodo di fortissimo contrasto con la concorrenza diretta di Raiuno, cioè con il detestato e detestabile Fabrizio Del Noce e con l'amico di ieri, Paolo Bonolis. Uno scontro nel quale sono volate parole grosse e anche insinuazioni piccine.

Ecco che la conferenza stampa rituale, di presentazione dei nuovi conduttori, è diventata l'occasione scelta da Ricci per dire alcune cose, se non definitive, certo molto definite e polemiche sulla cosiddetta crisi di *Striscia*. Ricci sostiene infatti che, come da tempo aveva dichiarato, gli ascolti del tg satirico erano sovradimensionati alle necessità aziendali, tanto da penalizzare Italia 1 e Rete 4. Per essere funzionale al sistema delle entrate pubblicitarie, *Striscia* - spiega - deve stare tra i 7 e gli 8 milioni di spettatori. La vittoria di Bonolis con *Affari tuoi* è funzionale alla Rai del centro-destra e rappresenta un favore fatto a Cattaneo.

Quella di Bonolis è l'essenza della tv del centro destra, dei maghi e dei pacchi, che deve far



Ricci: tradito da Mediaset

«Hanno favorito Bonolis». Da lunedì, nuovo trio per *Striscia*

finta di assegnare un miliardo a sera, che prende la gente per le budella, una tv non critica, che deve far dimenticare la realtà e far credere ai pensionati che anche loro possono diventare miliardari. A Mediaset va benissimo così e che Berlusconi abbia chiesto di ridimensionare Bonolis è un falso. Come prova il fatto che, per favorire *Affari tuoi*, è stata cancellata *Sarabanda* da Italia 1. Mentre la cosiddetta vittoria Rai è stata solo un favore fatto a Cattaneo e una vittoria di Pirro, nella quale sono state sprecate fiction a raffica. Nella Rai del centrodestra il resto è nulla, cioè *Isola dei famosi* e altre copie indegne del *Grande fratello* che

la Rai di Zaccaria aveva rifiutato.

Striscia, sempre secondo Ricci, è contenta di essersi liberata del ruolo, in parte scomodo, di prima della classe e di poter più liberamente fare il proprio lavoro. Che rimane quello di sempre: smascheramento e divertimento. Con la consapevolezza di mandare in onda anche servizi che non competono coi pacchi miliardari, come quelli sulla necessità di portare il casco per i motociclisti o su questioni civili di cui nessuno si occupa. Del resto il pubblico di *Striscia* è rimasto pressappoco quello che era, mentre è misteriosamente cresciuta la fascia oraria interes-

sata. In sostanza Ricci accusa una combine politica targata Raiset (da non confondersi con la *Raiot* di Sabina Guzzanti). Dalla quale si tira fuori dopo aver però accusato il colpo, reagendo contro il vincente Bonolis. Quello che dice sulla Rai del centrodestra è sotto gli occhi di tutti, mentre probabilmente qualcuno ora gli risponderà che è troppo facile sostenere di fregarsene dopo essere stati battuti. Ma intanto *Striscia*, come la vita, continua e da lunedì potrà giovarsi di tre facce nuove, anzi due nuove e una usata. Vedremo se la simpatica Sconsolata saprà, come promette, «sconsolarci» e se il

bravissimo attore e regista Alessandro Benvenuti entrerà nel ritmo vitale e nel sangue di un programma che è la quintessenza della tv commerciale, cioè velocità e pubblicità. Più verità eternamente ribaltabili.

Invece dalla parte delle eterne bugie non poteva mancare di dire la sua il ministro Gasparri: «È una delle più grandi fregnacce che ho sentito. Ricci - spiega Gasparri - è veramente uno che fa ridere, per mestiere. Evidentemente si tratta di battute tratte da uno dei suoi copioni migliori». Mentre Gasparri che di mestiere dovrebbe fare il ministro si attiene ad uno dei suoi copioni peggiori.



Anna Maria Barbera, popolare «Sconsolata», accanto Luca Laurenti e Alessandro Benvenuti: i nuovi presentatori di *Striscia*

«Accettabile e problematico» Così la Cei sulla «Passione»

«Accettabile, problematico, dibattito». È il giudizio su «La Passione di Cristo» di Mel Gibson dato dalla Commissione Nazionale Valutazione Film, organismo collegato con la Cei. Oltre al giudizio e ai dati sul film, la scheda contiene una «valutazione pastorale» e un appunto sull'utilizzazione del film. In particolare è detto che la pellicola è «utilizzabile nella programmazione ordinaria, richiede adeguate avvertenze in caso di presenza di bambini e ragazzi. È da auspicare il supporto di una qualche mediazione perché la visione possa risultare la più proficua possibile. Il film - prosegue la scheda di valutazione - si colloca nell'ambito della fruizione culturale ed estetica e comunica una sua forte convinzione religiosa. Può pertanto costituire un'occasione per risvegliare interrogativi sul significato della persona di Gesù e affrontare aspetti della sua vita e missione, che necessitano tuttavia di altri contesti, propriamente catechistici e in senso ampio ecclesiali, per essere colti adeguatamente». Nell'ampia e articolata valutazione pastorale è detto che per accostarsi a «La Passione» è necessario «assumere la consapevolezza che il cinema non si incarica primariamente di uno sguardo documentaristico sulla realtà. Anche quando si ispira ad una vicenda storica, il cinema col suo gioco di sguardi e di finzioni mette in campo una peculiare forza trasfiguratrice di quella vicenda, a partire dall'immaginazione e, non indifferente, dal modo personale di rileggere quanto sarà rappresentato e dunque dal contesto culturale nel quale l'autore vive». Tra gli elementi sottolineati, l'uso delle due lingue antiche, aramaico e latino, «stratagemma» che, «unitamente al recupero di alcune varianti della devozione tradizionale, assegna all'opera di Mel Gibson una tensione drammaturgica di grande rilievo». «Dosando inoltre con una certa sapienza l'uso del 'flash back' sull'infanzia di Gesù e più spesso ancora centrando con efficacia sull'ultima cena, il film suggerisce una lettura unitaria della vicenda storica di Gesù, in particolare un'unicità di sguardo sullo stesso mistero di salvezza». La valutazione pastorale affronta anche il tema della violenza presente nel film: «Dinanzi però a sì tanta violenza, enfatizzata non solo da immagini continuamente reiterate ma anche dall'utilizzo del rallenty, è il caso di rammentare che la morte di Gesù in croce ci salva non per la quantità del dolore subito, per quanto incalcolabile, ma per il fatto che Gesù ha vissuto l'infamante patibolo e l'immenso supplizio in assoluta fedeltà al Padre e in piena apertura d'amore all'umanità. La prospettiva della risurrezione - prosegue la valutazione - che nei Vangeli è la chiave di tutto, non può circoscriversi all'inquadratura conclusiva, in quanto costituisce il codice interpretativo interno dell'intera passione».



Perugino

il divin pittore

Perugia e l'Umbria, 28 febbraio - 18 luglio 2004

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Unione europea

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici,
il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico
e Demotonomotopologico dell'Umbria

Università degli Studi di Perugia

FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA

Regione Umbria

Provincia di Perugia

Comune di Perugia

Comune di Città della Pieve

Perugia
Perugino il divin pittore
Galleria Nazionale dell'Umbria
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Città della Pieve
Perugino e il paesaggio
palazzo della Corgna
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARIO A PERUGIA
Eroi, saggi, profeti e sibille:
l'impresa decorativa
del Collegio del Cambio
Nobile Collegio del Cambio

La fortuna e il mito
CERP Centro espositivo Rocca Paolina
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Deruta
La ceramica umbra
al tempo di Perugino
Museo Regionale della Ceramica
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARI IN UMBRIA
Assisi - Santa Maria degli Angeli,
Bettona, Cerqueto, Città della Pieve,
Corciano, Foligno, Fontignano,
Montefalco, Panicale, Spello, Trevi

Perugino e la miniatura
umbra del rinascimento
Fondazione per l'Istruzione Agraria,
abbazia di San Pietro
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

Corciano
Perugino pittore devozionale
chiesa di San Francesco
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

INIZIATIVA COLLATERALE
Torgiano
Dal territorio alla tavola
nell'età del Perugino
Museo del Vino,
Fondazione Lungarotti

INFOLINE
Informazioni 24 ore su 24

Prenotazioni (singoli e gruppi)
02 54919

CON IL CONTRIBUTO DI

Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura - Perugia

Banca
dell'Umbria

OPERE
PUBBLICITÀ

Club
la Repubblica

RADIO
SUBASIO

iCuzzini

UNA PRODUZIONE
ARTEMISIA

CATALOGO
SilvanaEditoriale

www.perugino.it

scelti per voi

RAITRE 21,30

SPFIDE
Un programma di Simona Ercolani.
Nella puntata di questa sera Mario Cipollini confessa di avere un sogno nel cuore, il Tour De France. Dopo le ingiustizie degli ultimi anni, quando l'organizzazione francese decise di ignorare la squadra di SuperMario e anche il suo titolo iridato, quest'anno lo sprinter toscano sarà al via della corsa a tappe più prestigiosa del mondo.

RAITRE 21,00

IL NEMICO ALLE PORTE
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Jude Law, Joseph Fiennes. Usa/D/ Gb 2000. 130 minuti. Drammatico.
Stalingrado, 1942: mentre le armate tedesche assediavano la città, Vassili, un contadino russo che si è scoperto ottimo tiratore scelto, ingaggia una caccia senza quartiere con il nobile cecchino König: dall'esito di questo duello dipenderà in un certo modo la vittoria o la disfatta dell'esercito sovietico.



RAITRE 1,35

LUNEDÌ MATTINA
Regia di Otar Ioseliani - con Jacques Bidou, Anne Kravz-Tarnavski. F/It 2002. 122 minuti. Commedia.
Vincent, operaio-pittore in un villaggio francese, è afflitto dalla routine quotidiana: ogni lunedì è l'inizio di una tediosa settimana. Seguendo il consiglio del padre, molla la famiglia e si reca a Venezia. Nella città lagunare incontrerà nuovi amici, si imbarcherà come marinaio e tornerà a casa.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00-9.00-9.00 Tg 1. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE.
Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco.
Conduce Massimo Giletti.
Con Cristiano Malgoglio, Caterina Balivo
15.30 LA VITA IN DIRETTA
UN GIORNO SPECIALE. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Rubrica;
Previsioni sulla viabilità
Cicci Viaggiare informati. News;
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due

6.40 LA TALPA. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
All'interno: L'albero azzurro. Contenitore
9.05 STREPITOSE PARKERS.
Situation Comedy. "Il mitico Willy".
Con Countess Vaughn, Mo'Nique
9.30 VISITE A DOMICILIO.
Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica.
"Non è mai troppo tardi"
10.00 TG 2. Telegiornale
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
Conduce Luciano Onder
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania
Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Monica Leofreddi,
Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 RUBSETTE. Quiz
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.
Telefilm. "Doppia personalità"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
Rubrica. Conduce Pino Strabiodi.
Regia di Grazietta Pluchino
9.55 COMINCIAMO BENE
ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.
Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità.
Conducono Elsa Di Gati, Corrado
Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
11.00 SPECIALE TG 3:
MANIFESTAZIONE SINDACALE
12.00 TG 3. Telegiornale
12.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
12.40 COMINCIAMO BENE
LE STORIE. Rubrica.
Conduce Corrado Augias
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti.
Regia di Andrea Bevilacqua
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO.
Rubrica
15.45 SCREENSAVER. Rubrica
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 -
19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 -
4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACIO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA08AB - L'ALBERO
DELLE NOTIZIE
18.35 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2.
LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2.
GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. MUSICAL
16.00 ATLANTIS
16.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
DECANTER
22.38 VIVA RADIO2 REVOLUTION. (R)
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
MEMORABILIA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA
5.30 PRIMA DEL GIORNO

RETE 4

6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli,
Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
6.30 IL BUONGIORNO DI
MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telefilm.
"Momento critico". Con Jack Klugman,
Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
7.40 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
8.00 HUNTER. Telefilm
8.55 VIVERE MEGLIO.
Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca.
Con Alessandra Buzzi
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO.
Telenovela. Con Fabio Assuncao,
Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
"Tutti i colori della cronaca".
Conduce Gerry Scotti
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
Conduce Laura Scotti.
Regia di Stefano Mignucci. All'interno:
19.15 Grande Fratello. Real Tv

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telefilm. "Troppi cuochi"
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.25 3 MINUTI CON MEDIA
SHOPPING SPECIALE
DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
13.40 METEO 5. Previsioni del tempo
13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP.
Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
Con Luca Ward, Raffaella Bergé,
Roberto Alpi, Sabrina Marinucci
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
"Tutti i colori della cronaca".
Conduce Gerry Scotti
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
Conduce Laura Scotti.
Regia di Stefano Mignucci. All'interno:
19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.35 OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
6.45 TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Panconi,
Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
Conduce Alain Elkann
9.35 NEW YORK NEW YORK.
Telefilm. "L'ostacolo". Con Sharon Gless
10.30 DISCOVERY CHANNEL.
Documentario.
"I templi scomparsi dell'India"
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
12.30 ALFREDO HITCHCOCK
PRESENTA. Telefilm. "Mani in alto"
13.05 IL COMMISSARIO SCALI.
Telefilm. "A Little Heart".
Con Michael Chiklis
14.10 JACK REED 5: PICCOLI LUPI.
Film Tv (USA, 1996). Con Brian
Dennehy. Regia di Brian Dennehy
16.05 HISTORY CHANNEL.
Documentario.
"I cavalieri e le armature". 2ª parte
17.15 VITE ALLO SPECCHIO.
Talk show. Conduce Monica Setta.
Regia di Anna Forghieri
19.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI
DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"Giustizia fatta". Con Steven Hill
18.50 PRONTOCHIAMBRETTI.
Talk show. Conduce Piero Chiambretti
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL COMMISSARIO REX.
Telefilm. "Soldi sporchi"
"Lo champagne maledetto".
Con Alexander Pschill, Elke Winkens,
Martin Weinek, Gerhard Zemann
22.45 Tg 1. Telegiornale
22.50 TV7. Attualità
23.50 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 SOTTOVOCE. Rubrica
1.20 CENTRAL EXPRESS. Attualità
1.50 COMMISSARIO NAVARRO. Tf
3.25 SWANN. Film (Canada, 1996).
Con Miranda Richardson, Brenda Ficker

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show
21.00 LA TALPA. Real Tv.
Conduce Paola Perego. Con Guido
Bagatta. Regia di Egidio Romio
23.55 TG 2. Telegiornale
24.00 SFORMAT.
Situation Comedy.
Con Camilla Raznovich,
Nicola Savino, DJ Angelo
0.40 MIZAR - TG 2 CULTURE.
Rubrica
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 JETS - VITE AL LIMITE. Telefilm.
"Voli notturni"
2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.20 TRASGRESSIONI. Rubrica
3.20 TG 2 SALUTE. Rubrica (Replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI
DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.
Conduce Fabio Fazio. Regia di Enrico
Rimoldi. A cura di Loris Mazzetti
23.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 IL NEMICO ALLE PORTE.
Film guerra (GB/Germania/Irlanda/USA,
2001). Con Jude Law, Joseph Fiennes.
Regia di Jean-Jacques Annaud
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.50 SFIDE. Rubrica di sport
0.45 TG 3. Telegiornale
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.35 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 STRANAMORE. Show.
Conduce Alberto Castagna. Con
Maddalena Corvaglia, Marco Balestri
24.00 IMMAGINE. Show
0.05 PROVE APPARENTI. Film (USA,
1997). Con Andy Garcia, Ian Holm,
Lena Olin, James Gandolfini. All'interno:
Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.40 IL BUONGIORNO
DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.55 IO IO IO...E GLI ALTRI.
Film (Italia, 1965). Con Walter Chiari,
Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Mario
Pisu. All'interno: Tgcom. Telegiornale
4.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.10 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5. Telegiornale
0.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENTENZA.
Tg Satirico. Conducono
Ezio Greggio, Ugo Iacchetti
21.00 ZELIG CIRCUS. Show.
Conducono Claudio Bisio,
Vanessa Incontrada
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO.
Situation Comedy.
20.15 SMALLVILLE. Telefilm
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE.
Telefilm. "Esecuzione" - "Notte della
boxe". Con William L. Petersen, Marg
Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
22.55 NIP/TUCK. Telefilm.
"Sophia Lopez". Con Dylan Walsh,
Julian McMahon. 1ª parte
2.35 LUCIGNOLO. Rubrica
2.55 STUDIO SPORT. News
1.50 MEDIASHOPPING SPECIALE
GRANDE FRATELLO. Telegiornale
2.00 MILLENNIUM. Telefilm
2.50 SHOPPING BY NIGHT.
Telegiornale
3.15 I-ITALIANI. Situation Comedy

20.15 SPOT 7. Mezzo
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,
Barbara Palombelli
21.30 QUARTO PROTOCOLLO.
Film (GB, 1987). Con Michael Caine.
Regia di John Mackenzie
23.45 EFFETTO REALE. Reportage
0.50 PRONTOCHIAMBRETTI.
Talk show. (R)
1.45 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
2.45 VITE ALLO SPECCHIO.
Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.20 CNN INTERNATIONAL.
Attualità. "In collegamento
con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.35 LE NUOVE AVVENTURE
DI SCOOPY DOO. Cartoni
17.00 TEEN TITANS. Cartoni
17.25 SAMURAI JACK. Cartoni
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.15 BILLY & MANDY. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCENO E PIÙ SCENO. Cartoni
22.10 TEEN TITANS. Cartoni
22.35 SAMURAI JACK. Cartoni
23.00 GOBER & I CACCIATORI
DI FANTASMI. Cartoni

EUROSPORT

12.00 CALCIO.
UEFA CHAMPIONS LEAGUE TOTAL
13.00 PATTINAGGIO DI FIGURA.
CAMPIONATO DEL MONDO. Donne,
programma corto. Dortmund, Germania
17.00 BILIARDO. UN INCONTRO.
Dublino, Irlanda
18.30 PATTINAGGIO DI FIGURA.
CAMPIONATO DEL MONDO.
Programma libero. Dortmund, Germania
22.30 BILIARDO. UN INCONTRO.
Dublino, Irlanda
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT.
News sport
23.45 CALCIO. UEFA CHAMPIONS
LEAGUE TOTAL. Chelsea - Arsenal. (R)
0.45 YOZ MAG. Rubrica di sport. (R)
1.15 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 TUTTI GLI UOMINI
DEL SERPENTE. Documentario
15.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc.
16.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
17.00 CONDIZIONI ESTREME:
LA FURIA DELLA NATURA. Doc.
18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc.
18.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 GENTE SUPER. Documentario
21.00 ALLARME GRASSO. Doc.
22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE.
Documentario. "Città da crociera"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario.
"Il killer dei ghiacci"
24.00 GREEN CARS. Documentario
1.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE.
Documentario. "Città da crociera"

SKY CINEMA 1

17.30 HOME ALONE 4. Film Tv com-
media (USA, 2002). Con Mike Weinberg.
Regia di Rod Daniel
19.00 IL GIOCO DI RIPLEY.
Film drammatico (USA, 2002).
Con John Malkovich, Dougray Scott.
Regia di Liliana Cavani
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
14.30 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA
14.30 IL TERZO ANELLO. MUSICA.
ALLIEVI E MAESTRI
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO.
IL MEZZO DEL MESSAGGIO
18.45 RADIO3 SUITE
19.00 IL CARTELLO
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3

16.40 LUCIGNOLO. Film (Italia, 1999).
Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini.
Regia di Massimo Ceccherini
18.15 LOADING EXTRA. Rubrica
18.25 RICORDATI DI ME.
Film commedia (Italia, 2003).
Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante.
Regia di Gabriele Muccino
20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA-
YA SISTERS. Film commedia (USA,
2002). Con Sandra Bullock,
Ellen Burstyn. Regia di Callie Khouri
22.55 AL VERTICE DELLA TENSIONE.
Film azione (USA, 2002). Con Ben
Affleck. Regia di Phil Alden Robinson
1.00 VITA DI UN GIGOLO.
Film erotico

SKY CINEMA AUTORE

15.05 AMEN. Film drammatico
(Francia, 2002). Con Mathieu Kassovitz.
Regia di Constantin Costa-Gavras
17.15 NESSUNA NOTIZIA DA DIO.
Film commedia (Spagna, 2001).
Con Penelope Cruz, Victoria Abril.
Regia di Agustín Díaz Yanes
19.10 OPEN HEARTS. Film drammatico
(Danimarca, 2002). Con Sonja Richter.
Regia di Susanne Bier
21.00 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
21.30 LA FORZA DEL PASSATO.
Film drammatico (Italia, 2002).
Con Bruno Ganz, Sergio Rubini.
Regia di Piergiorgio Di
23.15 BOWLING A COLUMBINE.
Film documentario (USA, 2002).
Regia di Michael Moore

AMUSIC

13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.00 TGWB. News
14.05 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 DANCE CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINOPERUZZO.COM
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 CHART.US. Rubrica
20.55 PACINOPERUZZO.COM
21.00 MONO. Rubrica
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.00 THE CLUB. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI

MARI

PALE CALDI, MARE ROSSO, MOLTO MOGGIO, ADIUTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	75	13	VERONA	5	13	AOSTA	5	11
TRIESTE	6	10	VENEZIA	4	12	MILANO	4	14
TORINO	4	13	CUNEO	5	13	MONDOVI	5	10
GENOVA	8	12	BOLOGNA	7	15	IMPERIA	7	11
FIRENZE	6	10	PISA	8	9	ANCONA	5	16
PERUGIA	5	12	PESCARA	8	14	L'AQUILA	2	3
ROMA	9	13	CAMPOMASSO	3	9	BARI	7	15
NAPOLI	9	14	POTENZA	3	9	S. M. DI LEUCA	11	15
R. CALABRIA	10	17	PALERMO	12	16	MESSINA	10	15
CATANIA	5	17	CAGLIARI	6	16	ALGHERO	10	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1	2	OSLO	-3	2	STOCOLMA	-2	1
COPENAGHEN	0	5	MOSCA	5	13	BERLINO	1	9
VARSAVIA	4	12	LONDRA	0	9	BRUXELLES	1	9
BONN	-1	9	FRANCOFORTE	0	10	PARIGI	2	10
VIENNA	3	5	MONACO	0	2	ZURIGO	1	4
GINEVRA	3	7	BELGRADO	8	16	PRAGA	0	4
BARCELLONA	8	15	ISTANBUL	10	22	MADRID	1	9
LISBONA	9	15	ATENE	9	19	AMSTERDAM	-1	9
ALGERI	6	19	MALTA	11	15	BUCAREST	4	18

OGGI

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche, più intense sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con locali addensamenti su Toscana settentrionale, Umbria, Marche ed Abruzzo, ove si verificheranno locali piogge. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, in attenuazione dal pomeriggio.

DOMANI

Nord: nuvolosità variabile, a tratti intensa, con locali piovvaschi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sull'area adriatica e sulla Sardegna dove si avranno dei piovvaschi locali. Sud penisola e Sicilia: in prevalenza nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni più frequenti su Sicilia e Calabria.

LA SITUAZIONE

L'Italia è ancora interessata da una circolazione d'aria fresca e moderatamente instabile.

Chico: «Fuori c'è l'uomo dell'immondizia». Groucho: «Digli che non ne vogliamo».

I fratelli Marx

la fabbrica dei libri

COSA COMPRIAMO DA VIDAL E MOORE?

Maria Serena Palieri

Chi vincerà le prossime elezioni americane? E, soprattutto, stavolta gli americani, e noi del resto del mondo con loro, saremo sicuri che alla Casa Bianca si insedierà il vero vincitore? A fine aprile Fazi manda in libreria un nuovo titolo di Gore Vidal, *Democrazia tradita. Discorso sullo stato dell'Unione 2004 e altri saggi*, dove Vidal lancia l'allarme: ci si appresta a usare di nuovo il sistema di voto elettronico che la scorsa volta andò in tilt e che, insieme ad altri magheggi (la manipolazione delle schede dei militari all'estero) consegnò a George W. Bush la maggioranza (decisiva) dei voti della Florida; in più il sistema sarà affidato a tre aziende private i cui dirigenti si sono dichiarati pro-Bush, nonché - qualcuno tra loro - finanziatore della sua campagna. Vedremo se il libro dell'aristocratico e radicale Vidal - che elenca anche i motivi per cui George W. andrebbe sottoposto a impeachment e condannato a cinque

anni di carcere in base al False Statement Statute - avrà il successo che hanno avuto altri j'accuse a Bush junior, *Stupid white men* e *Ma come hai ridotto questo Paese?* del documentarista Oscar Michael Moore. (Dati certi per ora sul primo: dopo la permanenza per un anno in testa alla hit parade americana, in Italia *Stupid white men* è stato edito da Mondadori nel 2003 e, con 95.000 copie vendute, è arrivato alla tredicesima edizione). Ora, che genere di libri sono questi, e perché, come dimostrano le vendite, un largo pubblico - non solo di addetti ai lavori, non solo di intellettuali - ne ha fame? Noi diremmo che sono anzitutto libri che «svelano» qualcosa: cosa c'è Dietro? In questo caso cosa c'è dietro il massimo potere del paese più potente del mondo? Benché meno ponderosi, sono libri che, in questo, si appartengono alla serie nostrana Gomez-Travaglio-Veltri sull'accumulazione originaria di capitale di Berlusconi. Gli uni e



gli altri, poi, vengono comprati e letti da gente che vuole levare il coperchio a due pulsioni: rabbia e disgusto. Fin qui, per restare nella sfera del conscio-inconscio di noi acquirenti. Comprandoli, poi, compriamo un frammento di una tradizione storica: il pamphlet, vecchio come le democrazie moderne (o di qualche anno di più, diciamo come i Lumi). Pure, sulle due sponde dell'Oceano, comprandoli acquistiamo non solo ciò che un pamphlet tradizionalmente è: un randello democratico usato contro chi ha carrarmati e incrociatori. Compriamo anche qualcosa che certifica (questo fanno Moore come Vidal) che quel classico equilibrio dei poteri, in cui si inserivano anche stampa ed editoria, pamphlet compresi, è saltato: le multinazionali, le concentrazioni mediatiche e la criminalità organizzata internazionale si sono papate la politica, non delegano più e si siedono direttamente nella Sala Ovale o a Palazzo Chigi. La domanda, un tempo un po' paranoica: «chi c'è Dietro?» oggi è diventata una domanda lucida. E voi, davvero, credevate di aver comprato solo un libro?

spalieri@unita.it

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Il sogno dei diritti

oggi in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Bruno Gravagnuolo

L'INTERVISTA

«Togliatti ebbe un ruolo preminente nell'elaborazione della svolta di Salerno. E anche storici meno propensi di me a riconoscerlo del tutto, come Silvio Pons, riconoscono altresì che in quella svolta vi fu almeno il suo concorso decisivo. E invece è passata l'idea insostenibile di un Togliatti mero esecutore. Una vera assurdità, che è quasi diventato stucchevole contestare». Polemica pacata ma ferma quella di Aldo Agosti, ordinario di Storia contemporanea a Torino, tra i massimi studiosi del Pci e di Togliatti, a cui ha dedicato una monumentale biografia Utet.

E nel mirino ci sono Viktor Zaslavski e Aga Rossi, assertori nel *Togliatti e Stalin* (Il Mulino) della filiazione staliniana della famosa «svolta», annunciata al Consiglio nazionale del Pci, il 30 e 31 marzo 1944, da un Togliatti avventurosamente sbarcato in una Napoli con il Vesuvio in eruzione. Quella svolta, con l'ingresso nel governo Badoglio, iscrisse il Pci nella storia democratica italiana. Sbloccò la paralisi delle forze antifasciste, e consentì di porre le basi del futuro compromesso repubblicano. E non a caso quel compromesso viene oggi da destra contestato. Anche tramite la revisione e l'espulsione del ruolo storico del Pci. E allora ricominciamo a rimettere a posto i tasselli. Torniamo agli archivi e alle fonti. Ai preliminari di una storia che è giusto raccontare ai più giovani, e rinfrescare per i meno giovani. A 60 anni da quei fatti, e prima che la nuova vulgata diventi dogma.

Professor Agosti, dall'appello radiofonico del 23 settembre 1943, al discorso della Sala delle Colonne del 26 novembre, e con in mezzo una lettera a Dimitrov del 14 ottobre, le evidenze dimostrano che fu Togliatti a lanciare per primo da Mosca l'idea di un governo con Badoglio. È giusto partire di qui?

«Sì, è ineludibile partire dalle posizioni assunte da Togliatti già all'indomani del 25 luglio. Posizioni all'inizio critiche verso Badoglio. Ma che non registrano chiusure nette verso la monarchia, e che in seguito - specie dopo la dichiarazione italiana di guerra alla Germania dell'ottobre 1943 - diventano un'opzione chiara verso la partecipazione al governo. Una scelta ormai esplicita nella lettera a Dimitrov che lei cita. Quanto ai discorsi alla radio, Togliatti va avanti in questo senso fino al 16 gennaio del 1944. E prima c'era stato il discorso alla Sala delle Colonne di Mosca. Dunque, un orientamento che via via si precisa e diviene sempre più netto, per un governo di unità nazionale con la monarchia».

Però, prima del viaggio in Italia, c'è una messa tra parentesi della posizione di Togliatti. Come mai?

«Il blocco interviene dopo il discorso radiofonico del 16 gennaio 1944, che ancora andava nel senso dell'imminente svolta di Salerno. Infatti un documento tratto dagli archivi dell'Internazionale comunista - trasmesso il 24 gennaio del 1944 da Dimitrov a Molotov e intitolato *Progetto di risposta ai compagni italiani* - recita quanto segue: "I comunisti non devono partecipare all'attuale governo con Badoglio, in primo luogo perché tale gover-



Anche gli studiosi meno propensi a riconoscere la centralità togliattiana parlano di concorso decisivo e non di passiva obbedienza

no non è un governo democratico". Si erano coagulate forti resistenze tra i comunisti in Italia.

E Mosca ne viene a conoscenza. Ma il fatto dirimente è l'imminente riconoscimento del governo Badoglio da parte sovietica. Proprio alla vigilia della Svolta di Salerno, i sovietici decidono di alzare il prezzo, proponendosi di ottenere dei vantaggi. Tatticamente l'Urss simula un atteggiamento ostile a Badoglio, mettendo un freno a Togliatti».

Inciderà nello sblocco il fatto che a quel punto lo scenario italiano è controllato dall'Inghilterra filomonarchica?

«Certo. La Gran Bretagna ha un peso decisivo in quel momento. Ma, per tornare all'irrigidimento sovietico, esso dura meno di un mese. Finché, alla vigilia della partenza da Mosca di Togliatti, la situazione muta ancora. E si sblocca ai primi di marzo. Quando Ercoli, da tempo in attesa di partire, ha un colloquio nella notte con Stalin: il 4 marzo. Dimitrov ne riferisce nel suo diario, che annota il parere favorevole di Stalin alla partecipazione dei comunisti italiani al governo con Badoglio. E si tratta di un discorso generale, che investe anche la politica di unità nazionale degli altri Pci. In definitiva, se mettiamo insieme tutti i pezzi, giungiamo alla seguente conclusione: Togliatti saluta l'accelerazione di Stalin come la conferma di una linea da lui prefigurata per primo. Non possediamo i verbali della riunione del 4 marzo. Ma possiamo immaginare che essa non fu un discussione burocratica. Né una trasmissione meccanica di ordini: si fa così, non si fa così.

Viene invece delineata una prospettiva strategica generale, alla quale Togliatti, eminente dirigente del Comintern, dà un apporto propulsivo. Ovviamente l'ultima parola l'ebbe Stalin. Se Stalin non fosse stato d'accordo sarebbe certo passata un'altra linea, più intransigente. E presumibilmente con un Togliatti riluttante. Allo stesso modo in cui lo fu nel 1929, al tempo del socialfascismo».

Togliatti arriva lunedì 27 marzo a Napoli, sbarcando dal Tuscania. Un ingresso di lì a poco dirompente, che spargia tutto. Non si dovrebbe

Salerno, l'invenzione di Togliatti



Salerno, 1944. Nella foto Sforza, Togliatti, Croce e Rodinò, ministri senza portafoglio nel primo governo di unità nazionale

Parla Aldo Agosti, storico contemporaneo
«La partecipazione dei comunisti italiani al governo Badoglio non fu una trovata di Stalin imposta al segretario del Pci
Fu Ercoli a volerla e a lanciarla per primo
E lo comprovano tutti i documenti»

nuova legittimazione alla Resistenza».

Grazie alla svolta il Pci entra nella vicenda nazionale e vi si radica, come partito di massa. Comincia una storia in bilico tra nazione e appartenenza di campo. Nasce anche di lì la famosa «doppiezza», termine peraltro inventato da Togliatti?

«La categoria di "doppiezza" fu coniata da Togliatti nel 1956. Ma è concetto diverso da quello discusso negli ultimi anni, e che è la "doppia lealtà". Doppiezza significava che una parte del partito aveva accettato l'orizzonte democratico con una riserva mentale. Come provvisorio accantonamento del quadro democratico, in vista della presa del potere. Una mentalità frenante, denunciata da Togliatti nel 1956. La doppia lealtà invece è la lunga permanenza del legame con il campo socialista e con l'Urss, pur nell'autonomia della via nazionale al socialismo».

Tra le accuse al Pci togliattiano, c'è quella dell'esistenza di una struttura paramilitare clandestina, predisposta alla conquista del potere. Che fondamento ha?

«Una struttura clandestina è esistita. Molte prove lo attestano. Ma penso che avesse una funzione eminentemente difensiva. Un ruolo legato a quella possibile messa fuori legge del Pci, ipotizzata da consiglieri americani come Kennan. Significava che il Pci era pronto a qualsiasi evenienza».

Sappiamo dai «Washington Archives» che gli Usa ipotizzavano un blocco navale dell'Italia, la separazione della Sicilia, e un'insorgenza

militare in caso di affermazione del Pci nel 1948

«Esattamente, nel Pci c'erano scenari per far fronte a situazioni che però non si desiderava affatto creare».

Ma Elena Aga Rossi e Zaslavski denunciano propositi bellicosi di Togliatti, riferiti dall'ambasciatore Kostylev

«Quei colloqui non sono certo inventati. Ma Kostylev riferiva ai superiori ciò che essi desideravano venisse riferito. E Togliatti usava un linguaggio molto diverso da quello usato in altri contesti. Esibiva un atteggiamento più intransigente e militante, per dar prova di fedeltà ideologica. Ma nulla lascia supporre che lui e il Pci abbiano mai premo l'acceleratore in senso insurrezionale».

Il suo discorso vale anche per le accuse di «Resistenza rossa» nel triangolo emiliano dopo il 1945?

«Lì le cose sono diverse. Si tratta di situazioni locali estranee al rapporto con Mosca, e legate al clima di resa di conti nella guerra civile e di classe post-resistenziale, con radici nel prefascismo. Insomma, una serie di eccessi niente affatto caldeggiati dal partito. Di certo tollerati localmente e poi coperti centralmente, con gli espatri dei colpevoli».

Dunque, non vi fu mai nessuna chance per un'immaginaria linea insurrezionale «Longo-Secchia»?

«Forse qualche spazio potrebbe esservi stato nel 1947, dopo l'estromissione del Pci dal governo e le accuse del Cominform. Quando, nel dicembre, Secchia va a Mosca da Stalin, ed espone le ragioni di un'altra linea: non insurrezionale, ma solo più radicale e di movimento. Meno attenta al quadro parlamentare di quanto non fosse Togliatti. Ma Stalin risponde in modo secco che non c'è spazio per altre linee. La questione sembra tornare d'attualità nel 1951, dopo l'incidente a Togliatti che va in Russia a curarsi. I sovietici vogliono tenersi il segretario, come dirigente del Cominform».

E il Pci approva. Nel clima di sospetti e di guerra fredda, i sovietici pensano davvero che Togliatti sia in pericolo, e accusano il Pci di non aver vigilato abbastanza sulla sua vita. Pensavano di spenderlo sulla scena internazionale, anche in funzione anti-Tito. A quel punto una posizione più radicale del Pci in Italia avrebbe certo puntellato la forza del campo sovietico. Ma Togliatti punta i piedi e Stalin non si oppone al suo rientro. Sicché non penso proprio che una linea alternativa a Togliatti avrebbe mai potuto avere successo».

E se invece fosse accaduto?

«La storia del dopoguerra sarebbe stata diversa. E magari avremmo avuto un Pci non insurrezionale, bensì alla francese. Arroccato. Con una democrazia dissociativa in Italia, ben più paralizzata di quanto non sia stata effettivamente. Tornando però alla svolta di Salerno, andrebbe anche aggiunto che essa comportò dei prezzi, oltre che dei vantaggi. Quella svolta infatti implicò una forte continuità con la storia d'Italia, unita all'impossibilità di fare i conti col passato fino in fondo. Da questo punto di vista la critica azionista a Togliatti merita di essere riconsiderata».



Con lo sbarco a Napoli di Togliatti il 27 marzo 1944 la situazione in Italia si sblocca, e viene meno la divisione tra le forze antifasciste

URBANISTI E PIANIFICATORI:
GRAN CONSULTO A GENOVA

Dal 1 al 4 aprile urbanisti provenienti da varie parti del mondo si riuniranno a Genova per partecipare al seminario scientifico promosso da Isocarp (International Society of City and regional Planners), Aesop (Association of the European Schools of Planning) e Ectp (European Council of Town Planners). Il seminario, organizzato dal dipartimento Polis, con la partecipazione della Siu (Società Italiana di Urbanistica), si svolgerà alla facoltà di Architettura che per l'occasione ha curato una pubblicazione, edita da De Ferrari, sulla pianificazione in Liguria. L'evento fa parte degli eventi di Genova 2004 Capitale Europea della Cultura.

memoria

ESMA, IL LAGER ARGENTINO DIVENTA MUSEO. PARLA VILLANI, UN SOPRAVVISSUTO

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un museo della memoria sorgerà nei prossimi mesi al posto del lager simbolo dell'ultima dittatura militare argentina, La ESMA, la scuola di meccanica della marina militare di Buenos Aires fu durante il regime un enorme campo di concentramento. Vi passarono cinquemila prigionieri: solo un centinaio di sopravvissuti, oggi, possono raccontare la storia in prima persona.

Il presidente argentino Nestor Kirchner ha dato l'annuncio formale della conversione della struttura in museo lo scorso 24 marzo, giorno dell'anniversario del golpe del 1976. Subito dopo, i cancelli dell'ex

lager, fino ad oggi occupati dalle Forze Armate, sono stati aperti per far entrare migliaia di manifestanti. Un giorno storico per la nostra democrazia, hanno titolato i giornali argentini.

Tra di loro vi era anche Mario Villani che alla Esma fu portato nel 1979 dopo esser passato per altri quattro campi di tortura. I militari lo tennero in vita perché essendo fisico di professione sapeva mettere a posto gli elettrodomestici che rubavano nelle case dei sequestrati. Fu costretto a riparare anche la «picana», la macchina di tortura a base di scariche elettriche sul corpo dei prigionieri. «Ma riuscivo - ricorda -



a dare alla macchina meno potenza, a renderla, nella sua brutalità, meno dolorosa». Entrare alla ESMA è stata per lui un'esperienza «dura e bellissima al tempo stesso». «Sono stato per due ore nei sotterranei, tra le antiche celle, le sale di tortura, le stanze dei repressori. Un nodo alla gola, dopo tanti anni, con la memoria dei compagni e degli amici persi per sempre. In passato abbiamo provato diverse volte ad entrare con un giudice ma senza successo. Volevamo dare la nostra testimonianza ma la magistratura non ci ha mai dato retta».

Non c'è ancora un progetto definitivo sul futuro museo, il primo di questo gene-

re in Argentina. I famigliari dei desaparecidos non vogliono però una struttura rivolta al passato. «C'è un grosso dibattito in atto - riconosce Villani. - Personalmente, sono contrario al concetto del museo. La Esma non deve diventare una specie di Auschwitz, perlomeno non solo. Penso ad una sorta di università dei diritti umani, un centro dove si insegna e si studi il rispetto per l'uomo, la cultura della pace. Se si riuscisse davvero a organizzarlo così mi piacerebbe essere uno degli insegnanti. E vorrei avere sui banchi gli allievi delle scuole ufficiali delle Forze Armate e della Polizia».

Antonio Porta e la lettera scritta a sé stesso

Una poesia inedita del «novissimo», creata a meno di due anni dalla morte. Quasi un testamento

su carta e on line

collaborazione col sito www.lellovoce.it e grazie alla generosità di Rosemary Liedl. Antonio Porta, pseudonimo di Leo Paolazzi, è nato a Vicenza il 9 novembre 1935. Presente ne «I nuovissimi» (1961) e curatore di «Poesia degli anni settanta», ha fatto parte del Gruppo 63. Poeta, poeta visivo, ha svolto

Qui sotto pubblichiamo una poesia inedita in forma di lettera di Antonio Porta in



anche una notevole attività critica, collaborando a riviste (tra cui il «Verri» e «Alfabeta») e a diversi quotidiani. Ha insegnato nelle università di Chieti, Pavia, Yale. È stato dirigente per le case editrici Bompiani, e Feltrinelli, ha lavorato per la Rai. È morto nel 1989. Nel sito www.lellovoce.it è possibile ascoltare 3 file di letture che Porta stesso dà di poesie tratte da «L'Aria della fine». I file sono parte di un CD Audio che accompagna la riedizione del libro che l'Editore San Marco dei Giustiniani manda in questi giorni in libreria. <http://mall.shopla.it/edizionisanmarco/index.html>

Niva Lorenzini

Piaceva ad Antonio Porta scrivere «lettere in forma di poesia» e «poesie in forma di lettera». Era un modo, diceva, di affrontare la «sfida orizzontale della comunicazione»: una sfida fondamentale per chi aveva scelto di intitolare *Quanto ho da dirvi* il volume feltrinelliano del '77, e di sottotitolare *Brevi lettere* le poesie riunite, nell'82, nella raccolta *L'aria della fine*, riproposta in questi giorni da San Marco dei Giustiniani.

Ma questa è una lettera particolare, sorprendente. L'unica rivolta a se stesso, a meno di due anni dalla morte, che lo coglierà il 12 aprile dell'89. Una lettera in cui si radicalizzano i temi di una vita: lo strappo, la perdita, lo svuotamento. Temi ossessivi

Lettera spedita a me stesso

*Come due mani uscite dal niente
come due mani entrano nella schiena
mi scavano mi dissosano e continuano
il loro lavoro di svuotamento
come due zampe di bestia sconosciuta
(ma quella bestia sospetto di essere io
che mi prendo da dietro senza saperlo)
ora che sto seduto in un teatro
guardo le prove degli attori, ascolto
la colonna musicale abbandonato su una poltroncina
mi dico: non saprò mai che cosa significa
avere la fica, non riuscirò mai a vivere
con questo buco tra le gambe, questo
risucchio uterino da riempire ogni istante,
forse una donna se lo dimentica ogni tanto,
invece io non posso.*

*Mi sembrano i pensieri di un dissosato,
ma non posso fare a meno di scriverli,
l'involucro del mio corpo abbandonato sulla poltroncina,
proprio contro voglia, ora che non sento più il dolore di prima*

*quando le mani mi stavano lavorando alla schiena ho capito
che non c'ero più, che il mio corpo è scomparso
che avevo un'idea della bellezza un desiderio che non è più un'idea
che mi restano solo queste righe e sospetto
nessuno ne sarà mai coinvolto, me lo auguro e mi auguro
il contrario, che qualcuno legga fino in fondo e allora...
oh allora vorrebbe dire che davvero
non c'è scampo...*

*Invece sono solo fatti miei, un incidente di stanchezza
lungo il percorso, un capolinea vuoto, nessun rimpianto,
un semplice errore di calcolo sulla quantità delle energie
molto felicemente spese...*

*Non voglio che le ultime righe
siano lette come una spiegazione troppo facile.
No, non voglio spiegarmi, anche se lo potessi,
mi pare che qualcun altro o molti altri
hanno vissuto al mio posto, dentro il mio corpo,
ora se ne sono andati tutti.*

6.1.1985-30.11.1985
rev.17.7.1987

Antonio Porta

in una scrittura fatta di attriti e contrasti ossimorici: il nascere, il morire, la presenza, la scomparsa, il risucchio verso l'ombra e la situazione prenatale, la pulsione erotica e l'onirismo, la lingua del dialogo e quella della castrazione. La parola, mobilissima, è luogo di metamorfosi. Ritmiche, tra percussivo imporsi degli accenti, delle iterazioni («Come due mani uscite dal niente / come due mani entrano nella schiena») e fluidità della notazione diaristica; e insieme tematiche (il deformarsi delle «mani» in «zampe», il «dissosarsi» del corpo, in allucinazione icasticità). A dirigere il tutto uno sguardo lucido e esterno, una parola «come pinza che pizzica la realtà», e che vuole agire, forzare il silenzio e il vuoto: e ci raggiunge, conservando intatta la sua energia e la sua carica vitale.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*
L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*
L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

PRONTA CONSEGNA



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*
L. 772.000

PROMOZIONE

10 RATE

A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattamarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Caline
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 56301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 384143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rossa - Via Salina, 1
Tel. 0587 435725

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparada, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379967/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 765277

ROMA
Via Pretestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

pillole di medicina

Il rapporto

Circa 36 milioni di americani senza cure mediche di base

Sono circa 36 milioni gli americani senza cure mediche di base. Lo annuncia un rapporto della National Association of Community Health Centers. I dati dicono che un americano su otto (il 12 per cento della popolazione) è senza assistenza sanitaria perché vive in comunità che non sono servite da un numero sufficiente di dottori. Paradossalmente, la metà di costoro ha un'assicurazione medica. La metà dei 36 milioni di individui senza copertura sanitaria è costituita da persone che appartengono a famiglie a basso reddito e i due quinti appartengono a minoranze etniche. Tra gli Stati più a rischio c'è il Texas, seguito da Florida, Georgia, Louisiana, Michigan, Missouri, New York, North Carolina, Ohio, Pennsylvania e Tennessee.

Telethon

Scoperto uno dei geni che provoca la sordità

La sordità diventa sempre meno misteriosa dopo la scoperta, avvenuta in Italia, di uno dei principali geni che la provocano, importante soprattutto dal punto di vista epidemiologico. A scoprirlo è il gruppo di ricerca Telethon coordinato da Paolo Gasparini che lavora all'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (TIGEM) e la seconda università di Napoli. Il nuovo gene, descritto nella rivista «American Journal of Human Genetics», fa parte degli almeno 60 geni che si ritiene siano responsabili della sordità ereditaria. La nuova ricerca, realizzata grazie ai finanziamenti di Telethon e dell'Istituto Banco di Napoli, ha portato a scoprire il gene miosina 2c (o MYH14). «I risultati ottenuti - ha rilevato Gasparini - indicano che il gene della miosina 2c è sicuramente uno dei più importanti e fanno intravedere nuove prospettive nello studio dei meccanismi responsabili della perdita dell'udito».



Campagna

Da oggi le uova di pasqua contro la leucemia

Da oggi e fino a domenica è possibile acquistare le uova di pasqua dell'Ail in 2.200 piazze italiane. La manifestazione, promossa dall'Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma e posta sotto l'alto patrocinio della presidenza della Repubblica, è al suo undicesimo anno di vita. I fondi vanno a finanziare progetti di assistenza e di ricerca per queste malattie, ma vogliono anche sensibilizzare l'opinione pubblica alla lotta contro leucemie, linfomi e mielomi. E solo pochi giorni fa è stato pubblicato sulla rivista «Blood» uno studio, a cui hanno partecipato i ricercatori dell'Università La Sapienza coordinati da Franco Mandelli, in cui è stato identificato un gruppo di geni che determina il successo delle terapie contro la leucemia. «Fotografandone» l'attività si può prevedere quali pazienti hanno maggiori probabilità di guarigione.

Da «Pnas»

La dieta ipocalorica allunga la vita anche se iniziata in età avanzata

Una dieta ipocalorica sembra avere degli effetti sul prolungamento della vita delle cavie anche se iniziata in età avanzata. Lo rileva uno studio pubblicato sulla rivista scientifica «Pnas» e realizzato da Stephen Spindler dell'Università della California di Los Angeles. Lo studio contraddice quanto finora si era verificato a proposito degli effetti della dieta ipocalorica e cioè che questa avesse dei benefici sull'età solo a patto che fosse iniziata molto presto. Secondo i dati illustrati da Spindler, i topi sottoposti a dieta ipocalorica in età avanzata hanno avuto comunque un prolungamento dell'aspettativa di vita di almeno sei mesi in media e inoltre si è notato un cospicuo rallentamento nella crescita delle masse tumorali che erano state loro indotte. I ricercatori hanno evidenziato che i topolini hanno espresso gli stessi geni dei topolini sottoposti alla dieta in età più giovane.

Antidepressivi ai bambini? Attenti al suicidio

La Fda americana lancia l'allarme. E in Italia aumenta la prescrizione di queste sostanze ai minorenni

Federico Ungaro

Antidepressivi a rischio per i bambini: potrebbero indurre al suicidio. Eppure in Italia il numero di prescrizioni di questi farmaci, che non sono autorizzati per l'uso pediatrico, tende ad aumentare.

L'allarme arriva dalla Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia americana responsabile della sorveglianza su farmaci e alimenti, che ha chiesto ai medici di oltreoceano di seguire e monitorare strettamente i pazienti che usano gli antidepressivi SSRI, cioè inibitori della ricaptazione della serotonina, che agiscono migliorando il tono dell'umore. Il rischio è che se somministrati a bambini e adolescenti possano aumentare il rischio di comportamenti suicidi o di pensieri di morte. La Fda ha chiesto anche alle case farmaceutiche di modificare i foglietti illustrativi che accompagnano dieci farmaci, (citalopram, fluoxetina, fluvoxamina, paroxetina, sertralina, escitalopram, venlafaxina, della classe dei SSRI e bupropione, mirtazapina e nefazodone che si basano su altri meccanismi di funzionamento). L'ente ha però anche ammesso di non avere prove chiare dei rischi rappresentati da questi antidepressivi. Su 25 studi in cui sono stati coinvolti 4000 adolescenti e bambini non ci sono stati casi di suicidi, anche se 109 pazienti hanno manifestato comportamenti collegati al togliersi la vita. Qualche tempo fa, però, una ragazza di 19 anni che partecipava ad uno studio su un nuovo prodotto sperimentale, si è impiccata, riaccendendo le polemiche e spingendo la Fda a intervenire.

Non sono solo però gli americani a muoversi in questa direzione. Qualche tempo fa era toccato al Regno Unito, dove è stata sconsigliata la somministrazione dei farmaci SSRI ai minori di 18 anni, tranne la fluoxetina, il cui uso, secondo gli esperti inglesi, sembrava dare più benefici che problemi.

In Italia, invece, qualche tempo fa il ministero della Salute ha emesso una nota informativa su uno di questi prodotti, la paroxetina, sottolineando il rischio di suicidio per i giovani. «Il problema di fondo - spiega Antonio Clavenna dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano - è che c'è una mancanza di dati sulla sicurezza a lungo termine degli SSRI, dal momento che la durata dei pochi studi pediatrici condotti finora non supera i 4 mesi». Proprio per questo in Italia non è autorizzato l'uso pediatrico di nessuno di questi farmaci. L'unico è la sertralina, che però viene somministrata nella terapia dei disturbi ossessivi-compulsivi e non per la depressione.

Eppure, uno studio coordinato dallo stesso Clavenna e pubblicato la scorsa settimana sul «British Medical Journal» dimostra, al contrario, che l'uso degli antidepressivi tra i bambini italiani è in aumento. L'équipe di ricercatori ha studiato le prescrizioni di medicine effettuate su 568.770 ragazzi e bambini italiani di età inferiore ai 18 anni. Nel campione, le prescrizioni di almeno un antidepressivo riguardavano circa 1600 bambini, e in 1200 casi si trattava dei farmaci più moderni, cioè gli SSRI, proprio quelli non approvati per uso pediatrico. In 297 casi invece erano prescritti i triciclici, farmaci più vecchi. Due terzi delle prescrizioni riguardavano adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni, in gran parte ragazze.

La percentuale di bambini che nel campione assumeva antidepressivi era



Un bambino davanti alla finestra in una foto di Tano D'Amico

linus

Secondo gli ultimi dati, la depressione colpisce i bambini sempre prima: i primi segni possono già comparire verso i dieci anni. Non esistono però stime numeriche sulla percentuale di bambini colpiti. Per gli adolescenti, invece, si pensa che la depressione riguardi il 15-17 per cento dei ragazzi. Questi ultimi sono anche colpiti dalla sindrome di Linus, ovvero la timidezza patologica che porta alla fobia sociale: un disturbo che colpisce un ragazzo su tre. Il primo campanello d'allarme è la forte paura di essere giudicato, che spinge a evitare tutte le occasioni di contatto sociale. Non ha più voglia, ad esempio, di andare alle feste ed evidenzia un grande timore di esibirsi, a partire dalle interrogazioni scolastiche. In altre parole, l'adolescente diventa inibito sul piano dei rapporti interpersonali. Da questa prima fase, poi, il passo verso la depressione è purtroppo breve in moltissimi casi. A confermare il crescente disagio tra gli adolescenti, anche un'indagine coordinata da Massimo Biondi dell'Università La Sapienza di Roma su un campione di oltre 400 studenti. «Circa 1 su 3 - ha spiegato - soffre di mal di testa, ansia, stress o depressione leggera; la forma più grave di ansia sociale, ribattezzata come sindrome di Linus, si è invece riscontrata nel 25% del campione». Ma il variegato mondo adolescenziale è contrassegnato da una molteplicità di malesseri, complici, avvertono gli psichiatri, anche i nuovi stili di vita e le pressioni sociali cui spesso i ragazzi sono sottoposti. Il più delle volte, si tratta di segnali apparentemente «innocui» o di condotte facilmente sottovalutabili. Invece, possono nascondere patologie gravi. Un esempio è l'impulsività persistente: ovvero un comportamento di risposta rapida agli eventi esterni con una scarsa valutazione delle conseguenze negative possibili.

f.u.

del 2,8 per mille. Una percentuale più bassa rispetto a quella degli Usa (dove è del 1-2 per cento) o dell'Olanda, dove è del 4,4 per mille. «Nonostante ciò - sottolinea Clavenna - è possibile stimare che nella popolazione pediatrica generale italiana ci siano 28 mila bambini esposti all'uso degli antidepressivi e 21 mila di questi assumano gli SSRI».

Perché dunque i medici ricorrono a prescrizioni di farmaci antidepressivi non approvati per l'uso sui bambini? «La ragione è semplice: non ci sono grandi alternative farmacologiche contro la depressione - risponde Clavenna. - I farmaci più vecchi e sperimentati, i triciclici sono anche risultati essere meno efficaci. Gli SSRI sono invece visti dai medici come più efficaci, meno pericolosi e quindi si ritiene che possano essere usati anche sui bambini. Comunque questa tendenza alla prescrizione di farmaci non approvati per uso pediatrico non riguarda solo gli antidepressivi. In generale, possiamo dire che il 30 per cento dei farmaci prescritti sui bambini non sono previsti per l'uso pediatrico». «Questo però non significa - continua l'esperto - che questi prodotti siano pericolosi. In qualche caso si tratta di ritardi spesso burocratici tra la conclusione degli studi di efficacia

sui bambini e l'approvazione per l'uso. In altri si tratta di mancanza di dati. La soluzione è aumentare il numero di studi sui bambini. E in particolare di studi pubblici, che al riparo da eventuali conflitti di interesse, possano rendere noti non solo i risultati positivi sull'efficacia dei farmaci, ma anche quelli negativi sul loro insuccesso».

L'aumento del consumo di questi farmaci è piuttosto evidente. In soli due anni, dal 2000 al 2002, le prescrizioni degli SSRI in Italia sono aumentate di 4,5 volte. Questo però non significa necessariamente che ci sia una maggiore diffusione della depressione in età pediatrica. «In realtà - continua Clavenna - prima di poter dire una cosa del genere, bisognerebbe definire meglio che cosa si intende dire quando si parla di bambino «depresso», definire meglio le terapie che si vogliono usare e avere una base di dati che permetta di capire quanti sono i bambini colpiti da questo problema. In parte l'aumento dipende dal fatto che a partire dal 2000 questi farmaci sono diventati rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale. Poi, le ricerche hanno dimostrato che sono efficaci e sono più tollerati dall'organismo rispetto a quelli della generazione precedente».

LEZIONI ITALIANE

PIERGIOORGIO ODIFREDDI

Professore di Logica Matematica al Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino e alla Cornell University di Ithaca, N.Y.

LE TRE INVIDIE DEL MATEMATICO

Lunedì 29 marzo 2004 - ore 16,30

DELLA BACCHETTA: MATEMATICA E MUSICA

CONFERENZA CON ESEMPI MUSICALI... E UN CONCERTINO AL FINE.
AL PIANOFORTE IL M° ROBERTO COGNAZZO

Martedì 30 marzo 2004 - ore 16,30

DELLA PENNA: MATEMATICA E LETTERATURA

Mercoledì 31 marzo 2004 - ore 16,30

DEL PENNELLO: MATEMATICA E PITTURA

Introduce:

UMBERTO ECO

AULA MAGNA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Via Castiglione, 36 - BOLOGNA

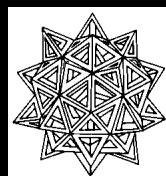
Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU

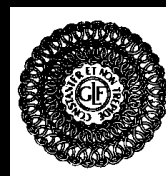
Viale Shakespeare, 47 - 00144 ROMA

Tel. (06) 59.26.443-4-5 - Fax (06) 59.26.441

Website - <http://www.fondazioneigmatau.it>



FONDAZIONE SIGMA-TAU



Editori Laterza

Anche i raggi UVA sono cancerogeni Lampade a rischio

I raggi Ultravioletti A (UVA) sono più pericolosi del previsto. A produrli è il sole, naturalmente, ma anche le lampade utilizzate nei centri di estetica. Da oggi quindi bisognerà fare più attenzione alle docce solari così come ai fattori protettivi delle creme solari che finora filtravano soprattutto i raggi di tipo B (UVB), ritenuti i maggiori responsabili della formazione di tumori della pelle.

Lo studio pubblicato sulla rivista dell'Accademia americana delle scienze (Pnas) dal gruppo australiano coordinato da Gary Halliday, dell'università di Sydney, ribalta dunque una concezione finora dominante. Gli UVA, che penetrano più profondamente negli strati cutanei, erano conosciuti per essere responsabili dell'invecchiamento della pelle, ma siccome i loro fotoni sono meno assorbiti dal Dna, vi provocano meno danni e quindi si pensava finora fossero meno cancerogeni degli UVB, i raggi che hanno una lunghezza d'onda più corta e che causano le scottature della pelle.

I ricercatori australiani (ricordiamo che l'Australia è uno dei paesi più colpiti dal melanoma, il principale tumore della pelle), invece, sono andati a vedere gli effetti di queste due radiazioni sulle cellule della pelle. Gli studiosi hanno osservato i due strati delle cellule tumorali, quello più superficiale e quello più profondo, andando a cercare quelle mutazioni del Dna causate in modo caratteristico dai raggi UVA e quelle causate dai raggi UVB.

Si è così visto che la maggior parte dei danni indotti da UVA si ritrova negli strati profondi, cioè laddove ci sono le cellule staminali non ancora differenziate che servono per il ripristino continuo di epidermide che viene rinnovata senza sosta. Invece gli UVB colpiscono più in superficie dove le cellule non sono già più bambine ma hanno la loro fisionomia matura. Poiché per sviluppare il cancro è sempre più efficace un danno a carico delle staminali che sono in intensa proliferazione e quindi possono amplificare velocemente il danno iniziale, è chiaro che gli UVA, benché meno assorbiti dal Dna, sono più pericolosi perché fanno danni nel «posto giusto» per scatenare un tumore.

«I nostri risultati - scrivono Halliday e i suoi colleghi nell'articolo pubblicato da Pnas - potrebbero avere grandi implicazioni sulle politiche di prevenzione del cancro della pelle. Questo tipo di luce ultravioletta potrebbe contribuire alla malattia in maniera molto più significativa di quanto non pensassimo finora».

Chiarire come funzionino i meccanismi di formazione e propagazione del melanoma può consentire di trovare la strada giusta per la cura. Del resto, scrive Halliday: «I tumori della pelle possono regredire, e riuscire artificialmente a innescare la marcia indietro ci farà compiere un grosso passo avanti».

Se agli italiani manca il futuro

Segue dalla prima

Inoltre, per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, e per una legge istitutiva di un fondo nazionale per le persone non autosufficienti. L'Italia reale scende in piazza e riporta l'agenda politica del Paese sui problemi concreti e impone priorità sociali troppo a lungo dimenticate da questo Governo.

Le proposte unitarie del sindacato sono condivisibili anche perché quello che manca oggi, alla gran parte dei cittadini italiani e soprattutto ai lavoratori e ai pensionati, è la possibilità di fare progetti per sé e per i propri figli, in una situazione di crescente insicurezza. In altre parole, quello che sente il Paese è la mancanza di futuro. Il sindacato confederale affronta questa grande sfida per la ricostruzione di certezze economiche e sociali con un'importante prova di unità e attraverso una proposta generale di riforma. Questo è l'unico modo per indirizzare il sistema Italia, ormai a crescita zero, verso la qualità dello sviluppo, dell'occupazione e del lavoro, dentro una cornice di eguaglianza e di equità. Anche i Democratici di Sinistra, l'Uli-

vo e le forze dell'opposizione perseguono gli stessi obiettivi. La definizione di un programma sui temi dello sviluppo e del lavoro, per quanto ci riguarda, si deve basare su alcuni punti principali: la politica industriale e dell'occupazione; l'individuazione di nuovi diritti universali; la difesa e la qualificazione dello stato sociale; la tutela del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Occorre riprendere una iniziativa sul tema della politica industriale per rimettere il Paese sui binari di uno sviluppo di qualità, ambientalmente compatibile, fondato su investimenti selettivi per la ricerca, l'innovazione e la formazione. È necessaria un'azione pubblica di indirizzo, di sostegno e di intervento nei settori strategici dell'economia se non vogliamo assistere inerti al declino industriale del Paese, alla scomparsa di grandi gruppi industriali e al deteriorarsi della situazione nel Mezzogiorno. Per questo, le spese per la ricerca e sviluppo vanno portate ai livelli medi europei, vanno favoriti gli investimenti con una dimensione distrettuale e cooperativa, vanno rafforzati i processi di innovazione organizzativa e di prodotto. Lo sviluppo dell'occupazione, a parti-

L'Italia reale scende in piazza, riporta l'agenda politica del Paese sui problemi concreti e impone priorità sociali troppo a lungo dimenticate da questo governo

CESARE DAMIANO LIVIA TURCO

re da quella femminile, la qualità dei consumi, la qualità sociale e la tutela ambientale devono diventare fattori di ripresa dell'economia e della sostenibilità dello sviluppo. Nonostante gli annunci altisonanti del governo siamo alla "crescita zero" per l'economia e per l'occupazione e assistiamo a un consistente aumento della precarizzazione del lavoro. Il governo ha ridimensionato o cancellato gli interventi di stabilizzazione occupazionale e, con la legge 30, precarizza il mercato del lavoro. Noi siamo contrari ai contenuti di questa legge di "controriforma" del mercato del lavoro che moltiplicano le forme di lavoro precario.

Esistono proposte di legge dell'Ulivo (come la Carta dei Diritti) che si pongono l'obiettivo di ridurre la precarietà, tutelare il lavoro discontinuo, esten-

dere i diritti e promuovere l'occupazione.

Alle giovani generazioni vanno garantiti nuovi diritti nel lavoro discontinuo (tutele per maternità, paternità, infortunio, malattia; coperture previdenziali figurative e totalizzazione dei contributi; diritto alla formazione continua e agli ammortizzatori sociali). Il Governo, dopo l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si sta producendo in una serie di iniziative volte a diminuire i diritti dei lavoratori e dei cittadini e le protezioni dello Stato sociale. Noi riconfermiamo il ruolo indispensabile del pubblico nel campo della sanità, dell'assistenza, della scuola e della previdenza, qualificando la spesa sociale e innalzandola ai livelli europei. Il Governo ha varato proposte che abbassano le tutele del sistema pensionistico già modificato

nel corso degli anni novanta. Tutto questo crea allarme sociale e confusione tra i cittadini. Grazie all'azione unitaria del centro-sinistra e all'iniziativa del sindacato contro la delega e il maxi-emendamento governativi, si sono ottenuti importanti modifiche: l'abolizione della decontribuzione e l'adozione del silenzio-assenso per l'uso del trattamento di fine rapporto per la previdenza complementare. È necessaria ora una forte battaglia parlamentare di contrasto al nuovo emendamento del governo, volto a innalzare coattivamente l'accesso alle pensioni di anzianità e di sostegno alle proposte dell'Ulivo presentate in Parlamento (dalla contribuzione figurativa per i giovani alla totalizzazione contributiva; dalla armonizzazione dei trattamenti pensionistici all'innalzamento graduale dei contributi previdenziali dei lavora-

tori autonomi; ecc). Inoltre, è urgente intervenire per il rafforzamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali e per il reddito dei disoccupati affinché si contribuisca, anche attraverso questa strada, a conferire sicurezza alla condizione dei lavoratori nel posto e nel mercato del lavoro. Dobbiamo migliorare le politiche a sostegno delle famiglie, dell'infanzia e dell'adolescenza contrastando la povertà minorile, promuovendo una nuova legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari che incrementi la rete dei servizi, sostenga il costo dei figli e promuova la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Stiamo assistendo a una pericolosa erosione del potere d'acquisto dei salari, delle retribuzioni e delle pensioni. Oggi, a differenza del passato, anche avendo un lavoro stabile, si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo non interviene per ricondurre l'inflazione alla media europea e fissa i tassi di inflazione programmata (1,4% nel 2002) a livelli bassi e inaccettabili rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, il Governo si rende responsabile di un'

azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo motivo riteniamo che debba essere affrontata nel Paese una vera e propria "questione salariale" attraverso la concertazione e una nuova politica dei redditi. Occorre agire in diverse direzioni: monitorare a livello centrale e territoriale l'andamento dei prezzi e delle tariffe e intervenire per un loro contenimento; superare il criterio dell'inflazione programmata per il rinnovo dei contratti di lavoro e definire modi più efficaci per garantire il recupero dell'inflazione reale e restituire il drenaggio fiscale; il problema del potere d'acquisto non può essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione.

È importante che questi temi tornino al centro della agenda politica del Paese anche grazie all'azione unitaria del sindacato. Per questo, dopo le importanti decisioni di lotta e di proposta assunte da Cgil, Cisl e Uil, riteniamo essenziale aprire un confronto su questi argomenti che interessano il futuro dell'Italia.

Itaca di Claudio Fava

VELO NERO E FOULARD BIANCO

Quando ero bambino mi toccarono due anni di collegio dalle suore del Sacro Cuore, prima e seconda elementare. Del primo giorno di scuola conservo due memorabili flash. Il primo, l'apartheid sessuale che ci fu subito imposto. M'ero seduto assieme a una bambina che abitava di fronte a casa mia: la conoscevo, eravamo amici, giocavamo assieme ogni giorno. Non servi. La nostra promiscuità durò cinque minuti, poi venni spedito in fondo alla fila dei maschi. E ci rimasi per due lunghi anni. L'altro flash furono i paramenti a tutto delle suore: veli, drappi, tonache, riporti, crocifissi. Tutti rigorosamente neri. Avevo cinque anni e ci misi parecchio a farmene una ragione: che tutto quel nero fosse cioè solo un decoro religioso,

una innocua divisa dello spirito. Quando alla fine mi tranquillizzai, restò l'altro dubbio, quello sulla segregazione sessuale, maschi di qua, femmine di là, come una regola mai spiegata ma da mandare a memoria assieme all'atto di dolore. Continuai a giocare con la mia vicina di casa ogni pomeriggio; ma la mattina, a scuola, imparammo subito a evitarci come il peccato.

Me ne sono ricordato in questi giorni leggendo delle isterie padane per Fatima, la maestrina marocchina assunta in un asilo nido di un paesotto vicino a Ivrea, colpevole d'essersi coperta il capo con un velo (nemmeno nero) come le chiede la sua religione. Lo sapete già: l'hanno cacciata via. Genitori e insegnanti. Se non fosse stato per il buon senso del ministro Pisanu che

ha preteso di trovarle un incarico in un altro asilo, avremmo trasformato quella maestrina dal velo bianco in un'altra inconsapevole martire dell'intolleranza. Ma ciò che lascia di stuco sono le giaculatorie di quei genitori, le loro paterne e materne preoccupazioni.

Hanno detto: "Il velo di quella maestra spaventava i bambini!". Li spaventava? Un foulard bianco? E allora quell'armatura a lutto che mi esibivano contro le suore in prima elementare? Dove sta scritto che certi addoppi indossati in nome di Gesù ingentiliscono gli animi mentre un fazzoletto annodato ai capelli faccia scappare i bambini? Dov'è scritto che siamo sempre noi i primi della classe? Che Gesù valga più di Maometto? Che un foulard punisca più di un crocifisso? E se permettete, dove diavolo stava scritto che non potevo star seduto nel banco con la mia amica, alla pericolosissima età di cinque anni?

Maramotti



segue dalla prima

Un uomo solo al comando

Ai parlamentari rimasti in Aula, che hanno svolto la funzione di portavoce in rappresentanza di tutti non è rimasto che ripetere, per tantissime volte, una formula di assoluta gravità: "A nome di tutte le opposizioni esprimo voto contrario a questo articolo, volto a migliorare una legge che consideriamo lesiva del carattere unitario e democratico della Repubblica italiana". Parole che sono cadute come pietre in una giornata da cancellare in fretta dalla storia delle nostre istituzioni. Vediamo adesso nel dettaglio i punti più controversi del testo, facendo una necessaria premessa. In genere per la revisione delle moderne Costituzioni sono previste apposite procedure per apportare integrazioni, miglioramenti ed aggiornamenti al testo originario. Risulta difficile, a chiunque sappia ben leggere, configurare, innanzitutto, il progetto approvato dal Senato come una "revisione" della Costituzione, e non come una nuova Costituzione

vera e propria, visto che sono state cambiate la forma di stato e la forma di governo e si è ridisegnato completamente l'assetto istituzionale dei poteri costituzionali dello Stato. La sovranità popolare è stata ridotta, nella sostanza, alla possibilità di scegliere il presidente del consiglio dei ministri, al quale poi si delegherebbe l'onnipotenza: la sorte della Camera dei deputati, il destino dello stesso governo, l'andamento della legislazione statale mediante strumenti quali la questione di fiducia e il voto bloccato, cui si aggiunge il potere di nomina e di revoca dei singoli ministri.

Correttezza e ragionevolezza costituzionale vorrebbero che, nel momento in cui viene accentuata la posizione dell'organo di vertice dell'esecutivo, tra l'altro legittimato direttamente dal popolo, adeguati contrappesi contestualmente venissero previsti in termini di garanzie sia procedurali che strutturali. Invece, è stato rinviato ai regolamenti parlamentari la definizione dello statuto dell'opposizione e dei poteri del capo dell'opposizione. Il potere di inchiesta parlamentare - che in termini generali e astratti dovrebbe essere uno strumento di garanzia per le minoranze, è reso più difficile anche rispetto

all'attuale articolo 82 della costituzione, laddove si prevede che solo con legge approvata in identico testo dalla Camera e dal Senato sarà possibile poter disporre dei poteri della autorità giudiziaria. Ma le minoranze non potranno nemmeno partecipare all'eventuale procedura per la nomina di un nuovo Primo Ministro in caso di sue dimissioni, in quanto, con il pretesto di invocare principi anti-ribaltone, in realtà si è stabilito che il ribaltone può essere fatto solo dai parlamentari eletti in collegamento con il Primo ministro vincente. Agli altri parlamentari è vietato: sono di serie B, ed in caso di crisi debbono limitarsi a fare da spettatori a quanto si decide nell'ambito della coalizione uscita vincente dalle elezioni.

Ovviamente, in questo clima politico neanche i "miti" emendamenti dell'opposizione sono stati presi in considerazione. La legge doveva prevedere disposizioni per garantire la correttezza delle campagne elettorali e la trasparenza dei relativi costi, e quindi nella sostanza la salvaguardia della genuinità delle competizioni elettorali. Nulla da fare. Il Presidente della Repubblica ha perso gran parte del proprio ruolo di garanzia, non avendo più poteri né nell'investitura del go-

verno né sull'opportunità o meno di procedere allo scioglimento anticipato delle Camere. Un buon cerimoniere, con qualche potere di nomina giusto perché le sue giornate non siano sopraffatte dalla noia. Altro che potenziamento dell'organo di garanzia. Anzi, si voluto eliminare financo quel potere di autorizzazione alla presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, pur finora usato con una parsimonia, da molti considerata estrema. La devoluzione - manco a dirlo - è stata rigorosamente approvata nel testo voluto dalla Lega. Credo che sia una delle poche parti del testo per la quale neanche una virgola è stato possibile mettere in discussione: competenza legislativa esclusiva dunque alle Regioni in materia di sanità, istruzione e polizia locale. Né serve obiettare che è stata altresì prevista una procedura per la tutela dell'interesse nazionale: si tratta di una sorta di "truffa nominalistica", in quanto si è solo previsto che il governo possa sottoporre al Senato una legge regionale ritenuta lesiva del cosiddetto interesse nazionale della Repubblica; Senato che evidentemente deciderà a maggioranza, salvo poi passare il "cerino acceso", vale a dire l'onere della decisione finale

di annullare o meno la legge regionale, al Capo dello Stato. Si tratta di un rimedio di tipo politico, e non certo giuridico-formale affidato alla Corte costituzionale, come pure sarebbe stato plausibile. Ma non basta. Anche quest'ultimo organo viene in parte intaccato nella sua composizione. Viene infatti privilegiata la componente eletta dal Senato e quindi di derivazione politica, a tutto danno della natura neutrale e di garanzia dell'organo di giustizia costituzionale. Ma non è tutto: se sarà il Senato a dover eleggere, oltre ai membri del Csm, i giudici costituzionali di nomina parlamentare, allora sarà facile prevedere che le regioni più grandi potranno imporre la loro volontà a quelle più piccole, per cui dietro l'angolo c'è anche rischio di uno squilibrio territoriale della stessa Corte costituzionale, che prevedibilmente dovrà sempre più essere investita di questioni concernenti il Centro e la Periferia e i livelli locali tra di loro. Quanto alla seconda Camera, il Senato di federale ha solo il nome: è elettivo, non ne fanno parte i presidenti delle regioni, per cui non si capisce quale sia la differenza rispetto al Senato di oggi. Forse il blando requisito derivante dal fatto di aver ricoper-

to incarichi pubblici elettivi nella regione di provenienza per poter aspirare al ruolo di candidato? Oppure l'aver previsto - solo per risolvere questioni interne alla maggioranza - la cosiddetta "contestualità affievolita", che in pratica significa che le elezioni per il Senato debbono svolgersi insieme a quelle regionali. Un election day, formato bonsai. Il bilancio è deludente. Anzi deludentissimo: il federalismo presupporrebbe un sistema equilibrato di pesi e contrappesi tra centro e periferia, mentre il testo alla fine prevede solo la devolution di Bossi; il rafforzamento dell'organo di vertice dell'esecutivo legittimato direttamente esigerebbe un Parlamento forte quale garanzia per un corretto andamento della vita democratica, come la stessa esperienza americana insegna. Il testo in questione, invece, alla fine prevede solo l'investitura plebiscitaria e monistica del Premier.

Come si vede, vengono nei fatti soddisfatte solo le aspettative dei due capi della coalizione di maggioranza, Berlusconi e Bossi. Agli altri, in questo terrificante spoils system cui è stata sottoposta la nostra Costituzione, vanno le briciole. Ed al paese le sciagure.

Agazio Loiero

cara unità...

Equilibrio e sobrietà

Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

Caro Colombo, posso dire che tantissimi compagni hanno molto apprezzato l'equilibrio, la sobrietà, il senso di verità che è emerso dal lavoro che il tuo giornale ha portato avanti, in questi mesi, sul movimento per la pace e le sue issues. Naturalmente è un lavoro ad alta esposizione ma è di grande utilità. Tutte le critiche sono legittime e possono fare bene, ma permettimi di scegliere invece l'apprezzamento sperando che faccia altrettanto bene.

La verità è rivoluzionaria

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, sarebbe davvero bello se nel discutere degli incidenti di saba-

to scorso tutti prendessimo alla lettera la convinzione del fondatore di questo giornale, Antonio Gramsci: la verità è rivoluzionaria. Dunque, in primo luogo le modestissime "verità di fatto" (senza le quali qualsiasi polemica diventa viziata in radice). Provo a metterle in fila qualcuna.

Una delle firme storiche di questa testata, Piero Sansonetti, ha ricordato quali siano gli standard del giornalismo europeo su ciò che "fa notizia": a Parigi, centinaia di migliaia di manifestanti: un paio di migliaia coinvolti in durissimi scontri tra anarchici che attaccano e servizio d'ordine del Partito socialista che contro-attacca, un numero notevole di feriti, nemmeno una riga il giorno dopo (o una parola nei telegiornali). La notizia, infatti, sono le centinaia di migliaia di manifestanti.

A Roma è sfilato oltre un milione di persone, l'episodio contro Fassino ha coinvolto qualche decina di sciagurati: al massimo lo 0,01%. Non c'è stato nessun ferito, non c'è stata neppure l'ombra di un solo contuso (per fortuna). Dove era la notizia?

Alla voce "aggreddire", il Devoto-Oli dice: "affrontare proditoriamente e con violenza" (e solo come significato figurato fornisce "attaccare polemicamente con parole o scritti"). Sarò un inguaribile "materialista volgare", ma distinguere tra contestazione sonora (fischi e insulti) e aggressione (cioè un atto di violenza fisica) mi sembra un dovere verso la verità di fatto. Tra le due cose (insulti e violenza fisica) mi sembra resti

un abisso. Questo abisso, nei confronti di Fassino, non è stato per fortuna varcato.

È stato varcato, invece, quando Fassino era già andato via, nei confronti di alcuni militanti Ds. Anche qui, mettendo a confronto tutte le testimonianze disponibili, le discrepanze sono minime (sono state lanciate solo alcune bottiglie di plastica vuota e lattina vuota di bibite, o anche qualche arancia, uova e asta di bandiera?). Resta l'essenziale: nessuno viene colpito (per fortuna); neanche un contuso, infatti (per fortuna, ripetiamolo, perché è essenziale).

Per scrupolo di aderenza ai fatti, infine: una azione "fisica" era avvenuta durante la contestazione sonora (fischi e insulti) contro Fassino: il servizio d'ordine aveva reagito con spintoni, gettando a terra una giovanissima ragazza. Questi i fatti. Ricordarli per quello che sono stati significa minimizzarli? Condannare ciò che è avvenuto, senza ingannarlo, equivale a non condannare adeguatamente l'episodio di aggressione di qualche decina di sciagurati contro alcuni militanti dei Ds?

Appena saputo dell'episodio, ho scritto: "Condannare senza se e senza ma ogni contestazione fisica resta assolutamente ovvio e doveroso". Ma mi sembra altrettanto ovvio e doveroso condannare ciò che è avvenuto, non qualcosa d'altro. E invece le versioni dei telegiornali e i titoli di molti quotidiani hanno costretto un grande giornalista come Curzio Maltese (che ha condannato in termini durissimi l'azione di quelle

decine di sciagurati) a ricordare che comunque non si era trattato di una replica delle Termopoli.

Di questo episodio (esecrabile in sé, ma assolutamente insignificante e irrilevante nel quadro della grandiosa manifestazione), il comunicato della segreteria Ds rendeva responsabili anche alcuni parlamentari eletti nelle liste dell'Ulivo: e venivano fatti circolare - come interpretazione "autentica" - nomi e cognomi di dirigenti dei Verdi e dei Comunisti italiani (aggiungendo poi quello di Gino Strada).

Eppure, nessuna delle persone indicate quali corresponsabili di squadrismo aveva nulla - ma proprio nulla - a che fare con lo squallido (ed esecrabile, lo ripeto: benché minimo) episodio di violenza. E a me sembra che attribuire un gesto di violenza a chi non lo ha commesso, e anzi ha sempre condannato con assoluta fermezza ogni tentazione al riguardo, costituisca una menzogna: punto e basta. Mi sembra che anche di questo sarebbe giusto indignarsi. Soprattutto quando l'accusa falsa viene mossa non contro degli avversari (sarebbe una falsità comunque, sia chiaro: e in democrazia, inammissibile) ma contro degli alleati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Esalta anche lui, il ministro della Giustizia che ha giurato fedeltà alla Repubblica. È lo stesso ministro che ha chiesto alla Procura generale della Suprema Corte l'incolpazione davanti al Csm di Ilda Boccassini e di Gerardo Colombo, «immediatevoli della fiducia e della considerazione di cui deve godere un magistrato» al punto di «compromettere il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario»?

Quei magistrati non hanno fatto saltelli, hanno rispettato la legge e la Costituzione: basta leggere la sentenza del Tribunale di Milano, estensore il presidente Luisa Ponti, che condanna Previti, Pacifico, Squillante, operanti in corruzione a vantaggio di Mediaset, per provar vergogna e capire le ragioni della vera e propria persecuzione che la Boccassini e Colombo hanno subito per anni. Ci vorrebbero Balzac e Stendhal per inventare una simile losca trama, vista l'aridità dei nostri romanzieri, tutti casa e ufficio.

Si prova disagio e umiliazione se si presta un po' di attenzione a quel che accade sotto il regime berlusconiano

E adesso il disegno di legge costituzionale sullo Stato federale imposto con il ricatto della Lega: una questione molto grave

Non si affonda così un Paese

CORRADO STAJANO

Si prova disagio e umiliazione se si presta un po' di attenzione a quel che accade sotto il regime berlusconiano che avrebbe dovuto cambiare l'Italia, dar vita a un sistema liberale, arricchire gli italiani.

Il caso Sofri: una maggioranza che non rispetta se stessa e i patti concordati al suo interno. Subito dopo la volgare bocciatura, tutti dimentichi, felici e contenti. (Non dicano poi che il centrosinistra è diviso).

Le parole in libertà: Berlusconi ha «idee scandalose» per mutare i regolamenti del Parlamento considerato probabilmente un'inutile trappola burocratica che fa perdere tempo. (Una ver-

sione più morbida del famoso discorso mussoliniano sull'«aula sorda e grigia che avrebbe potuto diventare un bivacco di manipoli»?).

La caduta delle tre i: internet, impresa, inglese, baluardi della campagna elettorale del 2001. Una bufala. Alla scuola media, le ore d'inglese, secondo la riforma Moratti, sono diminuite da tre a un'ora e 38 minuti la settimana. «Quel che conta - ha detto il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea - sono le competenze conseguite alla fine dei percorsi formativi, e non le ore di insegnamento erogate». L'uovo di Colom-

bo. Chissà come faranno i ragazzi a imparare una lingua straniera senza le lezioni dei docenti. L'italiano - la i da tempo sparita - non desta invece preoccupazioni. Il Paese si modernizza: i verbi spalmare e veicolare, tra le 300 parole usate, hanno sostituito paletti e minutini. L'espressione *quant'altro* è onnipresente.

Il disegno di legge costituzionale sullo Stato federale imposto con il ricatto della Lega, di cui si è detto all'inizio, è questione molto grave e non sufficientemente dibattuta nel Paese. Quali sono i pericoli di una riforma portata a

compimento dalla maggioranza che ha rifiutato a priori gli indispensabili contributi della minoranza? Leopoldo Elia, costituzionalista illustre, presidente emerito della Corte, in un parere espresso alla commissione Affari Costituzionali del Senato, ha scritto che il testo deliberato dal Consiglio dei ministri propone un «premierato assoluto» che contrasta con il principio cardine del costituzionalismo elaborato in più di due secoli: il principio che si oppone alla concentrazione di troppi poteri in un solo titolare di ufficio pubblico». E la relazione di minoranza dell'Ulivo, firmata da Franco Bassanini, Nicola Mancino, Massimo Villone e altri, ana-

lizza i rischi di una legge pasticciata che nasce dalla commistione incoerente di istituti importati da esperienze diverse e non compatibili. Mancano i contrappesi tra poteri e contropoteri, i bilanciamenti, le garanzie. Si ritiene «che la miglior forma di governo sia quella che concentra quasi tutti i poteri in mano a un uomo solo». Si accrescono i poteri del primo ministro, si mettono le mani dei partiti sulla Corte costituzionale che diventa la *longa manus* del governo e della maggioranza, si fa del presidente della Repubblica, spogliato di alcune sue prerogative, un organo di parte, si dà il via alla devolution di Bossi (art. 30), surrogato della secessione, si trasforma il Senato federale in un'assemblea di serie B, si comincia in modo disennato a spaccare l'unità nazionale. «La personalizzazione della politica - scrive la relazione - non è un valore da promuovere fino all'esasperazione. Non basta infatti la legittimazione elettorale per rendere democratica una forma di governo: la storia è ricca di dittatori eletti».

segue dalla prima

Non ci resta che il referendum

Il nostro, oggi, è un Paese che chiede a chi lo governa, che chiede alla politica, innanzitutto certezze e sicurezze.

Da ieri, viceversa, un nuovo motivo di incertezza e di angoscia sta davanti agli italiani. Col voto del Senato sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione, la maggioranza parlamentare dà infatti al Paese un ulteriore motivo di angoscia: rischiano di essere cancellate quelle regole che per cinquant'anni hanno garantito la convivenza democratica e la certezza dei diritti e delle libertà; e hanno rappresentato il quadro nel quale, non senza conflitti anche aspri e battaglie durissime, grandi conquiste sociali sono state realizzate e consolidate.

La riforma costituzionale approvata non chiude la transizione, non completa la costruzione dello Stato federale, non dà all'Italia le regole di una moderna democrazia dell'alternanza. Apre anzi una grande questione democratica, minaccia l'unità del Paese, mescola contraddittoriamente derive secessioniste e rigurgiti centralisti. Col voto del Senato di ieri, la liquidazione della Costituzione repubblicana è nell'agenda politica. Le regole democratiche, le garanzie dei diritti e delle libertà che per anni hanno accompagnato il consolidamento della nostra convivenza civile sono a rischio.

Quelle regole avevano bisogno di essere aggiornate e rafforzate, non liquidate. Per questo le forze di opposizione, che con fatica e reciproca disponibilità hanno da alcuni mesi definito una posizione comune e unitaria che copre tutto l'arco dei problemi della riforma costituzionale, si erano dichiarati disponibili a un confronto serio per portare a conclusione la troppo lunga transizione costituzionale. E dunque per: completare la riforma federale con la istituzione del Senato federale e la fine del bicameralismo paritario; rivedere e correggere, dove necessario, la riforma del titolo V (nessuna riforma nasce perfetta); i presidenti della Camera costituzionale della democrazia bipolare. Su quest'ultimo punto, le proposte dell'opposizione riguardavano e riguardano principalmente tre punti:

- Una riforma della forma di governo che concorra a rafforzare la stabilità dei governi e la coesione delle maggioranze e che dia a chi vince le elezioni gli strumenti necessari per governare.
- L'adeguamento delle garanzie costituzionali al sistema maggioritario, per definire con nettezza i limiti del potere del Governo e della maggioranza, le garanzie delle libertà e dei diritti dei cittadini e delle minoranze nei confronti della maggioranza. Democrazia maggioritaria non significa infatti soltanto dare a chi ha vinto le elezioni gli strumenti per attuare il programma di governo, ma anche stabilire limiti precisi ai poteri del governo e della maggioranza e argini invalicabili contro la dittatura della maggioranza e a tutela dei diritti e delle libertà dei singoli.
- Un adeguamento delle garanzie democratiche: più si danno poteri a chi vince le elezioni, più occorre che la competizione elettorale sia corretta e che i meccanismi democratici siano effettivi. Occorrono dunque regole e strumenti efficaci a garanzia del pluralismo dell'informazione, della parità d'accesso ai media, della trasparenza dei finanziamenti ai partiti, e serie norme sul conflitto di interessi.

Queste proposte erano state raccolte in una proposta organica e unitaria di tutte le forze di centrosinistra, da Rifondazione comunista all'Udeur, e tradotte in disegni di legge e in emendamenti. Sono state unitariamente sostenute, con una compattezza degna di nota (di questi tempi). Ma sono state, salvo eccezioni



I grandi vecchi di alcune tribù afgane durante una riunione nella provincia di Khost, nel sud del Paese

minime e marginali, tutte respinte da una maggioranza nel fondo profondamente divisa, ma alla fine dominata dagli ultimatum e dai diktat della Lega.

Del testo approvato ieri e risultante da cinque mesi di duro, faticoso e aspro confronto parlamentare può darsi così, in sintesi estrema, questo bilancio:

- Sul terreno delle garanzie costituzionali, invece che un rafforzamento e un adeguamento per compensare il rafforzamento dei poteri della maggioranza e del Governo, si registra un secco arretramento. La maggioranza ha rifiutato di alzare i quorum necessari per modificare la Costituzione e per eleggere il capo dello Stato e i presidenti delle Camere: la Costituzione potrà essere modificata a colpi di maggioranza (di una maggioranza che ben può rappresentare una minoranza degli elettori, grazie al sistema elettorale maggioritario); i presidenti della Repubblica e delle Camere saranno espressione della sola maggioranza; anche la Corte costituzionale sarà, di fatto, designata prevalentemente dalla maggioranza parlamentare. Leggi fondamentali in materia di libertà e diritti (come quelle sul divorzio o sull'aborto, sul diritto alla salute, sull'ordinamento giudiziario) saranno decise di fatto da una sola Camera eletta con sistema maggioritario e che il premier potrà condizionare con il voto bloccato e la minaccia di scioglimento (nella Costituzione del '47, le leggi richiedevano invece il consenso di due Camere elette entrambe con la proporzionale, non era previsto il voto bloccato, lo scioglimento era deciso dal capo dello Stato).
- Sul terreno delle garanzie democratiche, la maggioranza ha respinto tutte le proposte dell'opposizione sul pluralismo dell'informazione, sulla parità di accesso ai media, sui conflitti di interesse.
- Per la forma di governo, la maggioranza sostiene di essersi ispirata al premierato britannico. Ma in realtà propone un sistema che attribuisce al Primo ministro per cinque anni un potere assoluto e incontrollato. Esso rischia di innescare derive plebiscitarie o peroniste. Un solo esempio: se la Camera dei Comuni vota la sfiducia a Blair, Blair si dimette e

il gruppo laburista designa il suo successore; ma se la Camera italiana voterà la sfiducia al premier, la Camera sarà automaticamente sciolta (e dunque non voterà mai la sfiducia).

In più, si prefigura un sistema elettorale che condurrà necessariamente a una forma di elezione diretta del premier, ignota al sistema inglese e a tutti i sistemi europei. L'elezione diretta del Capo del governo è propria infatti dei sistemi presidenziali; ma il Presidente americano non può sciogliere il Parlamento, non può mettere la fiducia sulle leggi, non può farsi dare deleghe legislative, non può neppure nominare ministri, ambasciatori, direttori di agenzie federali senza il consenso del Senato.

Invece di perfezionare e completare la riforma federale dello Stato, si introducono innovazioni contraddittorie, e pericolose per l'unità d'Italia. La maggioranza ha rifiutato le proposte di correzioni e integrazioni al titolo V provenienti anche dalle sue file. Le uniche modifiche

del titolo V sono quelle, devastanti, pretese dalla Lega. E dunque: la devolution in materia di istruzione, sanità e polizia locale, che disarticola servizi essenziali come la scuola pubblica e il servizio sanitario nazionale, e mette a rischio l'universalità dei diritti all'istruzione, alla salute, alla sicurezza; malamente compensata dalla introduzione della potestà del Senato di proporre al presidente della Repubblica la bocciatura di qualunque legge regionale per violazione dell'interesse nazionale, anche in materie di squisito interesse locale. La devolution spacca l'Italia. La clausola dell'interesse nazionale, configurata in questo modo, rende il federalismo una farsa.

Quanto al Senato federale, nella forma proposta esso non ha nulla di federale ed è giustamente contestato dalle Regioni. La contestualità fra elezioni del senato ed elezioni dei consigli regionali avrebbe dovuto, secondo la maggioranza, «regionalizzare» il senato. Ma rendendo le elezioni contestuali anche all'elezio-

ne della Camera dei deputati e del premier, sarà l'elezione del premier (Berlusconi o Prodi) l'elemento dominante. E così, partiti per regionalizzare il Senato, finiscono per nazionalizzare (o premiarizzare) anche i Consigli regionali.

Così come è uscita dal Senato, la riforma è inenunciabile. Alla Camera dei deputati passa ora il compito di fermarla. Alle forze politiche e alle organizzazioni democratiche della società civile (Cgil e Libertà & Giustizia hanno già cominciato a farlo) il dovere di lanciare l'allarme, e di informare i cittadini, che, alla fine, decideranno con l'arma del referendum. Ma gli elettori hanno la possibilità di dare un segnale forte, ben prima del referendum, con il voto di giugno. Da ieri, è chiaro che non sarà solo un voto per l'Europa democratica e per il buon governo delle nostre città. Sarà anche un voto per difendere la Costituzione repubblicana, le sue regole democratiche. E l'unità d'Italia, nell'Europa unita.

Franco Bassanini

segue dalla prima

Certificati in carta sponsorizzata

All'altra estremità d'Italia Ispica, che Venezia non è, ha pensato con disperata inventiva di cominciare dalla carta. «Risparmieremo 7-8000 euro all'anno», calcola allegro Salvatore Tonaca, vicesegretario comunale della cittadina.

E sua l'idea, accolta entusiasticamente da sindaco e giunta, un centrosinistra allargato: una bella gara d'appalto, e la vincerà chi è disposto a consegnare gratuitamente ai servizi demografici comunali 15.000 fogli, sul fondo dei quali, in cambio, una striscietta sarà riservata alla pubblicità del fornitore. E, in più, mille risme di carta A4, cento risme di fogli A3.

Tonaca ha tastato il polso alla miniprenditoria locale ed è certo del successo. Già si sogna il certificato di nascita con lo spot del negozio per neonati, lo stato di famiglia sponsorizzato dai mobilifici, l'atto di morte col trafiletto della pompa funebre, «ah-ah, perché no?», e prospettive sempre più rosee, sempre più larghe: «Per esempio, qua abbiamo un villaggio turistico, Marispica. Ecco, s'immagina l'effetto di una sua pubblicità sotto gli atti di matrimonio? Che poi magari li dobbiamo mandare a Milano, a Bologna, per le pubblicazioni, restano esposti e la gente di là li vede, e chissà, potrebbe venire qui in viaggio di nozze...». Tutto fa brodo.

I potenziali clienti locali sono così tanti - tre agenzie immobiliari, due di viaggi, tre laboratori di analisi cliniche, sette assicurazioni, tre venditori d'auto, cinque officine, due autoscuole, sei studi legali, e negozi, banche, agriturismo, ristoranti - che lo spazio pubblicitario sui certificati potrebbe anche essere diviso in tre, per aumentare i posti. E l'unica presenza vietata in partenza sui certificati è quella dei partiti politici. Ma da dove nasce l'idea, dottor Tonaca? «Ah, siamo con l'acqua alla gola. Servono nuove fonti di finanziamento». Non che Ispica sia messa malissimo, ha un bilancio sui 12 milioni di euro, riesce a restare dentro i parametri del patto di stabilità, ma come tutti i Comuni arranca sempre più; arranca e taglia. Così, dopo il certificato pubblicitario, comincerà a cercare sponsor per curare il verde pubblico: «Abbiamo due rotonde, agli ingressi, che costano sui 60.000 euro all'anno» (però). E dopo ancora chissà: «Ho delle idee, ma non le antipico». Intanto, può vantare il primato. Gli spot sui certificati non li aveva pensati nessuno. Ce ne sono, in qualche comune, sui biglietti dei mezzi di trasporto; e naturalmente, giganteschi ormai, sulle fiancate degli autobus urbani. Aggiungiamo le infinite sponsorizzazioni private di attività pubbliche: mostre, musei, rassegne culturali, manifestazioni sportive.

È un settore che, partito dalla necessità di arrangiarsi per risparmiare, a lungo frenato da incertezze giuridiche, ormai viene affrontato organicamente da molti Enti locali. Grandi municipi hanno l'«assessorato alla sponsorizzazione».

In Emilia fioriscono studi di consorzi comunali, e concludono all'unisono che l'abbinamento con la pubblicità privata è utile non solo per risparmiare, ma anche per promuovere l'immagine pubblica, migliorare certi servizi...

Prossimo passo? Chissà. In Lombardia, l'associazione delle scuole private ha cominciato a meditare il modo migliore per abbinarsi a sponsor...

Michele Sartori

la foto del giorno

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		La tiratura de l'Unità del 25 marzo è stata di 136.087 copie	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Iscrivibile al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Istituto e Museo di Storia della Scienza
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Soprintendenza Archeologica di Pompei
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta
Ente Cassa di Risparmio di Firenze
Firenze Musei



Vitrum

*Il vetro fra arte e scienza
nel mondo romano*

27 marzo | 31 ottobre 2004

Museo degli Argenti
Palazzo Pitti | Piazza Pitti | Firenze

<http://brunelleschi.imss.fi.it/vitrum>

Orario:

lunedì-domenica

8.15 - 17.30 nel mese di marzo

8.15 - 18.30 nei mesi di aprile, maggio, settembre e ottobre

8.15 - 19.30 nei mesi di giugno, luglio e agosto

Chiusura:

primo e ultimo lunedì del mese

La biglietteria chiude un'ora prima della chiusura del Museo



Informazioni, prenotazioni e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321

GENOVA

AMERICA	
📍 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Non ti muovere
386 posti	20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B	The Company
250 posti	20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	20,40-22,30 (E 6,16)
Sala 2	L'eredità
150 posti	20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Terra di confine - Open Range
	20,10-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX	
📍 Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Gothika
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Sala 2	La casa dei fantasmi
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Una scatenata dozzina
	15,30-17,40 (E 6,20)
	L'amore ritorna
	20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30 (E 6,20)
Sala 5	Le regole dell'attrazione
	20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 6	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 7 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 9	Koda, fratello orso
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 10	Il costo della vita
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)
	Che ne sarà di noi
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
350 posti	20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Che ne sarà di noi
120 posti	20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA	
📍 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	L'amore è eterno finché dura
	20,30-22,30 (E 6,71)

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Il costo della vita
	20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON	
📍 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Koda, fratello orso
	15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA	
📍 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	L'amore è eterno finché dura
	20,10-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI	
📍 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	L'amore ritorna
	20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI	
📍 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)

IL FILM: L'amore ritorna

L'universo che ruota intorno a un attore in clinica alle prese con la propria salute

Sembra un po' autobiografico questo *L'amore ritorna* di Sergio Rubini. E non solo perché il protagonista - interpretato però da Fabrizio Bentivoglio e non dallo stesso Rubini - di mestiere fa l'attore. Sembra anche un film «buono», in senso più morale che qualitativo, solare ma non troppo, triste ma con speranza, cupo ma con qualche sprazzo di luce. Peccato che le emozioni latitano e le idee non si rinnovano. A guardare il cast ci si aspetterebbe molto: accanto a Rubini e Bentivoglio ci sono Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno e Mariangela Melato. Alla fine però, resta l'amaro in bocca e una strana sensazione d'insoddisfazione: quella di chi si alza da tavola più affamato di quando si era seduto.



Terra di confine

western
Di Kevin Costner con Robert Duvall, Kevin Costner, Annette Bening

Un thriller psicologico denso e tagliente, una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigli nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinoso mondo di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'erotismo e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno. Un noir in stile francese consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.

Sotto falso nome

noir
Di Roberto Andò con Daniel Auteuil, Greta Scacchi, Anna Mouglalis

Un thriller psicologico denso e tagliente, una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigli nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinoso mondo di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'erotismo e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno. Un noir in stile francese consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.

Big Fish

fantasy
Di Tim Burton con Ewan McGregor, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi

Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica burtoniana. Un inno al potere della fantasia e della magia, che sfidano in singolar tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti.

a cura di Edoardo Semmla

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	L'amore ritorna
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	20,40-22,40 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Che ne sarà di noi
	20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
📍 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Non ti muovere
	20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI	
📍 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Terra di confine - Open Range
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO	
📍 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	La mia vita senza me
	17,15-21,30 (E 6,50)
	L'amore ritorna
	19,30 (E 6,50)

PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Riposo

La grande seduzione	
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)	

UCI CINEMAS FIUMARA	
📍 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321	
1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
143 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
2	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
216 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
3	Una scatenata dozzina
143 posti	16,20-18,30 (E 7,00)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 7,00)
4	Il costo della vita
143 posti	16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,00)
5	L'amore ritorna
143 posti	20,15-22,30 (E 7,00)
6	Tre metri sopra il cielo
216 posti	16,15-18,15 (E 7,00)
7	La casa dei fantasmi
216 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
499 posti	16,30-21,15 (E 7,00)
9	L'amore è eterno finché dura
216 posti	19,00 (E 7,00)
10	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
216 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
	Non ti muovere
	17,00-19,45-22,20 (E 7,00)
11	Koda, fratello orso
320 posti	16,30-18,30 (E 7,00)
12	Le regole dell'attrazione
320 posti	20,20-22,40 (E 7,00)
13	Gothika
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
14	...E alla fine arriva Polly
143 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768	
400 posti	Riunione di condominio
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936	
243 posti	Rassegna
	21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	21 Grammi
	21,00 (E 4,20)

NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	Ritorno a Cold Mountain
	16,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	L'amore è eterno finché dura
	21,30 (E)

CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
📍 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiuso

CAMPOMORONE	
AMBRA	
📍 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Ritorno a Cold Mountain
	21,15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
📍 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo

CHIAVARI	
CANTERO	
📍 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	Una scatenata dozzina
	16,00-18,00 (E 5,20)
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON	
📍 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Non ti muovere
	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	L'amore è eterno finché dura
	20,15-22,15 (E 5,16)

MASONI	

UNIVERSALE	
📍 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly
560 posti	20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 2	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
530 posti	20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Gothika
300 posti	20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	...E alla fine arriva Polly
	21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	21 Grammi
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	C'era una volta in Messico
	21,00 (E 3,00)

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 21.00 **Confusioni** di A. Ayckbourn regia di P. Pignero

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sin, 1 - Tel. 010/583929
Martedì 30 marzo ore 17.30 **Confessione di un lessicomane**

CORTE

Viale E. F. Duca D'Acosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Tenente di Inishmore** regia di M. Sciacca-luga con U. Morosi, R. Alinghieri, A. Comes, G. Sciortino, P. Tammaro

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Oggi ore 21.00 **Neuite a mezzogiorno** regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 **Tosca** opera lirica in tre atti di G. Puccini e L. Illica regia di L. Ronconi dir. D. Oren con F. Cedolins, F. Casanova, C. Gueffi, D. Varchikov, A. Nardinocchi

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiesa di Sant'Agostino - oggi ore 20.30 **Le metamorfosi della natura, o della leggerezza** di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettolino, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiesa di Sant'Agostino - oggi ore 20.30 **Le metamorfosi della natura, o della leggerezza** di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettolino, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiesa di Sant'Agostino - oggi ore 20.30 **Le metamorfosi della natura, o della leggerezza** di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettolino, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino

Riposo

Sala Smeraldo

Riposo

Sala Zaffiro

Riposo

SANREMO

venerdì 26 marzo 2004

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Le invasioni barbariche 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
200	L'amore ritorna 149 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
400	Koda, fratello orso 384 posti 16,00 (€ 3,00)
	La sorgente del fiume 18,30-21,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Sotto falso nome 20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	L'amore è eterno finché dura 20,15-22,30 (€ 6,50)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Gothika 472 posti 16,00 (€ 4,25) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 208 posti 15,00-17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	Le regole dell'attrazione 150 posti 15,30-17,50 (€ 4,25) 20,10-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Non ti muovere 450 posti 15,00-17,30 (€ 4,65) 20,00-22,30 (€ 6,70)
Sala 2	Che ne sarà di noi 250 posti 15,45 (€ 4,65) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Gothika 16,00 (€ 4,15) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti 16,45 (€ 2,50) 18,45 (€ 3,50) 20,45-22,30 (€ 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	La casa dei fantasmi 15,20-17,40 (€ 4,50) 20,00-22,00 (€ 7,00)
2	Koda, fratello orso 16,20 (€ 4,50) 18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)
3 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 15,30-17,50 (€ 4,50) 20,10-22,30 (€ 7,00)
5	Non ti muovere 15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 7,00)
	Gothika 15,40 (€ 4,50) 18,20-20,20-22,40 (€ 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi 15,45 (€ 4,50) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	L'amore di Marja 295 posti 20,40-22,35 (€ 6,50)
Sala Ombresosse	I sentimenti 150 posti 20,30-22,30 (€ 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 206 posti 15,15 (€ 3,00) 17,35-20,00-22,30 (€ 6,50)
Grande	Agata e la tempesta 450 posti 15,00 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
Rosso	Il costo della vita 207 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Solo mia 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere 20,10-22,35 (€ 6,50)
Sala Harpo	L'amore ritorna 20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala Chico	Sala riservata
FIAMMA	
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Twisted - Ascolta la canzone del vento 13,30 (€ 3,00)

	Primo amore 18,30-20,30-22,30 (€ 6,00)
IDEAL	
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 1770 posti 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)
Sala 2	Gothika 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	...E alla fine arriva Polly 15,10-17,00 (€ 5,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi 15,10-17,00 (€ 5,00) 18,50-20,40-22,30 (€ 7,00)
Sala 5	Koda, fratello orso 15,00-16,50 (€ 5,00) 18,40 (€ 7,00)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (€ 7,00)
LUX	
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Company 480 posti 16,00 (€ 4,20) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
due	Agata e la tempesta 148 posti 15,30-17,50 (€ 4,20) 20,10-22,30 (€ 6,50)
tre	sott. it. 150 posti 17,00 (€ 5,20)
	Rassegna 22,30 (€ 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 262 posti 15,40-17,55 (€ 5,00) 20,10-22,25 (€ 7,00)
Sala 2	Gothika 201 posti 16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)
Sala 3	La casa dei fantasmi 124 posti 15,35-17,50 (€ 5,00) 20,05-22,20 (€ 7,00)
Sala 4	Che ne sarà di noi 132 posti 15,15-17,35 (€ 5,00) 19,55-22,15 (€ 7,00)
Sala 5	...E alla fine arriva Polly 160 posti 16,20 (€ 5,00) 18,25-20,30-22,35 (€ 7,00)
Sala 6	Koda, fratello orso 160 posti 15,30-17,15 (€ 5,00) 19,00-20,45 (€ 7,00)
Sala 7	Non ti muovere 132 posti 17,00 (€ 5,00) 19,35-22,10 (€ 7,00)
Sala 8	Una scatenata dozzina 124 posti 15,25-17,40 (€ 5,00) 19,50-22,05 (€ 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Coffee & cigarettes 308 posti 16,05 (€ 3,00) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	Un film parlato 179 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
NUOVO	
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura 270 posti 20,00-22,30 (€ 6,50)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range 300 posti 19,15-22,00 (€ 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore ritorna 489 posti 15,15-17,40 (€ 4,50) 20,05-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	The Company 250 posti 15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,00-22,40 (€ 7,50) 00,40 (€ 8,00)
2	Una scatenata dozzina 15,30-20,15 (€ 7,50)
	Le regole dell'attrazione 18,10-20,25 (€ 7,50)
3	La casa dei fantasmi 15,20-17,40-20,10-22,30 (€ 7,50) 00,40 (€ 8,00)
4	L'amore è eterno finché dura 22,30 (€ 7,50) 00,55 (€ 8,00)
5	Che ne sarà di noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,50) 00,40 (€ 8,00)
6	...E alla fine arriva Polly 15,30-17,50-20,15-22,40 (€ 7,50) 00,40 (€ 8,00)
7	Koda, fratello orso 15,40-18,00-20,20 (€ 7,50)
	Il costo della vita 15,10-17,35-20,00-22,20 (€ 7,50) 00,40 (€ 8,00)

Torino e provincia

	Gothika 15,30-17,50-20,10-22,45 (€ 7,50) 00,50 (€ 8,00)
8	Tutto può succedere 22,40 (€ 7,50)
9	Non ti muovere 15,00-17,35-20,10-22,45 (€ 7,50) 00,35 (€ 8,00)
10	Tre metri sopra il cielo 15,50-22,35 (€ 7,50) 00,35 (€ 8,00)
REPOSI	
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly 360 posti 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	La casa dei fantasmi 360 posti 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Non ti muovere 612 posti 15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Terra di confine - Open Range 90 posti 16,00 (€ 4,50) 19,00-22,00 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Koda, fratello orso 150 posti 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
ROMANO	
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	L'eredità 111 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
sala 2	La grande seduzione 240 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45 (€ 3,00)
	La ragazza con l'orecchino di perla 18,10-20,30-22,30 (€ 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	L'ultimo samurai 21,00 (€ 4,50)
CARDINAL MASSAIA	
📺 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	L'ultimo samurai 21,00 (€ 4,50)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Rachida 21,00 (€ 3,50)
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,15-22,30 (€)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Mysic River 21,15 (€)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/5490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly 15,45-17,50-20,00-22,20 (€) 00,40 (€)
Sala 2	Gothika 16,10-18,20-20,30-22,40 (€) 1,00 (€)
Sala 3	School of Rock 14,50-17,00-19,10-21,20 (€)
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 18,15-22,15 (€)
Sala 5	La casa dei fantasmi 15,30-17,40-19,45-21,50 (€) 0,00 (€)
Sala 6 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 15,00-17,20-19,40-22,00 (€) 0,20 (€)
Sala 7	Non ti muovere 16,50-19,50-22,35 (€) 1,15 (€)

Sala 8	Una scatenata dozzina 15,40-18,00-20,20 (€)
	Le regole dell'attrazione 22,40 (€) 1,10 (€)
Sala 9	Tre metri sopra il cielo 15,10-19,50 (€)
	Che ne sarà di noi 17,25-22,10 (€) 0,30 (€)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	21,15 (€)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	21,15 (€)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9569437	
418 posti	Koda, fratello orso 21,15 (€)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Non ti muovere 20,00-22,20 (€)
UNIVERSAL	
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Big fish 20,10-22,30 (€)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Non ti muovere 20,00-22,15 (€)
POLITEAMA	
📺 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,00-22,05 (€)
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📺 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Koda, fratello orso 20,00 (€)
	...E alla fine arriva Polly 21,15 (€)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📺 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,30-22,30 (€)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Non ti muovere 22,15 (€)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly 149 posti 20,30-22,30 (€)
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Gothika 20,30-22,30 (€)
STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 20,00-22,30 (€)
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 014/650333-657232	
560 posti	Non ti muovere 21,30 (€)
GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCINEMA-LA SERRA	
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084/44341	
	Il costo della vita 20,00-22,15 (€)
	Due o tre cose che so di loro, di P. Incontro con Torino festival 21,15 (€)
BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,15-22,30 (€)
POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Non ti muovere 20,10-22,30 (€)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
📺 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Non ti muovere 21,15 (€)
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Ritorno a Cold Mountain 21,00 (€)
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	Riposo
PIANEZZA	
LUMIERE	
📺 Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Koda, fratello orso 580 posti 20,30 (€)
	...E alla fine arriva Polly 22,30 (€)
2 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 20,30-22,30 (€)
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
	Non ti muovere 20,00-22,30 (€)

ITALIA	
📺 Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905	
sala 200	La casa dei fantasmi 200 posti 20,30-22,30 (€)
sala 500 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli 500 posti 20,